

HARTMANN VON AUE
«DIE KLAGE» // «IL LAMENTO»

a cura di
MARIA VLADOVICH

daz dîn vater unde ich / gerne leben, daz ist durch dich
(HARTMANN VON AUE *Der arme Heinrich* vv. 651–52)

ai miei genitori

PREFAZIONE

Hartmann von Aue figura tra i maggiori poeti tedeschi dell'età aurea medievale. Le sue opere hanno conosciuto un grande successo sin dal momento della loro apparizione e sono servite poi da modello agli scrittori delle generazioni successive. La sua celebrità è attestata dalla famosa rassegna degli autori coevi inserita nel *Tristan* (vv. 4621 sgg.) da Gottfried von Straßburg. Questo excursus si apre infatti con un giudizio di incondizionata ammirazione nei confronti di Hartmann von Aue:

*Hartman der Ouwaere,
âhî, wie der diu maere
beide ûzen unde innen
mit worten und mit sinnen
durchverwet und durchzieret!
wie er mit rede figieret
der âventiure meine!
wie lûter und wie reine
sîniu cristallînen wortelîn
beidiu sint und iemer mûezen sîn!*

[...]

*swer guote rede ze guote
und ouch ze rehte kan verstân,
der muoz dem Ouwaere lân
sîn schapel und sîn lôrzwî.¹*

Il primato di Hartmann consisterebbe dunque nelle sue capacità retoriche: del maestro Gottfried loda qui la padronanza dei *colores rhetorici*, con cui il racconto viene abbellito esteriormente (*durchverwet*), oltre alla maestria nel decorare (*durchzieret*) e nel forgiare i contenuti (*figieret*) e i significati messi a disposizione dalla materia trattata, preesistente (*maere*). Da questo passo risulta quindi evidente che i contemporanei – come buona parte della critica

¹ “Hartmann von Aue, ah, come sa formalmente e concettualmente, con le parole e coi contenuti, colorire e ornare la materia dei racconti! Come sa formare con la sua lingua il senso della narrazione! Come sono e sempre saranno chiare e pure le sue parole di cristallo! [...] Chiunque sappia bene e giustamente comprendere una bella storia deve concedergli la corona di vincitore e l'alloro.” Se non altro indicato, le traduzioni sono dell'autrice.

moderna – attribuivano a Hartmann un ruolo di fondamentale importanza per la sua rielaborazione dei poemi arturiani francesi e per la sua ricercatezza stilistica; però, nel mettere in evidenza i suoi meriti di traduttore dal francese, perdevano in parte di vista il contributo originale dell'autore.

In questo panorama stupisce il tiepido interesse con cui da sempre è stata accolta la *Klage*, opera giovanile del poeta, come testimoniano la più che scarsa tradizione manoscritta da un lato² e la mancanza a tutt'oggi di una traduzione in tedesco moderno dall'altro.

Spesso gli studiosi hanno infatti considerato la *Klage* una mera esercitazione erudita del giovane poeta ed anche per questo motivo l'hanno raramente raffrontata con gli altri lavori dell'autore.³ Talvolta l'analisi di questo testo è servita a far luce sulla cronologia della vita e delle opere di Hartmann,⁴ altre volte invece l'interesse si è focalizzato sulla ricerca delle fonti che potrebbero averla influenzata. Questa indagine non ha però avuto esito positivo: a tutt'oggi non si è ancora identificato il modello diretto cui Hartmann avrebbe attinto.⁵ In alcuni casi si è finito così col definire questo poemetto una semplice "secolarizzazione" della disputa corpo-anima.⁶ In realtà nel caso della *Klage* ci troviamo di fronte ad una composizione che emerge all'interno della produzione hartmanniana proprio per l'originalità tematica e formale: accanto a *Der arme Heinrich* («Il povero Enrico»), questo primo testo di più ampio respiro rappresenta con tutta evidenza l'unico esperimento condotto in modo autonomo da Hartmann, senza l'ausilio di modelli. Non solo: un attento confronto con le altre composizioni⁷ rende chiaro come proprio in questo poemetto di riflessione teorica siano racchiuse la sintesi e la linea programmatica dell'opera di Hartmann, il criterio delle scelte successive, oltre alla posizione dell'autore nella *querelle* sull'essenza dell'amore, a lui contemporanea. La *Klage* è inoltre il primo trattato didattico in altotedesco medio a noi pervenuto che si occupi della nota *minne* cantata dai *Minnesänger*.

Appariva perciò opportuno far conoscere questo componimento ad un pubblico di lettori interessato alle tematiche medievali, anche se privo delle specifiche conoscenze linguistiche adatte ad avvicinarlo in originale.

Primo compito di questo lavoro è stato quindi quello di darne una traduzione completa in italiano: ne esistono infatti soltanto due in lingua inglese, l'una a cura di Thomas L. Keller, l'altra, non pubblicata, di Rolph Hornung (Ph. D., Rice University), citata da Susan L. Clark (1989, p. 201), che si discostano

² Cfr. *infra*, cap. 2.1. pp. 9 sgg. Lo stesso destino è peraltro condiviso dall'*Erec*.

³ Come rileva anche GROSSE 1981, p. 33.

⁴ Cfr. SIEVERS 1878.

⁵ Cfr. *infra*, cap. 2.3. pp. 16 sgg.

⁶ GROSSE 1981, p. 32.

⁷ Cfr. KELLER 1984–85, *passim*, il quale compie uno studio parallelo della *Klage* e della produzione lirica di Hartmann; inoltre VLADOVICH 1997, *passim*.

però alquanto dalla presente versione.⁸

Come base per la traduzione, volutamente letterale, ho consultato soprattutto il testo edito da Petrus W. Tax, completato sulla base degli appunti di Arno Schirokauer. Tale testo, oltre ad essere il più recente,⁹ è quello che meno si discosta dalla lezione dell'*Ambraser Handschrift*,¹⁰ la quale può essere reputata attendibile a seguito di validi studi.¹¹

In caso di difficoltà di interpretazione ho menzionato anche le soluzioni degli altri editori, tenute comunque sempre in considerazione durante la stesura della traduzione e delle note. Nel commento ho dato notizia di eventuali emendamenti del manoscritto, riportato secondo la trascrizione operata da Herta Zutt. Per snellire la lettura ho tradotto, ove ritenuto necessario, le citazioni tratte da studi in lingua straniera.

Per la realizzazione del progetto sono grata in primo luogo a Claudia Händl, che mi ha iniziata allo studio del tedesco medievale, sia per l'incoraggiamento, sia per il suo instancabile supporto: le sue osservazioni e i suoi preziosi consigli mi sono stati sempre di grande aiuto.

Un ringraziamento particolare va a Maria Giovanna Arcamone, relatrice della tesi di laurea da cui è nato il presente volumetto, per avermi seguita con attenzione durante lo svolgimento del lavoro. Di utili suggerimenti sono inoltre debitrice a Donatella Bremer, Christoph Cormeau, Ernst Hellgardt, Cornelia Herberichs e Simona Leonardi.

Vorrei infine ricordare anche i miei familiari, amici e colleghi, nonché tutti i validi insegnanti che hanno saputo stimolarmi e infondermi spirito critico.

1. *Notizie introduttive sull'autore*

Il tentativo di tracciare una puntuale biografia di Hartmann von Aue (1160–1215 ca.)¹² è costellato di ostacoli: non abbiamo infatti a nostra disposizione

⁸ I passi in cui l'interpretazione di Keller e Hornung differisce dalla mia sono trattati nel "Commento al testo".

⁹ In realtà le ultime tre edizioni della *Klage* – ovvero WOLF, ZUTT e TAX – sono state elaborate quasi contemporaneamente, indipendentemente l'una dall'altra. L'ultima, basata sugli appunti di Arno Schirokauer, il quale vi ha lavorato fino al momento della sua scomparsa nel 1954, prevedeva originariamente anche una edizione diplomatica del manoscritto. Tax ha ultimato l'impresa del maestro, decidendo però di non pubblicare il manoscritto, già edito nel frattempo da Zutt e comparso anche come facsimile nel 1973 (cfr. TAX, p. 9 n. 4a).

¹⁰ Schirokauer stesso definì il proprio tentativo come: "eine Authentisierung, ein alem. Hochmhd. (auf Grund des Reimgebrauchs plus Urkundensprache [...])" TAX pp. 7–8.

¹¹ Riguardo al copista cfr. *infra*, cap. 2.1. pp. 10 sgg.

¹² Per quanto concerne la cronologia delle opere e quella relativa all'esistenza dell'autore si rimanda alla datazione adottata da CORMEAU–STÖRMER 1993, pp. 25 sgg. e pp. 240 sgg. La trattazione in questa sede è resa impossibile dalla molteplicità e complessità delle teorie

dati precisi, se si eccettuano i pochi indizi lasciatici dall'autore stesso nei suoi scritti e i giudizi espressi su di lui da alcuni contemporanei.

Queste lacune obbligano perciò a ricercare nei testi riferimenti ad eventi storici o ad altri documenti letterari, per poter poi procedere alla datazione ed interpretazione delle opere stesse.

Uno dei brani più significativi per la comprensione di Hartmann come personaggio storico è il prologo della sua opera: *Der arme Heinrich*

*Ein ritter sô gelêret was
daz er an den buochen las
swaz er dar an geschriben vant:
der was Hartman genant,
dienstman was er zOuwe.*¹³

(*Der arme Heinrich*: 1–5)

Da questo passo apprendiamo il nome dell'autore: Hartmann; la sua professione ed il suo ceto sociale: *ritter* e *dienstman*, cioè cavaliere e *ministerialis*; il suo livello culturale: *sô gelêret* [...] *daz er an den buochen las*, ovvero in grado di padroneggiare l'arte della lettura e probabilmente anche non digiuno di conoscenze latine; nonché il suo "cognome" o il luogo in cui svolgeva il suo servizio: *zOuwe*, presso Aue.

Alcuni critici si sono basati su determinati passaggi tratti dalle opere di Hartmann e dei suoi contemporanei per concludere che la sua patria fosse la Svevia.¹⁴ I brani in questione non si riferiscono però a Hartmann stesso, bensì ai personaggi che figurano nelle sue opere e non possono perciò essere considerati veramente probanti.

La possibilità che Hartmann fosse invece originario della Franconia, dedotta dai celebri quanto discussi versi MF: 218,19 sgg.

*und lebte mîn her Salatîn und al sîn her
dien braechten mich von Vranken niemer einen vuoz.*¹⁵

è generalmente respinta. *Vranken* starebbe qui ad indicare l'intero Occidente o la Germania in genere, oppure sarebbe da intendere come luogo di breve

e dal loro riferimento a dati incerti.

¹³ "C'era un cavaliere tanto dotto / che nei libri aveva letto / tutto quel che stava scritto: / il suo nome era Hartmann, / in servizio presso Aue." MANCINELLI 1989, p. 207.

¹⁴ I passi cui si fa riferimento sono: aH: 29–59 e 1419 sgg., Greg: 1573–74, *Krône* «Corona» di Heinrich von der Türlin: 2353–54. Cfr. SCHWARZ 1936, coll. 202 sgg.; SPARNAAY 1933, pp. 11 sgg.; WAPNEWSKI 1979, pp. 7–8, i quali riassumono le varie teorie. Cfr. inoltre Kl: 904 sgg. e la nota ad essi relativa nel "Commento al testo".

¹⁵ "E fosse in vita il mio signore, Saladino e tutto il suo esercito / non mi indurrebbero a fare neanche un passo fuor di Franconia", oppure: "E fosse in vita il mio signore Saladino [† 3 marzo 1193], nemmeno tutto il suo esercito / mi indurrebbe a fare anche un passo fuor di Franconia".

soggiorno del poeta, in cui abbia magari prestato servizio di castaldo per il suo signore, o ancora come eventuale punto di raccolta prima della partenza per la crociata del 1197.

È invece grazie ad una leggera coloritura dialettale (ad es. nella scelta delle rime), presente soprattutto nelle opere giovanili, che diviene possibile identificare la patria di Hartmann nella zona linguistica alemanna e più precisamente, con tutta probabilità, nel sud-ovest di essa, ovvero nella regione del Reno superiore, che corrispondeva all'antico ducato svevo. Esso comprendeva le odierne regioni del Württemberg (esclusa la parte settentrionale), del Baden meridionale, della Baviera (solo la zona sveva), dell'Alsazia, della Svizzera tedesca e del Vorarlberg, ma sussisteva ormai solo nominalmente, avendo di fatto già perduto la sua unità politica.

La determinazione spaziale *von Ouwe*¹⁶ funge, secondo l'uso medievale, anche da "cognome", non nel senso di nome di famiglia, di patronimico, bensì come ulteriore indicazione, aggiunta al nome di battesimo Hartmann. Tale epiteto può indicare sia il luogo di nascita, sia la località o una delle località di origine, sia l'ambito in cui il poeta ha operato. È comunque assai difficile individuare una precisa 'Aue', vista l'alta frequenza con cui questo toponimo compare nel territorio interessato, da solo o in nomi composti, a causa del suo significato molto generico di "zona paludosa, prato in prossimità di acque o da queste sommerso".

Nel tentativo di rintracciare la patria del poeta gli studiosi hanno tenuto conto di tre requisiti: la stessa denominazione 'Aue', l'appartenenza ad un ambito dal dialetto simile a quello di Hartmann, la dipendenza da signori che avessero insegne compatibili con quelle raffigurate nei canzonieri B e C. In questi Hartmann è rappresentato come cavaliere armato, con scudo, abito e barda del cavallo ornati di teste d'aquila bianche in campo nero o blu; sul capo porta un elmo, a sua volta sovrastato da una testa di rapace.

Favorendo l'uno o l'altro dei tre criteri la critica ha proposto alcune località, piuttosto che l'appartenenza ad alcune casate:¹⁷

¹⁶ Ritroviamo questa denominazione all'inizio delle opere di Hartmann Kl: 29, Greg: 173, aH: 5 e 49, Iw: 29 e citata da Gottfried von Straßburg, *Tristan*: 4621 e Wolfram von Eschenbach, *Parzival*: 143,21. Hartmann von Aue compare inoltre come autore di alcune poesie nei codici che raccolgono i *Lieder* del *Minnesang*: la *Kleine Heidelberger Liederhandschrift*, composta intorno al 1275, presumibilmente a Strasburgo (citata nei MF con la sigla A); la *Weingartner Liederhandschrift*, di poco precedente al 1306, di Costanza (B); la *Große Heidelberger Liederhandschrift* o *Manessische* (già *Pariser*) *Handschrift* degli inizi del XIV secolo, probabilmente di Zurigo (C); cfr. *infra*, cap. 3.1. pp. 30 sgg.

¹⁷ Per le diverse teorie sulle origini del poeta e sui suoi signori cfr. BAUER 1871, *passim*; BAYER 1979, *passim*; BUMKE 1979, p. 385; CORMEAU 1981, coll. 500 sgg.; CORMEAU-STÖRMER 1993, pp. 34 sgg.; MAURER 1957, pp. 48 sgg.; MÜLLER 1974, *passim*; SCHULTE 1897, *passim*; SCHWARZ 1936, coll. 202 sgg.; SPARNAAY 1933, pp. 11 sgg.; SPARNAAY 1965, pp. 639 sgg.; THUM 1979, pp. 47 sgg.; WALZ 1976, pp. 67 sgg.; WAPNEWski 1979, pp. 9 sgg.

1. Obernau o Niederau vicino Rottemburg am Neckar, nella regione di Tubinga, Baden-Württemberg, sotto il dominio dei conti von Zollern-Hohenberg;
2. Reichenau (isola nel lago di Costanza), l'allora Au per antonomasia ovvero *Augia maior* o *Augia felix*, direttamente sotto la giurisdizione dei monaci dell'omonima abazia. Si presuppone che la famiglia dei Wespertsbühler vi svolgesse funzioni di *ministeriales* per l'abazia o per i vicini conti di Kiburg;
3. Owen (pron. Auen) an der Lauter, residenza dei duchi di Teck, ramo della famiglia degli Zähringer;
4. Weißenau o *Augia minor* presso Ravensburg, convento sotto potestà guelfa;
5. Englisau in Turgovia sul Reno, al confine settentrionale del cantone Zurigo, vicino Sciaffusa, sotto la famiglia dei von Tengen, che la critica ha variamente collegato con il casato dei Wespertsbühler;
6. convento di Rheinau, nelle vicinanze di Sciaffusa;
7. Au(e) presso Friburgo (in Brisgovia), sotto l'egemonia dei duchi von Zähringen.¹⁸

Quest'ultima famiglia costituì un centro potente durante tutto il periodo preso in considerazione ed ebbe rapporti di parentela e amicizia con nobili francesi, intorno alle corti dei quali gravitavano i più importanti poeti, fra i quali Chrétien de Troyes (1135–1188 ca.),¹⁹ autore dei poemi arturiani *Erec et Enide* e *Yvain*, adattati da Hartmann in lingua tedesca. È per questo motivo che negli studi più recenti gli Zähringer sono stati indicati come mecenati di Hartmann, rilevando la necessità di ricercare, più che una semplice località d'origine, una corte che fosse in grado di promuovere il lavoro del poeta, oltre ad un ambito culturale adatto a recepire la sua opera.

Hartmann ama sottolineare la propria cultura, in un'epoca in cui parte degli stessi poeti non sapeva né leggere né tantomeno scrivere:

*Ein ritter sô gelêret was
daz er an den buochen las
swaz er dar an vant* (Der arme Heinrich 1–3)

*Ein rîter, der gelêret was
unde ez an den buochen las* (Iwein 21–22)

¹⁸ Secondo OCHS (1960–61, p. 14) accettabile anche dal punto di vista linguistico.

¹⁹ Cfr. BUMKE 1979, *passim* e MÜLLER 1974, *passim*.

Seguendo anche la falsariga del *curriculum* scolastico di Gregorius,²⁰ protagonista del romanzo omonimo, i critici sono giunti alla conclusione che Hartmann abbia ricevuto la propria istruzione presso un monastero, forse Reichenau o St. Blasien. È probabile che il suo protettore lo abbia avviato agli studi per servirsene poi come *diensman*, cui affidare incarichi di consigliere, amministratore, giudice, precettore, ecc. È certo che Hartmann fosse in grado di leggere e che conoscesse, almeno in parte, anche il latino, come documentano citazioni più o meno dirette da Lucano (Er: 5216 sgg.), Virgilio (Kl: 1 sgg.), Ovidio (MF: 209,15 sgg.; Er: 7632 sgg.), oltre al francese, come dimostra la sua versatilità nel tradurre da questa lingua. Aveva inoltre buone nozioni di diritto, dei testi sacri e delle leggende agiografiche.

Terminata la formazione umanistica Hartmann sarebbe passato alla pratica delle armi, presumibilmente alla corte del mecenate. La funzione militare, insieme a quella amministrativa, era parte integrante del servizio di *ministerialis*, o meglio dell'“unfreien Dienstadel der Ministerialen”.²¹ Questa nuova classe sociale, le cui basi erano già state gettate nel X secolo, era popolata da amministratori dalle varie mansioni e di diverso livello a seconda dell'istituzione da cui dipendevano, ma accomunati da una particolare situazione giuridica che li differenziava sia rispetto ai nobili sia rispetto ai liberi. Ad essa appartenevano inizialmente uomini “non liberi”, legati agli strati sociali superiori nella speranza di ottenere privilegi e terreni. Questi riuscirono ad assimilarsi completamente all'antico ceto aristocratico tramite acculturazione e assunzione di principi morali e di attributi esteriori tipici dei quadri militari aristocratici (di cui entrarono a far parte nel XII secolo), fino a divenire, da gruppo eterogeneo qual erano, una vera e propria potenza politica.²²

2. La «Klage»

2.1. La tradizione manoscritta

La *Klage* ci è pervenuta con il titolo “*Ein schöne Disputatz. Von der Liebe. Soeiner gegen einer schönen frawen gehabt. vnd getan hat*” in un unico manoscritto: l'*Ambraser Handschrift* (o *Ambraser Heldenbuch*),²³ redatto tra il 1504 e il 1515 dal segretario di cancelleria di Bolzano Hans Ried su commissione

²⁰ Cfr. Greg: 1155–1200.

²¹ CORMEAU 1981, col. 500.

²² Per una più esauriente trattazione di questo fenomeno cfr. Bumke 1976, *passim*; Bumke 1977, pp. 61–87; Cormeau–Störmer 1993, pp. 40–79.

²³ Così denominato dal castello di Ambras, vicino Innsbruck. Oggi conservato nella Biblioteca Nazionale di Vienna, Cod. Vindob. Ser. Nova 2663.

dell'imperatore Massimiliano I.²⁴ La *Klage* occupa gli *in folio* 22^{rc}-26^{va}, tra l'*Iwein* ed il cosiddetto *Zweites Büchlein* («Secondo libriccino»). In passato quest'ultimo è stato ascritto a Hartmann da alcuni critici, ma gli studi di Kraus e Saran, il primo sulle particolarità linguistiche e sulle ricorrenze nella rima, il secondo basato su criteri letterari e metrici, hanno definitivamente confutato questa teoria.²⁵ Seguono nel manoscritto il *Mantel* («Mantello») di Heinrich von dem Türlin e l'*Erec* dello stesso Hartmann.²⁶

Questo codice pergameneo si presenta nel formato 46:33,5 cm, vergato da una sola mano su tre colonne di 66-68 righe ciascuna. Esso contiene venticinque testi in altotedesco medio della fine del XII secolo e del XIII secolo, di cui sedici sono tramandati unicamente in questo manoscritto. È possibile suddividere la raccolta in tre parti, secondo le tematiche trattate.²⁷ Nella prima viene delineato l'ideale cortese con il *Frauenlob* («Encomio delle donne») dello Stricker, il *Moritz von Craon* («Morisses di Craon [nell'Anjou]») e l'*Iwein*, mentre con la *Klage* di Hartmann si offre un compendio teorico delle norme di comportamento cortese. Nella seconda sezione, dedicata all'epica eroica, sono esaltate le due figure considerate esemplari dall'imperatore Massimiliano (raffigurate anche sulla sua pietra tombale): re Artù nell'*Erec* di Hartmann e nel *Mantel* di Heinrich von dem Türlin e Teoderico nella *Dietrichs Flucht* («La fuga di Teoderico»), nella *Rabenschlacht* («La battaglia di Ravenna»), nel *Nibelungenlied* («Cantare dei Nibelunghi») e nella *Klage* («Il lamento», epicedio di 4000 versi rimati che fu aggiunto al *Nibelungenlied*); seguono la *Kudrun*, l'*Ortnit* e il *Wolfdietrich A* («Teoderico il Lupo» A). Nella terza porzione, riservata alla narrativa in versi, sono presentati racconti e *Schwänke* («facezie»), quali ad es.: *Die böse Frau* («La donna malvagia») e *Die getreue Hausfrau* («La moglie fedele») di Herrant von Wildon, il *Frauenbuch* («Libro delle donne») di Ulrich von Lichtenstein, lo *Helmbrecht* di Wernher der Gartenaere e il *Pfaffe Amis* («Il prete Amis») dello Stricker; in una sorta di appendice sono riportati inoltre frammenti del *Titirel* di Wolfram von Eschenbach e del *Priesterkönig Johannes* («Il prete Gianni»).

Dopo aver raffrontato i testi raccolti da Hans Ried nell'*Ambraser Handschrift*²⁸ con le lezioni di altri manoscritti, la critica conferma ormai l'alta qualità del manoscritto e la esemplare attendibilità del redattore: questi «non ha aggiunto né omissso un solo verso allontanandosi dall'originale che aveva a

²⁴ Cfr. MENHARDT 1961, pp. 1469-78.

²⁵ KRAUS 1898, *passim*; SARAN 1899, *passim*.

²⁶ Anch'esso riportato per intero, come lo conosciamo, soltanto nell'*Ambraser Handschrift*. Per una più esaustiva descrizione del manoscritto cfr. MENHARDT 1961, pp. 1477-78 e WOLFF, p. 7.

²⁷ Cfr. JANOTA 1978, col. 325.

²⁸ Ad es. l'*Erec* e la *Kudrun*, cfr. LEITZMANN 1935, *passim*; NEWALD 1943, *passim*; THORNTON 1962, *passim*; ZUTT, pp. XI-XII.

disposizione, evidentemente affidabile [...]”.²⁹

Sulla base del testo riportato da Hans Ried, posteriore di più di trecento anni all’epoca di composizione della *Klage*, gli editori hanno tentato di trarre una dizione che si avvicinasse il più possibile a quella delle altre opere dell’autore dal punto di vista linguistico, stilistico e poetico. Nello svolgere questa operazione hanno dovuto affrontare una duplice problematica: l’altra composizione giovanile del poeta, l’*Erec*, è a sua volta tramandata nella sua forma più completa soltanto nell’*Ambraser Heldenbuch*, mentre i due frammenti di Wolfenbüttel (della prima metà del XIII secolo)³⁰ e di Vienna (dell’ultimo terzo del XIV secolo) a causa del limitato numero di versi conservati possono aggiungere ben poco all’immagine che abbiamo della lingua dell’autore. Un confronto con le altre opere di Hartmann, invece, può essere compiuto soltanto *cum grano salis*: è accertato infatti che Hartmann ha evoluto il proprio stile nel corso degli anni con una progressiva purgazione delle forme ambigue e dialettali.³¹

Riporto di seguito le particolarità più significative del testo di Hans Ried – da ascrivere all’ambiente linguistico sudbavarese e al momento storico della stesura –, che nelle varie edizioni sono state emendate a favore delle forme riconosciute come tipiche di Hartmann e del periodo altotedesco medio:³²

- Dieresi non sempre indicata
- Vocali:
 - Â ← a, (o davanti a nasale)
 - AE ← ä, e, ë
 - E ← e, (ee davanti a -r-), sincopi, apocopi
 - Ê ← e
 - I ← i, (ie davanti a -r-), (y davanti a nasale)
 - U ← u, (^ou), (o)
- Nuovi dittonghi:

²⁹ EGGERS 1956, pp. 49–50. Si tratterebbe probabilmente dello *Heldenbuch an der Etsch*, codice miscelaneo di epica eroica composto nella valle dell’Adige, citato in un documento del 1502 e ormai andato perduto; JANOTA 1978, col. 326, lo considera però modello soltanto per la parte centrale dell’*Ambraser Handschrift*, dedicata all’epica eroica. Per le particolarità nella trascrizione di Hans Ried cfr. THORNTON 1962, *passim*; WOLFF, p. 8; ZUTT, p. XIV.

³⁰ Secondo ZWIERZINA 1901, p. 328 questi ultimi sarebbero comunque meno attendibili della redazione del copista di Massimiliano.

³¹ Per le difficoltà relative all’edizione critica della *Klage* cfr. ZUTT, pp. XII sgg.

³² In minuscolo i grafemi impiegati da Hans Ried (tra parentesi le eccezioni) che sono stati sostituiti dagli editori con i grafemi peculiari del periodo altotedesco medio (in maiuscolo). Cfr. in particolare THORNTON 1962, *passim* e WOLFF, pp. 8–9.

- Î ⇐ ei, ey
- EI ⇐ ai, ay
- Û, OÜ ⇐ au, aw
- IU, EU ⇐ eu, ew
- UO ⇐ uo, û, (ue), u

• Consonanti:

- B ⇐ b, (p-), (bp), (m dopo m)
- F, V ⇐ f, (ff intervocalico), (v)
- G ⇐ g, (gk)
- CH, H ⇐ h, (ch davanti a -t- e finale)
- K ⇐ k-, (c davanti a -r- e -l-), ck, (gk), (gkh)
- N ⇐ n, (m davanti a labiale)
- PH ⇐ pf, ph
- S ⇐ s, (sch- davanti a consonante)
- T ⇐ t, (tt), (d), (th-), (dt)
- W ⇐ w, (b)
- Z ⇐ z-, tz
- TW ⇐ zw

A livello morfologico troviamo la desinenza *-e* invece di *-IU*, *die* al posto di *DIU*, *diser* piuttosto che *DIRRE*, i pronomi del tipo *SWER* appaiono come *wer* (ecc.). Per *BEGINNEN* Ried scrive *begunnen*, *kumen* per *KOMEN*, *haben* per *HÂN* e, in genere, evita le forme contratte, quali *GÎST*, *GÎT*, *LÎST*, *LÎT*. Piuttosto che *GÂN* e *STÂN* preferisce le varianti in *-ê*, se non impedito dalla rima. *NIUWAN* compare come *nun*, la negazione *EN-* è mantenuta solo sporadicamente, così che si rende spesso difficile decidere se fosse presente nell'originale o meno.

2.2. Struttura e argomento

La *Klage* (1181–1190 ca.), opera prima di Hartmann von Aue, preceduta forse soltanto da alcune liriche, è una *Minne-* o *Tugendlehre*, cioè un trattato didattico in cui l'insegnamento della dottrina amorosa viene celato sotto le spoglie di una disputa tra il corpo (*lîp*) ed il cuore (*herze*) di un giovinetto, colpito dalla potenza dell'amore. Il dibattito è introdotto da un breve prologo e seguito da un saluto indirizzato alla dama o *Schlußgedicht*.³³

³³ I 270 versi che concludono la *Klage* nel manoscritto formano il cosiddetto *Schlußgedicht* «componimento finale». Questo, letto in passato da alcuni come separato dalla *Klage* stessa (BECH, p. 104) o addirittura come non autentico (SARAN 1899, pp. 61 sgg.) è ormai riconosciuto come parte integrante della *Klage*. Cfr. ad es. SCHÖNBACH 1894, pp. 272 sgg.; VOGT 1892, p. 244; ZUTT 1968, p. 362.

I primi 1644 versi del poemetto, che costituiscono la vera e propria contesa, sono ottonari in rima baciata, o meglio *vierhebige Reimpaarverse*, tipici della lirica narrativa tedesca dell'epoca; gli ultimi 270 che compongono lo *Schlußgedicht* sono alternati, il primo di quattro arsi in rima tronca, il secondo o di tre o di quattro arsi in rima piana. Il messaggio amoroso finale consta di 15 strofe, la prima delle quali è formata da 32 versi, mentre le seguenti ne sottraggono progressivamente due, fino all'ultima che ne contiene soltanto 4.

Il ricorrere del numero 32 nel testo e soprattutto la complessa strutturazione dello *Schlußgedicht* hanno indotto gli studiosi a ricercare nel testo dei precisi principi compositivi. Mentre Rupp (1963, pp. 366 sgg.) si limita a trovare una corrispondenza numerica tra le due grandi parti, entrambe di 942 vv., che seguono il prologo (a suo avviso di soli 30 vv.), e Wisniewski (1963) costata esclusivamente la ricorrenza del numero 32, peraltro mai precisa, Zutt (1968) compie uno studio coerente, sebbene talvolta portato all'eccesso, sull'intera organizzazione del testo. Questa si baserebbe principalmente sulle cifre chiave 4 e 8 e sulla disposizione speculare di unità costitutive della stessa lunghezza intorno a gruppi di versi che fungono da assi di rotazione.³⁴

Il prologo (vv. 1–32), può essere suddiviso in due parti: un *prologus ante rem* (vv. 1–5), che, sulla scorta della tradizione classica e medievale, cita una sentenza generale, in questo caso sulla violenza della *minne*, ed un *prologus praeter rem*, in cui viene introdotta l'infelice situazione dello *jungelinc* come esperienza personale dell'autore Hartmann von Aue³⁵ e sono presentati i due contendenti.

Il tipo di amore trattato nel prologo richiama il genere di Amor, di *Venus-minne* onnipotente della tradizione virgiliano-ovidiano-veldekiana (cfr. Virgilio *Eclogae* 10,69 “omnia vincit Amor”), ma d'altro lato anche una opinione popolare comunemente accettata, già raffigurata ad es. anche nel *Cant.* 2,5; 5,8 e soprattutto 8,6 “poiché forte è l'amore come la morte”.³⁶

³⁴ Per citare solo alcuni esempi: i 32 versi che formano sia il prologo sia la prima strofa dello *Schlußgedicht* vengono concepiti come il prodotto di 4×8 , essendo 4 anche il numero dei versi contenuti nell'ultima strofa dello *Schlußgedicht* e quindi dell'opera; secondo l'analisi di Zutt la *Klage* può essere divisa in 4 grandi unità di 484 vv. (accusa del corpo), 488 vv. (controaccusa del cuore), 484 vv. (insegnamenti del cuore) e 458 vv. (ravvedimento del corpo + *Schlußgedicht*); nella terza e quarta parte si ritrovano inoltre sequenze del tipo: 46–14–46; 48–48–32–48–48; 64–18–10–18–64 vv.

³⁵ CORMEAU–STÖRMER 1993, p. 100 precisano: “Der thematische Zusammenhang legt nahe, diese Aussage als Ich-Rolle wie im Minnelied und nicht biographisch zu lesen.”

³⁶ La lirica medievale ha mutuato da Ovidio la concezione di amore come destino ineluttabile, come malattia, la sua sintomatica, la sua casistica, ma “die Rolle des Lateiners ist eine nur aksessorische” (KOLB 1958, p. 296). Ovidio è un empirico dell'amore, i trovatori teorici. Se in Ovidio l'amore passionale è possessione del dio, nella letteratura cortese è macchinazione del demonio. Inoltre per i trovatori il *fin'amore* ha effetto nobilitante sull'uomo e una tale concezione sarebbe inimmaginabile senza l'influenza dell'etica cristiana. Cfr. a questo

Nel corso del dialogo fra i due contraenti, corpo e cuore, il luogo comune iniziale viene però assolutamente confutato: la forza dell'amore è ridimensionata ad un ruolo di stimolo, investito dell'onnipotenza di Dio (cfr. vv. 730 sgg., 1296, 1443–49), che l'uomo stesso deve essere in grado di sfruttare per la propria *arbeit* di asceti agli occhi di Dio, della società e della dama. Tale ribaltamento tra premesse generali e conclusioni ha indotto Endres ad interpretare questa prima parte come omaggio al *topos* tradizionale: la sentenza introduttiva creerebbe “una anacrusi d'effetto all'opera, finalizzata ad attrarre l'attenzione del pubblico con la presentazione di un fenomeno generalmente conosciuto e particolarmente discusso” e rappresenterebbe semplicemente “una opinione staccata ed isolata [...], né nucleo né centro, né fondamento né apice di questo lavoro di Hartmann” (Endres 1965, p. 82).

A mio avviso dobbiamo ritenere piuttosto che Hartmann abbia inserito nel prologo questa teoria come mito da sfatare, se non addirittura come opinione dell'uomo singolo abbandonato al proprio dolore e non edotto delle regole di cortesia, o come accezione della cultura pre-cortese in generale. Scopo dell'autore sarebbe stato perciò di mostrare nell'uomo singolo un processo di perfezionamento esemplare dalla sottomissione alle norme di natura all'ideale raffinato e per certi aspetti artificioso di *minne* cortese.

Il genere di infatuazione inizialmente prospettato dal poemetto è sperimentato dal corpo a causa della disarmonia esistente tra le due parti costituenti dell'uomo ed è dovuto all'erroneo oggetto del desiderio stesso, cioè al fare convergere i propri sforzi verso l'autosoddisfazione. Da ciò conseguono l'insano rapporto con gli altri (cfr. vv. 166 sgg., 337 sgg.), la perdita di gioia (cfr. vv. 146, 292 sgg.) e di misura (cfr. vv. 171 sgg.).

L'amore, secondo la credenza medievale, rappresentata nelle opere di Hartmann, è ingenerato dalla bellezza femminile. Questa si fa strada attraverso gli occhi, giunge al cuore e viene poi trasmessa al corpo, come spiegato dal cuore nella *Klage* (vv. 545 ss.) e da Iwein nel dialogo con la futura moglie, Laudine (Iw: 2341 sgg.):³⁷

*‘Ouwî, mîn her Îwein,
wer hât under uns zwein
gevüeget dise minne? [...]*
*‘mir rietz niuwan mîn selbes lîp.’
‘wer rietz dem lîbe durch got?’
‘daz tete des herzen gebot.’
‘nû aber dem herzen wer?’
‘dem rieten aber diu ougen her.’*

proposito KOLB 1958, pp. 290–305; WENZEL 1974, pp. 77 sgg.

³⁷ Per alcuni cenni bibliografici sulla concezione medievale di amore e sulla metafora degli occhi del cuore cfr. VLADOVICH 1997, pp. 710–11, n. 12 e 13.

‘wer riet ez den ougen dô?’
 ‘ein rât, des muget ir wesen vrô,
 iuwer schœne und anders niht.’³⁸

Kolb (1958, pp. 18–38) deriva questa teoria da un passo del *Fedro* di Platone, in cui è spiegato come la bellezza provenga dalla persona bella e giunga all’anima passando per gli occhi.

S. Agostino postula l’esistenza di un occhio esterno e di un occhio interno (*oculus cordis*): quest’ultimo, illuminato dalla fede, è in grado di contemplare Dio. Mentre con l’occhio esterno l’uomo può esperire la realtà esteriore, con l’occhio interno, adeguato mezzo di percezione per una entità immateriale, l’interiorità umana è capace di vedere Dio. Si tratta dello *speculum cordis* della psicologia del XII secolo.

I *Minnesänger* hanno ripreso la nozione di occhio esterno come strumento di conoscenza del mondo naturale e quindi della donna, ma, essendo la *vrouwe* anche incarnazione della *minne* stessa, lo hanno messo in correlazione con l’interiorità dell’uomo, ovvero col cuore (cfr. infra cap. 2.4. pp. 20 sgg.). L’occhio diviene così, oltre che organo di senso, specchio del cuore.

Gewehr (1972b) compie uno studio approfondito sulla metafora degli occhi del cuore, ricorrente nella letteratura cortese, rintracciandone le radici negli insegnamenti di Platone, Aristotele, S. Agostino. Il concetto di sensazione visiva espresso in questi passi della *Klage* (vv. 545 ss.) e dell’*Iwein* (vv. 2341 ss.) sarebbe ricollegabile alle teorie di S. Agostino relative alla percezione: il cuore si comporta in modo completamente passivo, è sottomesso alla mediazione degli occhi e soltanto al momento in cui è in possesso delle impressioni sensitive è in grado di svolgere la propria funzione conoscitiva, tramite le sue capacità di riflessione e giudizio.

La bellezza della donna, avvertita dall’uomo tramite gli occhi, non deve indurre al desiderio di possesso, bensì alla lode a Dio, di cui la donna è immagine. Il vero amore non mira all’appagamento dei sensi, al contrario, è ispirato da Dio, perché solo Lui è vero amore. Nel dedicarsi al servizio alla dama non bisogna perderne di vista la triplice finalità: salvezza dell’anima, riconoscimento da parte della società e, per ultimo, ricompensa da parte della donna, che non obbligatoriamente ne è il compimento. L’amore non costituisce quindi un atto meramente personale, bensì acquista anche valenza sociale.

Grazie all’insegnamento del cuore il corpo deve riuscire a sublimare i propri istinti, votandosi così alla lotta contro il male e al cammino di ascesi. In tal

³⁸ “«Ohimé, Iwein, signor mio, / chi ha innescato / questa *minne* tra noi due? [. . .]» / «A me l’ha consigliato il mio corpo.» / «E chi l’ha consigliato al corpo, in nome di Dio?» / «È stato l’ordine del cuore.» / «Ma allora chi l’ha consigliato al cuore?» / «A lui invece l’hanno consigliato gli occhi.» / «E chi l’ha consigliato dunque agli occhi?» / «Un consigliere, e di ciò dovete esser fiera, la vostra bellezza e nessun’altro.»”

modo la *Klage* rientra in quel processo di educazione dell'uomo cortese già inaugurato dalla Chiesa tramite l'elezione della donna a modello etico.³⁹

2.3. *Genere e fonti*

Haupt (pp. VI–VIII) parte dal presupposto che la *Klage* e il cosiddetto *Zweites Büchlein*, anch'esso tramandato nell'*Ambraser Handschrift*, siano da attribuire a Hartmann⁴⁰ e appartengano al medesimo genere. Per questi motivi intitola il primo lavoro di Hartmann “(*erstes*) *büchelîn*”. Nel prologo stesso l'opera è definita *klage*.⁴¹

Legata alla determinazione del titolo è la questione ancora irrisolta del genere letterario. Gewehr⁴² sottolinea che la definizione *büchelîn* non si discosta totalmente dal vero, anche se per motivi diversi da quelli addotti da Haupt. Il *Büchlein* è infatti, secondo la definizione di Ehrismann,⁴³ “una lettera d'amore di più ampio respiro, in cui vengono dibattute l'essenza della *minne* e le teorie e dottrine amorose. Si tratta quindi di un tipo letterario al confine tra lirica a didattica.” Meyer⁴⁴ distingue i due generi del *büchelîn* e del *brief* («lettera»), sia per lunghezza sia per intenti: l'uno più didattico, l'altro più lirico, sebbene accomunati dalla funzione di messaggio.

Secondo Panzer nel caso della *Klage* ci troveremmo senza dubbio di fronte ad un *Büchlein* o *Liebesbrief* («lettera d'amore»), tra i quali non sarebbe mai sussistita una differenza sostanziale:⁴⁵ entrambi si rifanno difatti al modello romanzo del *salut d'amour*, *breu*, *lettera* o *domnejaire*, ambasciata amorosa di uno spasimante alla sua donna, che prevede la possibilità di una risposta da parte dell'amata.⁴⁶ Una formula di saluto apre in genere il messaggio.⁴⁷

L'assenza di questo saluto iniziale nel poemetto di Hartmann rimanderebbe ad un sottogenere del *salut*: la *complainte*, cioè *klage*,⁴⁸ nella quale viene spesso

³⁹ WENZEL 1974, p. 185 ne indica i diversi stadi: “Sinnliches Begehren – Zurückweisung und Konfrontation mit dem Anspruch, den die *frouwe* darstellt – Reflektion – Identifikation – Dienst um Tugend für die *frouwe*”.

⁴⁰ La critica è ormai concorde, grazie agli studi di KRAUS 1898 e SARAN 1899, nel considerarlo come l'opera di un anonimo, influenzato dallo stile di Hartmann.

⁴¹ Cfr. Kl: 30.

⁴² GEWEHR 1972a, pp. 1–2.

⁴³ EHRISMANN 1927a, p. 155.

⁴⁴ MEYER 1899, pp. 47–48.

⁴⁵ PANZER 1899, pp. 531 sgg. appoggia la propria tesi con un interessante confronto dei due generi, apportando numerosi esempi.

⁴⁶ Una storia del *Liebesbrief* medievale è tracciata da RUHE 1980.

⁴⁷ Cfr. GEWEHR 1972a, p. 3.

⁴⁸ Per l'interpretazione di *klage* come *Anklage* cfr. la teoria di SCHÖNBACH 1894, pp. 228 sgg., ripresa da GRUENTER 1952, pp. 53 sgg., da KASTEN 1973, pp. 135–36 e da WISNIEWSKI 1963, *passim*, e *infra*, cap. 2.5. pp. 27 sgg.

sottolineato “il carattere di lamento di dolore per una dichiarazione d’amore non esaudita”.⁴⁹ La denominazione *complainte* viene indifferentemente usata al posto di *salut* già a partire dal XII secolo.

La critica ha rilevato inoltre alcune somiglianze tra la *Klage* ed una *mynnered* («discorso d’amore») contenuta nel *Liederbuch* («Canzoniere») di Clara Hätzlerin del 1471.⁵⁰ Le strette affinità di quest’ultima con alcune *letteras* provenzali hanno indotto Panzer (1899, pp. 538 sgg.) a ipotizzare l’esistenza di una comune fonte romanza, di cui però non si ha traccia.

Sul piano tematico la *Klage* presenta dunque dei punti di contatto con il *salut* o *complainte*. La sua struttura, fondata su una disputa tra corpo e cuore, è però caratteristica degli *Streitgedichte*, vale a dire: “componimenti in cui una o più persone, personificazioni o astrazioni, tengono una controversia ad un qualche scopo, sia questo il dimostrare la propria superiorità e screditare le argomentazioni dell’oppositore, sia per decidere su una questione sollevata”.⁵¹ Il genere affonda le proprie radici nella letteratura classica greca e la varietà di denominazioni che esso assume nel medioevo latino (*Altercatio*, *Conflictus*, *Contradictio*, *Dialogus*, *Disputatio*, *Certamen*, *Comparatio*, *Conflictatio*, *Contentio* ecc.)⁵² ne attesta la diffusione.⁵³

Una categoria particolare all’interno dello *Streitgespräch* («controversia, contrasto») costituiscono le dispute tra corpo ed anima, di cui l’esempio più celebre è dato dalla *Visio Fulberti* (o *Filiberti*), probabilmente di origine antico inglese.⁵⁴ Tali contese compaiono generalmente in forma di visione all’interno di leggende. Qui un santo ha modo di assistere alla morte sia di un ricco peccatore sia di un povero pio, nel momento in cui si verifica la scissione dell’anima dal corpo. Le due componenti umane si accusano a vicenda della dannazione in un caso e si ringraziano della salvezza nell’altro, finché l’anima non è accompagnata al luogo di penitenza o di beatitudine eterna da demonii

⁴⁹ GEWEHR 1972a, p. 6.

⁵⁰ HALTAUS 1966, pp. 211–14 (N. II,47) e PANZER 1899, pp. 536 sgg.

⁵¹ WALTHER 1914, p. 3.

⁵² Cfr. GEWEHR 1972a, p. 7.

⁵³ Per una ampia panoramica su questo genere cfr. soprattutto JANTZEN 1896, KÖHLER 1960 e WALTHER 1914, per quanto riguarda la letteratura latina, tedesca, provenzale e francese del medioevo; KASTEN 1973, sullo *Streitgedicht* nel periodo altotedesco medio, in particolar modo sulla disputa scolastica (pp. 14 sgg.) e sulla *Klage* (pp. 135 sgg.) da lei ritenuta “die früheste deutsche Dichtung, in der Streitgesprächselemente zur Darstellung der Minneproblematik konsequent angewendet werden [sic]”, pur integrati con tratti tipici di altri generi letterari (p. 135); BATIOUCHKOF 1891, *passim*, riguardo al sottogenere della disputa tra il corpo e l’anima; MERTENS 1988, *passim*, specie a proposito del *Lehrdialog* o “‘asymmetrische’ Disputation, bei der es nicht um zwei prinzipiell gleichwertige Thesen, sondern um eine zu didaktischem Zweck vorgeführte Kontroverse geht, in der der eine Partner von vornherein im Unrecht ist” (pp. 3–4); cfr. anche MERTENS 1978, *passim*.

⁵⁴ Cfr. WALTHER 1914, pp. 64–65.

o potenze angeliche. Di tematica simile sono anche *Un samedi par nuit* (antico francese) ed il *Liber de querimonia et conflictu carnis et spiritus seu animae* di Ildeberto di Tours (XI–XII secolo).⁵⁵

Alcuni studiosi hanno creduto perciò di riconoscere nella *Klage* una semplice “proiezione di concetti spirituali sulla sostanza amorosa.”⁵⁶ L’argomentazione si sarebbe spostata, secondo Ehrismann, dalle questioni etiche al piacere mondano. Wapnewski parla di una “variante della disputa corpo–anima”, ovvero di “una profanazione del tema”.⁵⁷

Una tale tesi, tuttavia, prende l’avvio da false premesse ed è perciò da confutare. Nonostante che il nucleo tematico della contesa hartmanniana sia dato dall’accusa e difesa delle due parti, pure questo non rappresenta certamente una prova stringente a favore di un rapporto di dipendenza genetica della *Klage* dalle dispute tra corpo e anima: di fatto questa caratteristica è tipica di quasi ogni contesa. Non si può affermare inoltre che l’argomento dei dialoghi corpo–anima sia sempre la salvezza eterna, né tantomeno che la *Klage* tratti esclusivamente del piacere mondano: suo argomento è piuttosto il modo di armonizzare le due componenti umane, compito in cui Dio stesso svolge un ruolo fondamentale.⁵⁸

È quindi possibile concludere con Cormeau–Störmer che ci troviamo di fronte ad una apparizione isolata,⁵⁹ di cui “accertato è soltanto l’inquadramento più ampio: Hartmann condivide la dottrina della *hōhe minne/fin’amor*”, su cui però la riflessione didattica non è, all’epoca, ancora sviluppata neanche in ambito francese.⁶⁰

Formalmente il componimento trova dunque un modello nello *Streitgespräch*, sul piano dei contenuti si avvicina invece alla *complainte* o al *salut*. Il poeta ha saputo coniugare felicemente le proprie considerazioni sull’essenza dell’amore, stimolate forse anche dalla lettura dell’*Eneit* di Veldeke e del *De Amore* di Andrea Cappellano,⁶¹ alla riflessione sulle finalità dell’uomo.

⁵⁵ In quest’ultima, a differenza delle altre, il dialogo tra le due costituenti dell’uomo non ha luogo al momento della morte.

⁵⁶ EHRISMANN 1919, p. 176.

⁵⁷ WAPNEWSKI 1979, p. 44.

⁵⁸ Cfr. GEWEHR 1972a, p. 10. Sulla teoria esposta da Ehrismann e Wapnewski e sulle implicazioni che ne derivano per l’interpretazione della simbologia di corpo e cuore avremo modo di tornare a parlare nel prossimo capitolo.

⁵⁹ CORMEAU–STÖRMER 1993, p. 105, i quali aggiungono: “Ein einziger thematisch verwandter Text geht der ‚Klage‘ voraus: ‚Der heimliche Bote‘, ein ganz kurzer briefartiger Text, der einige allgemeine Minneanweisungen und Verhaltenslehren vereint”; a proposito di *Der heimliche Bote* cfr. anche EHRISMANN 1927b, p. 305.

⁶⁰ CORMEAU–STÖRMER 1993, p. 105.

⁶¹ Trattato enciclopedico sull’amore e sulla sessualità contemporaneo alla *Klage*, redatto dal cappellano di corte francese Andrea. Cfr. il “Commento al testo” ai vv. 132 sgg., 465–71, 607–20.

La fusione dei vari elementi costitutivi, oltre alla creazione di un dialogo corpo–cuore (diverso nelle finalità dalla disputa corpo–anima) fanno della *Klage* un genere letterario del tutto nuovo.⁶² Considerate le vaste conoscenze dell'autore nel campo della psicologia scolastica – di cui parleremo nel capitolo seguente – è legittimo ritenere che lo stesso Hartmann, e non una eventuale fonte francese, abbia concepito tale opera nella sua originalità.⁶³

2.4. *Cuore–corpo–anima. Una interpretazione alla luce della psicologia scolastica*

Come già accennato, la teoria di Ehrismann – secondo la quale la *Klage* apparterebbe al genere letterario della disputa tra corpo ed anima – ha implicazioni che investono anche l'interpretazione della simbologia del cuore. Secondo lo studioso il cuore subentrerebbe al posto dell'anima in quanto sede delle passioni, in particolare dell'amore. In tal modo Hartmann si distanzierrebbe dal postulato dell'antropologia scolastica, secondo il quale è l'anima a creare l'unità umana insieme al corpo e non il cuore. Non sarebbe infatti compito del cuore formulare pensieri, offrire consiglio (anche per quanto riguarda le virtù), impartire ordini, rispondere delle azioni del corpo, bensì l'*anima intellectiva*, portatrice di ragione e volontà.⁶⁴

In realtà, come sottolinea Wisniewski,⁶⁵ il cuore ha sempre svolto un ruolo fondamentale nella letteratura cristiana (cfr. ad es. i passi della Bibbia: *1 Cor.* 4,5 o *Ef.* 3,17). Nella *Klage* è poi addirittura impossibile limitare la sua funzione a sede delle passioni, anche perché il cuore in questo caso non è affatto legato alla parte impulsiva dell'uomo. Al contrario, nella *Klage* il cuore sta ad indicare simbolicamente “spirito, ragione, volontà e indole dell'uomo” o meglio “l'interiorità umana, nella quale gli elementi fisici e psichico–spirituali si compenetrano più compiutamente e all'interno della quale si formano decisioni, riflessioni e sentimenti.”⁶⁶ Quindi, anche se fisiologicamente parte del corpo, il cuore rappresenta anche le “più elevate forze dell'animo.”⁶⁷

Vediamo innanzi tutto quali sono le caratteristiche e funzioni delle tre istanze, cuore – corpo – anima, deducibili dal testo stesso, per poi metterle in rela-

⁶² Cfr. GEWEHR 1972a, p. 16. Alle stesse conclusioni giungono anche CORMEAU–STÖRMER 1993, p. 107 e GROSS 1936, pp. 3–4. Anche KÖBELE 2006 definisce la *Klage* per più versi un testo di transizione: “Die historische Besonderheit der ‚Klage‘ sehe ich darin, dass sie ganz verschiedene Literatur– und Wissenstraditionen zusammenführt, mit dem Effekt einer spezifischen Konfliktintensität”, p. 269.

⁶³ Come dimostrato da GEWEHR 1975a, *passim*. Cfr. anche KNAPP 1976, p. 373.

⁶⁴ EHRISMANN 1919, p. 176.

⁶⁵ WISNIEWSKI 1963, pp. 357 sgg.

⁶⁶ WISNIEWSKI 1963, p. 360.

⁶⁷ WENZEL 1974, p. 156.

zione con le conoscenze delle teorie scolastiche dell'epoca.⁶⁸

Da un accurato studio delle caratteristiche e funzioni del cuore nella *Klage* è possibile ricavare la seguente immagine: esso è situato al centro dell'uomo *dû bist under mînen brusten* (v. 64), *sît dû mitten in mir lîst* (v. 475) e costituisce insieme al corpo l'unità dell'uomo stesso⁶⁹ *wir beide sîn ein man* (v. 1022), *wan mîn dinc ist daz dîn* (v. 1060),

*sît dû mir selbe leit tuost
und doch mit mir genesen muost
und mîne witze treist
und allen mînen willen weist.* (vv. 1411–14)

I due contendenti condividono una sola anima *got der hât uns beiden / eine sêle gegeben* (vv. 1034–35) ed una sola esistenza *Got hât leider gegeben / mir mit dir ein unnütz leben* (v. 331–32). Il cuore non possiede sensi ed arti propri:

*waere ich gewaltic über dich
sô dû bist über mich,
daz ich hende haete,
dîn leben waere unstaete;* (vv. 527–30)

ed è perciò sottomesso alle percezioni del mondo esterno che gli pervengono tramite i sensi del corpo, ad es. attraverso gli occhi, *des herzen spehaere* (v. 553): *do ich sî durch dîniu ougen sach* (v. 586).

Egli dispone in compenso delle facoltà spirituali: *ich hân gewaltes wan den muot / unde den vrîen gedanc* (vv. 916–17), morali ed intellettive dell'uomo. Il cuore rappresenta infatti il vaso che dovrà contenere tutte le virtù enumerate nello *zouberlist von Karlingen* (vv. 1269 sgg.), ovvero *ein herze âne haz* (v. 1322), portatore di *sin*⁷⁰ e di *rât*.⁷¹

La maggiore qualità del cuore sembra essere però la pazienza, che egli esercita costantemente, da buon maestro, nei confronti del *lîp*, alunno riottoso: *mich hôrte nie kein man klagen / und wolte in geduldeclîchen tragen [...]* (vv. 723–24).⁷² A differenza del corpo il cuore ha una coscienza sempre vigile:

*Sô dû an dem bette lîst
und aller sorgen verphlîst,
sô wache ich und ahte [...]* (vv. 695–97)

⁶⁸ Cfr. anche GROSS 1936, pp. 5–10.

⁶⁹ Cfr. inoltre le due metafore della noce, composta di guscio e gheriglio (vv. 449–64) e della pentola d'acqua posta sul fuoco (vv. 465–77).

⁷⁰ vv. 33, 81 sgg., 558.

⁷¹ vv. 147, 180, 535, 561, 565, 570, 573, 580, 582, 588, 597 sgg., 647, 737, 901–2, 923, 928, 969–70, 980, 1003, 1010, 1056, 1157, 1252, 1266, 1334, 1349.

⁷² “So verkörpert das Herz das dynamische Prinzip [...] das Immer–strebend–sich–bemühen.” GROSS 1936, p. 9.

ed è in grado di evocare sogni nel corpo:

*ich kume nimmer von ir.
dâ von ist ez daz sî dir
erschînet in dem troume.* (vv. 703–5)

Il corpo, secondo elemento della trilogia, dispone della forza fisica, contrariamente al cuore: egli sarebbe infatti in grado di dare la morte ad entrambe le componenti terrene umane,⁷³ piuttosto che soffrire oltre

*daz ich mich an dir riche
und ein mezzet in dich stiche
und belibe mit dir tôt.* (vv. 69–71)

Tale facoltà gli viene invidiata dal cuore:

*Stüende der gewalt an mir
diu dinc ze verenden als an dir,
des ez leider niht entuot
[...]
dû müesest under dînen danc
nâch gelobtem worte leben.* (vv. 913–19)

Caratteristiche del corpo sono la sua carenza di razionalità: *des sinnes hân ich swachez teil* (v. 1232), la sua affrettatezza, la sua aggressività, che sfoga in minacce e ricatti nei confronti del cuore.

Il *lîp* ha però a sua volta anche *willen*, che Menduni definisce desiderio, istinto, impulso, più che vera e propria volontà,⁷⁴ oltre a *sinne*⁷⁵ e *muot*⁷⁶ propri, adatti a perseguire i propri scopi:

*ich hân den willen und den muot,
ob mir got des gûnnen wil,
daz ichz noch bringe ûf daz zil* (vv. 1474–76).

Anch'egli è in grado di “pensare”, come più volte specificato ai vv. 131–43:

*und mit urloub gedaechte an sî.
nu ist der gedanc alsô vrî
daz sî mir den niht geweren mac,*

⁷³ A proposito della tematica del suicidio, spesso accennata nella *Klage* e nell'opera complessiva di Hartmann, cfr. il “Commento al testo” ai vv. 67 sgg.

⁷⁴ MENDUNI 1972, p. 168. Cfr. i vv. 157, 166, 588, 1061, 1414, 1474, 1531 sgg.

⁷⁵ vv. 894 sgg.

⁷⁶ vv. 297, 351, 1474, 1534.

*ichn sî ir heimlîch allen tac
als mit gedanken ein man
einem wîbe beste kan.
wan swaz mit werken mac ergân
daz hân ich mit gedanken getân,
daz doch ir êren wol gezimet:
mîn muot im sîn niht vûrbaz nimet.
daz ist doch mîn vröude gar
daz ich gedenken getar,
ir ist ouch niht mêre.*

e, più oltre

*so gedenke ich dicke durch einen list
dâ rede von guoten wîben ist
von den die sie erkennen.* (vv. 151–53)

Come risulta chiaro da questo passo il pensiero del corpo “si manifesta, di fatto, in un fantasticare errabondo [...] Non sapendo pensare il corpo va fantasticando”,⁷⁷ si crea cioè delle immagini illusorie che sono destinate a crollare. In seguito egli afferma:

*daz ich gedenke dar an
daz dû von schulden sanfte lebest
und under mînen brusten swebest
als der kerne under der schaln* (vv. 446–49)

dove il suo *gedenke* corrisponde più ad un ritenere, supporre, che non a vera e propria riflessione.

Le capacità del corpo sono spesso rivolte alla comodità ed alla pigrizia, come appare dai rimproveri del cuore: *niht wan ze gemache stât dîn muot* (v. 860); *des wirret uns, lîp, dîn lazheit* (v. 1167).

Entrambi i contendenti soffrono, ma il corpo ha a sua disposizione riposo notturno e divertimenti diurni con cui svagarsi:

*Swaz kumbers dich dâ von an gât
des tuostû wol vil guoten rât.
dû hâst kurzwîle vil,
der ich dir manege zelen wil,
dâ mite du sîn vergezzen maht.
mit slâfe ergetzet dich diu naht
[...]*

⁷⁷ MENDUNI 1972, p. 165.

*den tac vertribestu ringe
mit manegem lieben dinge.* (vv. 671–80)

mentre il cuore, sempre cosciente, non ha modo di dimenticare:

*den âbent unde den morgen
ringe ich ie mit sorgen,
da enzwischen über alle zît
kumber hât mich âne strît.* (vv. 691–94)

Dell'anima, ultimo elemento del trinomio, viene fatta menzione soltanto in sette circostanze. Essa appare ad un primo approccio come concetto sfuggente: è citata spesso insieme al corpo all'interno di formule indicanti l'unità umana.

In due circostanze essa viene infatti rammentata nella formulazione di una promessa solenne:

«*Ich bite mir got helfen sô,
[...]
daz diu arme sêle mîn
êweclîchen müeze sîn
in der tiefen helle
Jûdases geselle [...]*» (vv. 1423–34)

*ob mich mîn dienest niht vervât,
die sêle gibe ich ze phande
daz mîn triuwe niht zegât [...]* (vv. 1769–71)

ed in altri tre passi soffre dell'amore insieme al corpo: *beide sêle unde lîp / muoz man wâgen durch diu wîp* (vv. 637–38), *Ich hân in dînen gewalt ergeben / die sêle zuo dem lîbe* (vv. 1911–12) e

„*niht, ez ist ein ander nôt.*“
„*ist ez umb die sêle od umb den lîp?*“
„*umbe beidiu.*“ [...] (vv. 1190–92)

Negli altri due brani si chiariscono per esteso la sua funzione e le sue facoltà e si tratta segnatamente della sua immortalità e della sua salvezza. In questi passi si crea un collegamento tra l'anima e Dio.

A proposito delle pratiche magiche il cuore ricorda come sia facile perdere corpo e anima:

*got gebe im immer leit
der sîn von erste began!
wan dâ hât manic man
unde ouch vil manic wîp
verloren sêle unde lîp.* (vv. 1362–66)

mentre nel lungo passo (vv. 1034–52), in cui più diffusamente si parla delle finalità umane, l’anima viene presentata come dono divino *got der hât uns beiden / eine sêle gegeben* (vv. 1034–35) che funge da tramite tra le due componenti terrene dell’uomo; è loro compito preservarla dal peccato e farle ottenere la benedizione divina e la salvezza eterna:

*ist daz wir ir alsô walten
daz wir sîniu gebot behalten
sô gît er uns ze lône
die liechten himelkrône.* (vv. 1045–48)

L’anima costituisce quindi la parte spirituale ed immortale dell’individuo, la forza vitale dell’unità terrena umana, formata da *lîp* e *herz* (*anders mähnen wir niht geleben* v. 1036), l’alito vivificante insufflato da Dio, il quale in ogni momento, sconosciuto all’uomo, può richiamarlo a sé: *die nimet er uns swenne er wil; / des hân wir kein gewissez zil* (vv. 1037–38). L’anima crea dunque un legame anche tra l’individuo nella sua completezza (*uns beiden* v. 1034) ed il Creatore che l’ha affidata all’uomo con la promessa della salvezza e del premio eterni (*die liechten himelkrône*, v. 1048), ma anche con la terribile minaccia (*mit einer vorhtesamer drô*, v. 1040) della dannazione:

*versprechen wir daz mit vrîer wal
sô antwurt er uns in die zal
der helleschen kinde,
dem tiuvel zeinem ingesinde.* (vv. 1049–52)

Ecco che il dibattito, apparentemente una lite di poco conto, assume dimensioni escatologiche. I due contendenti svolgono la funzione di custodi dell’anima immortale: dal loro comportamento e dalla loro riappacificazione dipende anche la salvezza del terzo elemento dell’unità umana, che, sebbene solo raramente rammentato, è presente come un monito tra i due contendenti fin dall’inizio della disputa.

Secondo la psicologia pre-scolastica, fondata soprattutto sulla filosofia di S. Agostino, l’anima è un’unità inscindibile cui vengono attribuite, soltanto nominalmente, alcune facoltà specifiche, quali la memoria, la volontà, la facoltà vegetativa, la contemplativa, la sensitiva, la cognitiva, l’intellettiva, la razionale. Come si è visto, nella *Klage* è soltanto la vegetativa ad essere propria della *sêle*, mentre le altre facoltà sono specifiche del cuore. *herze* e *sêle* insieme costituiscono l’anima in senso agostiniano.

Se in periodo altotedesco antico con il termine *sêla* si intende la “totalità dell’animo umano”,⁷⁸ con l’influsso degli scritti pre-scolastici e della cultura cortese-cavalleresca esso viene sempre più limitato al significato religioso,

⁷⁸ FICKEL 1948, p. 7.

finché, nel periodo classico della letteratura in altotedesco medio, *sêle* si specializza nella connotazione di “portatrice del rapporto con Dio e, in quanto tale, sempre in relazione con la dimensione metafisica”.⁷⁹

L’accezione di esponente dell’interiorità, razionalità e spiritualità umane viene invece traslata sul cuore. Secondo Wenzel il cuore, che non svolgeva alcuna particolare funzione nella filosofia platonica, acquista con Aristotele un ruolo fondamentale: esso è “centro coordinatore dei sensi”,⁸⁰ mentre nella Bibbia esso assume la valenza di “centro del complesso delle facoltà razionali ed emotive umane ed ha funzioni che nell’antica filosofia venivano attribuite all’anima”.⁸¹ Esso mantiene nel periodo altotedesco medio⁸² fino a Hartmann il suo significato di consigliere e *vaz* di virtù, che tenta “di imporre le esigenze delle più elevate facoltà spirituali in persone virtuose”.⁸³ In particolare per l’influsso della filosofia di S. Agostino il cuore diviene nella mistica medievale “la quintessenza dell’interiorità”.⁸⁴

Contrariamente a quanto ipotizzato da Ehrismann, pertanto, il cuore non appare affatto nella *Klage* come centro delle passioni (in particolar modo dell’amore) e tale immagine non si delinea come luogo comune neppure all’interno del *Minnesang*.⁸⁵ Al contrario, il cuore “compare in quanto personificazione della *mens* o del *muot* [...]. Gli spetta perciò il dovere di assistere il corpo col *consilium* e di dirigere le sue aspirazioni e i suoi desideri verso oggetti eticamente validi.”⁸⁶

Nel corpo, invece, sono localizzate le facoltà dell’*anima concupiscibilis* – ovvero la più bassa ed istintuale – le quali lo inducono al male, alla pigrizia, al vizio. Essendo il corpo l’organo esecutivo del *muot*, i buoni consigli e propositi del cuore non possono essere attuati senza la sua collaborazione.

Il diverbio tra *lîp* e *herze* può essere visto quindi come la lotta tra i propositi virtuosi della parte spirituale umana e i bassi istinti del corpo, che lo rendono

⁷⁹ *Ib.*

⁸⁰ WENZEL 1974, p. 157.

⁸¹ WENZEL 1974, p. 158.

⁸² Per gli esempi in S. Agostino, nella regola benedettina, nel *Leben Jesu* «Vita di Gesù» di Ava, nel *Von der Siebenzahl* «Sul numero sette» del prete Arnolt, nella *Rede vom Glauben* «Discorso sulla fede» del povero Hartmann, nella *Litanei* «Litania» di Enrico, in Dietmar di Aist, Albrecht di Johannsdorf e Veldeke cfr. WENZEL 1974, pp. 158 sgg. A proposito della metaforica del cuore in periodo medievale cfr. inoltre: ERTZDORFF 1958, 1962, 1965 e KNAPP 1972.

⁸³ WENZEL 1974, p. 165. Questa immagine del cuore si ritrova anche nelle altre opere di Hartmann: aH: 50 sgg., 1070; Er: 4364, 6286, 8927; Greg: 1 sgg., 1033; Iw: 194–95, 782, 2348 sgg.

⁸⁴ GEWEHR 1975a, p. 59.

⁸⁵ Cfr. HEIMPLÄTZER 1953, pp. 161 sgg. HEIMPLÄTZER 1953, pp. 11 sgg. offre un interessante quadro sulla metaforica del cuore nel *Minnesang*. La concezione medievale del cuore come centro fisiologico del corpo umano è ricollegabile alle teorie di Galeno sul pneuma.

⁸⁶ HRUBÝ 1979, p. 259.

incline al peccato: la posta in gioco è la salvezza eterna. Il superamento di tale dualismo costituisce il dovere morale dell'uomo; senso e finalità dell'esistenza è ottenere la *saelekeit*, assicurarla all'interrezza dell'essere umano: il giusto comprendere e praticare la *minne* è per Hartmann uno dei metodi per raggiungere questo scopo.

Rimane da spiegare l'inserimento della nozione di *sêle* nella *Klage*. Come si è visto, secondo Ehrismann la *Klage* andrebbe interpretata come una secolarizzazione del genere dello *Streitgespräch*, ovvero della disputa tra corpo ed anima, operata sostituendo il cuore all'anima nel ruolo di contendente ed oppositore del corpo. Nonostante ciò il concetto di anima è presente nel poemetto, accanto alle figure dei due contraenti: corpo e cuore. Secondo Panzer l'anima comparirebbe nella *Klage* come "immotivata intromissione [...] reminiscenza del punto di partenza del nostro poemetto, appunto la disputa tra corpo e anima".⁸⁷ Si tratterebbe quindi di un travisamento da parte di Hartmann.

Gewehr rileva al contrario che Hartmann fa una fondamentale differenza tra *herz* e *sêle*: mentre il primo costituisce, insieme al corpo, la parte terrena dell'uomo, la seconda, creata da Dio, rappresenta invece l'alito divino, il soffio vitale, come secondo l'insegnamento di Aristotele e di Alcuino.⁸⁸ L'anima è la componente immortale della persona, in stretta correlazione con Dio, dal quale può venire richiamata in ogni momento. Essa è custodita dalle due istanze terrene dell'uomo e funge da legame fra queste ed il Creatore.

Il nome di Dio viene più volte citato nel poemetto, sia dal corpo sia dal cuore, spesso come pura esclamazione o comunque in modo enfatico o decorativo (vv. 75, 176, 200, 207, 407, 413, 487, 583, 974, 1020, 1148, 1464, 1487, 1687, 1766, 1788, 1864), come sostegno in una promessa solenne (vv. 1423 e 1728) o addirittura all'interno di una maledizione (vv. 259, 276, 810, 1362). Il corpo chiama il Signore onniveggente a testimone del dolore che il cuore gli procura e della nobiltà della donna (giunge ad affermare ai vv. 1464 sgg. che Dio potrebbe degnamente sostituire un suo angelo con la donna amata). Il corpo fa inoltre appello all'onnipotenza divina: l'Altissimo potrebbe punire gli uomini infedeli, ma anche sanare il suo disaccordo col cuore, proteggerlo da ogni male e donargli quel successo per cui non sono sufficienti volontà e buone intenzioni o il solo beneplacito degli uomini, ma per cui è necessario anche l'intervento divino. Inizialmente l'invocazione del corpo a Dio è finalizzata alla lamentela ed alla maledizione nei confronti di coloro i quali, a suo avviso, sarebbero i responsabili della sua sfortuna: il cuore e Dio stesso che a tale cuore l'ha inesorabilmente incatenato, ma anche gli altri uomini che, comportandosi

⁸⁷ PANZER 1899, p. 526.

⁸⁸ GEWEHR 1975a, pp. 93–94. All'anima non viene attribuita vera e propria sede: è *tota in toto* (S. Agostino *De immortalitate animi*, c. 16, n. 25). La stessa concezione di anima si ritrova anche in tutta la letteratura in altotedesco medio, cfr. FICKEL 1948, pp. 7 sgg.

infedelmente, hanno reso le donne diffidenti. In un secondo momento, però, il corpo chiede l'intercessione del Signore per ottenere il perdono e la riappacificazione da parte del cuore, per dare più valore alle promesse fatte, per ottenerne aiuto e il coronamento finale della sua missione.

Il cuore riprende in parte le tematiche del corpo, ricordando l'onnipotenza del Creatore (vv. 730–32), dispensatore di fortuna e grazia (v. 761) e soprattutto Padre che mai abbandona i suoi (vv. 807–8). Il cuore chiama Dio a testimone delle sue buone intenzioni nella scelta della donna e lancia una maledizione contro chi fa uso di arti magiche per ottenere il favore dell'amore (vv. 1362 sgg.) – ovvio il richiamo a Tristano e Isotta. Anche in questo caso il cuore fa sfoggio di maggiore *mâze* («misura»), nominando il nome di Dio soltanto undici volte (rispetto alle venticinque del corpo) e concludendo la disputa con una lode al Signore per aver infine ottenuto completa disponibilità da parte del corpo.

Certamente l'argomento della *Klage*, una *Minnelehre* («insegnamento sull'amore») a carattere prettamente mondano, non permette e non prevede la trattazione esaustiva di tematiche religiose, tuttavia la presenza di Dio, anche restando sullo sfondo, svolge un ruolo determinante. È Lui che investe la *minne* della sua potenza, è Lui che tutto ha creato e tutto tiene in suo potere. Solo Dio può dispensare le “erbe medicinali”, le quali permettono di ottenere il dovuto riconoscimento da parte del mondo e di Dio stesso e di raggiungere lo scopo massimo, ovvero l'amore della donna. È il Signore che affida all'unità uomo, formata di corpo e cuore, un'anima da custodire, è Lui che può donare la Grazia. A Dio spetterà inoltre ricacciare l'uomo lontano dalla propria vista, se questi non avrà esercitato rettamente il libero arbitrio, secondo la nota massima: il Signore, che senza il nostro aiuto ci ha creati, non può però salvarci senza i nostri sforzi.

2.5. *Elementi a carattere giuridico presenti nella «Klage»*

Si è lungamente discusso sul reale significato del termine *klage* soprattutto da ché Schönbach, avvalendosi del confronto con lo *Schwabenspiegel* («Specchio degli Svevi»), avanzò l'ipotesi che Hartmann abbia seguito in linea di massima la struttura della contesa giuridica, del processo, per quanto lo permetta un testo poetico di questo tipo. “Nei procedimenti giuridici medievali *Klage* significa in senso lato la richiesta di aiuto legale contro un'ingiustizia subita.”⁸⁹ *Klage* diverrebbe quindi sinonimo di *Anklage*, «accusa, querela» (cfr. v. 36).

Schönbach intende dimostrare che quest'opera di Hartmann è costruita come un'azione giuridica: “querela, controquerela, udienza, riconciliazione, in-

⁸⁹ HRG II, col. 838.

tesa, arringa delle parti riconciliate”.⁹⁰ Si tratterebbe a suo avviso di un’opera composta in giovane età, ovvero tra i 18 e i 21 anni: il corpo, che Schönbach identifica con Hartmann, può già fare giuramento (vv. 1421 sgg.), ma non è ancora *volkomen* [...] *an ganzem sinne*, (vv. 794–95) e *noch nicht wert*, (v. 1479) in una fase della sua vita, quindi, in cui i termini giuridici appresi nel corso della sua istruzione gli sarebbero ancora impressi nella memoria.⁹¹

Piquet (1898) e Panzer (1899) hanno confutato questa teoria: le espressioni prese in esame da Schönbach⁹² possono sì appartenere al campo giuridico, ma ricorrono anche nel linguaggio comune. A loro avviso non sarebbe possibile immaginarsi la contesa alla presenza di un giudice, tesi peraltro mai realmente sostenuta da Schönbach. È indubbio che l’intera opera non può essere semplicemente definita come un processo, ma alcuni passi, come sottolinea Wisniewski, si rifanno certamente al procedimento ed alla terminologia penali (cfr. ad es. vv. 501–15).⁹³

Secondo le divisioni strutturali di Wisniewski la disputa tra i due contendenti si comporrebbe di un intervento del corpo, controbattuto da una risposta del cuore, venendo a formare una sorta di *doppelter Cursus*, tecnica in seguito ripresa nei romanzi arturiani.⁹⁴

Primo a prendere la parola è il corpo ed il suo discorso (vv. 33–484) si costituisce di una *Anklage* o «accusa» di tipo giuridico alternata ad una *Wehklage* o vero e proprio «lamento di dolore». Gli aspetti giuridici nell’esposizione del corpo sono rappresentati dalla richiesta di un processo e quindi di soddisfazione, di punizione del colpevole delle proprie sofferenze (il cuore), che sfocia nella minaccia di farsi vendetta da solo dando la morte al “nemico” – e di conseguenza anche a se stesso (ripetuta per quattro volte).⁹⁵ Il corpo presenta i capi d’accusa:

- *untriuwe unter vriunden* (vv. 56–60);
- *übler rât* (vv. 76–80);
- rifiuto di dare consigli e interdizione di accettarne da altri (vv. 311–27);
- *unminne* (v. 324).

Al termine della sua perorazione, però, il corpo si rimette al giudizio del cuore, riconoscendolo come suo consigliere e giudice.

⁹⁰ SCHÖNBACH 1894, p. 276. Cfr. inoltre GRUENTER 1952, pp. 53 sgg. e KASTEN 1973, pp. 135 sgg.

⁹¹ SCHÖNBACH 1894, pp. 281 sgg. È superfluo sottolineare il fatto che oggi una tale interpretazione biografica del poemetto è da ritenersi inaccettabile.

⁹² SCHÖNBACH 1894, *passim*. Tali espressioni verranno trattate nel corso del “Commento al testo”.

⁹³ WISNIEWSKI 1963, p. 344.

⁹⁴ Cfr. *infra*, p. 36.

⁹⁵ Per la tematica del suicidio cfr. vv. 67 sgg.

Nella *Wehklage* il corpo si interroga sui motivi della propria sfortuna con la signora prescelta e conclude che la colpa è degli uomini infedeli e della pessima reputazione che si sono fatti presso le donne (vv. 207–91); descrive poi i sintomi del suo mal d'amore (vv. 292–310) e il suo comportamento in presenza degli altri (vv. 334–84).

La risposta del cuore (vv. 485–972) si compone a sua volta di un intervento a carattere giuridico o *Gegenklage*, «controaccusa» e di una parte legata invece alle tematiche amorose: *Minnelehre* e *Minneklage*, «dottrina e lamento d'amore».

Il cuore fa una premessa alla propria arringa illustrando quali siano i rischi nel giungere per secondi di fronte al giudice, pur non avendo compiuto alcun misfatto: il vero colpevole, astutamente, riuscirà a far apparire reo l'innocente. Quest'ultimo, oltre a perdere la causa, sarà anche spogliato dell'onore agli occhi del suo signore. Dopo aver risposto alle minacce del corpo egli ribatte alle accuse:

- *übler rât* – dimostra come il proprio consiglio sarebbe buono se ben seguito (vv. 535–602);
- mancanza di buoni consigli – assicura al corpo che può facilmente ottenerne da lui e gli riassume la sua *Minnelehre*;
- *untriuwe unter vriunden* – la colpa è soltanto del corpo e della sua disobbedienza (vv. 887–972).

Nella seconda parte della sua argomentazione il cuore dimostra la propria buona disposizione nei confronti del corpo tornando a delucidare il suo insegnamento (vv. 603–41): spiega come, pur dovendo sopportare la pena maggiore tra i due (vv. 642–718), egli abbia intenzione di agire e non semplicemente di lamentarsi (vv. 719–887). Infine invita il corpo alla collaborazione.

Oltre alla composizione della contesa, che lascerebbe pensare ad un procedimento di tipo legale, innumerevoli sono i termini e le espressioni che Schönbach indica come mutuati dal linguaggio giuridico, quali ad es. : *klage* – *klagen* (vv. 30, 36, 508, 518, 603, 650, 654, 804, 1410), *rechen* (v. 39), *rehte* (v. 114), *gnâde* (v. 116), *rede* (v. 542), *mit rehte* (v. 605), *und trîbet in von sînem rehte* (v. 833), *schaden* (v. 907), *râtgebe* (v. 923), *sinnes niht enhât* (v. 958), *mit zûhten* (v. 983), *âne zouber und âne mort / und daz eim an die triuwe gât* (vv. 1120–21), *wandelunge* (v. 1154), *bezzern* (v. 1377), *eit* (v. 1422), *helfen* (vv. 963, 1423), *nôt* (v. 1531), *vürspreche* (v. 1643).

A mio avviso sono inoltre rintracciabili nel testo alcune tematiche che ricordano un particolare procedimento penale rappresentato ad esempio nel *Reinhart Fuchs* (vv. 501 sgg. e 951). Anche nel *Reinhart Fuchs* le soventi liti tra il lupo Isengrin e la volpe portano ad una accusa e ad un processo, suddiviso in

due precisi momenti:⁹⁶ una “Verhandlung nach *minne*” ed una “Verhandlung nach *recht*”.⁹⁷ Se il secondo definisce un vero e proprio processo dinanzi alla corte reale, il primo consiste in una procedura di tipo privato, in un tentativo di riappacificazione tra le parti, condotto alla presenza di parenti. A questo tipo di “giustizia privata” sembra rassomigliare anche la *Klage*, nella quale le due parti in causa tentano una composizione del conflitto senza giungere alle vie legali vere e proprie. Anche corpo e cuore muovono un’accusa, richiedono un’ammenda e si servono del giuramento per dare fondamento alle proprie affermazioni. Nel caso della *Klage*, però, contrariamente al *Reinhart Fuchs*, i contendenti giungono ad un pacifico accordo senza dover realmente ricorrere ad un vero e proprio processo, ma anzi, uno dei due (il corpo) viene incaricato dall’altro di fungere da *vürspreche* (v. 1643) nell’arringa da tenere in presenza della dama.

3. *Le opere di Hartmann ed i loro rapporti con la «Klage»*

3.1. *La produzione lirica (1180–1198 ca.)*

Le tre più importanti raccolte di liriche appartenenti al genere del *Minnesang* conservano sotto il nome di Hartmann sessanta strofe,⁹⁸ generalmente ordinate in diciotto *Lieder* o *Töne* («toni»).

La produzione lirica accompagna con tutta probabilità la prima fase della vita di Hartmann fino al momento della crociata¹⁰⁰ e sviluppa temi simili a quelli trattati nelle opere giovanili (*Klage* ed *Erec*) e nel *Gregorius*.

Alcuni studiosi hanno tentato, in modo però non persuasivo, di organizzare i canti in un unico ciclo narrativo a carattere autobiografico.

Ho adottato qui la suddivisione proposta da Cormeau–Störmer (1993), i quali peraltro si limitano a formare dei raggruppamenti di *Lieder* per tematiche e invitano alla massima prudenza gli esegeti che intendono ravvisare una

⁹⁶ Cfr. DÜWEL 1984, pp. XXX sgg.

⁹⁷ Cfr. a questo proposito HRG III, col. 568.

⁹⁸ Soltanto il manoscritto C tramanda tutte e sessanta le strofe, mentre A ne contiene dieci e B ventotto.

⁹⁹ “[...] d.h. Strophenformen, zu denen eine eigene Melodie zu vermuten ist” (CORMEAU–STÖRMER 1993, p. 17), ovvero date dall’unità di struttura metrica e musicale. Nel MF i *Töne* sono numerati con cifre romane, le strofe che li compongono con cifre arabe. Per motivi linguistici tre dei *Lieder* non vengono più attribuiti a Hartmann dalla critica (IX, XII e XVIII), mentre l’autenticità del XVI è tuttora controversa. Nelle altre opere ricorre più volte il nome Hartmann: Kl: 29; Er: 7493 e 9169; Greg: 173 e 3989; aH: 4; Iw: 28, 2974, 2982 e 7027.

¹⁰⁰ La critica non ha ancora stabilito in via definitiva a quale crociata Hartmann abbia preso parte, se alla terza (1189–92) o alla quarta (1197–98).

evoluzione e quindi un concetto pianificato alla base della produzione lirica di Hartmann.

1. *Lamento dell'amore non contraccambiato* (I–IV; VII)

Si tratta di cinque canti sul servizio d'amore non ricompensato dalla dama, elemento comune anche alla *Klage*;¹⁰¹

2. *Canti della speranza d'amore* (VIII; X; XI; XIII)

caratterizzati da maggior ottimismo nei confronti della *minne*, ottimismo dovuto però alla sottomissione ai parametri convenzionali dell'amor cortese e soprattutto al perfezionamento nell'esperienza dell'amore a distanza (reale o figurata). Anche in questo caso gli argomenti sono analoghi a quelli della *Klage*;

3. *Frauenrollenlieder* (XIV; XVI o *Witwenklage*)

cantati dal punto di vista fittivo della donna, secondo un genere ereditato dal primo *Minnesang*;

4. *Rifiuto della minne* (XV o *Unmutslied*)

esprime la ribellione alla convenzionalità dei rapporti cortesi (ovvero alla *hohe minne*) e richiede quella mutualità nell'amore che, impossibile da ottenere dalle signore aristocratiche, è agevole trovare presso le donne di umili origini, anticipando così i motivi cari a Walther von der Vogelweide (1190–1230 ca.).¹⁰² Affine, per la visione del rapporto amoroso, a *Der arme Heinrich*;

5. *Canti di crociata* (V; VI; XVII)

L'intento di conquistare la salvezza eterna per sé e per l'amato signore da poco scomparso, insieme al desiderio di ottenere le lodi del mondo, avrebbe indotto Hartmann a rivolgere a Dio la propria *minne* e a partecipare alla crociata. Queste liriche si avvicinano quindi alle due narrazioni leggendarie di tipo agiografico e soprattutto al *Gregorius*.

3.2. *I romanzi arturiani: «Erec» (1180–1190 ca.) e «Iwein» (1192–1203 ca.)*

Gli adattamenti dei romanzi arturiani del francese Chrétien de Troyes elaborati da Hartmann ebbero senza dubbio un ruolo fondamentale nel palinsesto della letteratura medievale tedesca e più precisamente cortese e cavalleresca.

¹⁰¹ È questa la celebre *hohe minne* «amor sublime, *fin'amor*», che prevede l'assoluta gratuità del servizio alla dama e la consapevolezza di non meritare la sua *mercè*.

¹⁰² Le date si riferiscono alla produzione letteraria dei poeti.

La leggenda arturiana si fonda presumibilmente su reminiscenze storiche. La fama di Artorius, comandante dei celti, è stata eternata nella *Historia regum Britanniae* (1130–36) dal gallese Goffredo di Monmouth, il quale ha probabilmente raccolto genealogie e racconti celtici traendone una storia organica.¹⁰³

Il vero fondatore del ciclo arturiano è stato però certamente Chrétien de Troyes con i suoi romanzi *Erec et Enide* (1165–70), *Cligés* (ca. 1176), *Yvain. Le chevalier au lion* (ca. 1180), *Lancelot. Le chevalier de la charrette* (ca. 1180) e *Perceval. Li contes del graal* (entro il 1190).

Non sussistono fondati motivi per dubitare del fatto che l'*Erec* e l'*Iwein* di Hartmann, divenuti prototipi della letteratura arturiana tedesca, siano rifacimenti delle opere di Chrétien. La scelta di tradurre proprio questi due romanzi è però sintomatica: come vedremo essi illustrano al meglio la poetica di Hartmann e la sua predilezione per i contrasti.

Erec

Erec, cavaliere della Tavola Rotonda e figlio di re Lac, viene offeso da un guerriero sconosciuto in presenza della regina e deve allontanarsi dalla corte per ripristinare la propria *êre*. Nella prima parte del romanzo il protagonista vendica l'affronto subito e conquista Enite, figlia di un conte caduto in disgrazia.

Tornato nel regno paterno Erec è talmente preso dall'amore per la giovane sposa da trascurare i doveri di principe e cavaliere. Sarà un lamento sfuggito a Enite a renderlo cosciente del proprio errori e a spingerlo a partire con lei alla ventura. Superate diverse peripezie, gli attacchi di briganti e dei pretendenti alla mano della bellissima Enite, i due sposi ritrovano la perduta armonia.

Nell'ultima *âventiure* Erec costringe alla resa l'invincibile cavaliere Mabonagrín, liberandolo dalla promessa fatta all'amica di vivere relegato con lei nel giardino *Joie de la curt* finché un avversario non l'avesse sopraffatto. Dopo aver accompagnato alla corte di Artù le vedove dei tanti guerrieri sconfitti da Mabonagrín, i coniugi possono tornare in patria, dove si festeggia la loro incoronazione.

Iwein

Udito il racconto della sfortunata *âventiure* del parente Kalogreant ad una fonte fatata, Iwein si sente chiamato a tentare a sua volta la prova. Recatosi sul posto, Iwein riesce ad uccidere Askalon, re del paese e protettore della fontana, ma rimane imprigionato nella fortezza del nemico. Iwein sfugge alla vendetta dei castellani grazie ad un anello che rende invisibili, dono della damigella di corte Lunete. Per sua intercessione Iwein ottiene inoltre la mano della regina Laudine, di cui si è innamorato a prima vista.

Messo in guardia sui rischi del matrimonio già sperimentati da Erec, Iwein chiede alla moglie licenza per un anno, che trascorre presso re Artù. Qui lascia però scadere

¹⁰³ Una panoramica sulla tradizione celtica ed i suoi rapporti con l'epica arturiana è offerta da Ò RIAIN-RAEDEL 1978.

il termine posto dalla moglie. Svergognato da Lunete in presenza di tutta la corte impazzisce dal dolore e prende a vagare come un selvaggio per i boschi, finchè una nobildonna non lo guarisce con un balsamo magico.

Tratto in salvo un leone dagli artigli di un drago, Iwein è coinvolto in una serie di combattimenti, da cui esce vincitore col sostegno dell'animale, divenuto suo accompagnatore.

Infine, grazie ad un nuovo espediente della fida Lunete, si riappacifica con l'amata Laudine.

L'opera di Hartmann coniuga al *delectare* finalità didattiche (miglior esempio ne è proprio la *Klage*) ed in tal senso i suoi due poemi arturiani mostrano una intenzione comune, pur nella loro antitetica fenomenologia.

L'insegnamento è quello delle virtù cavalleresche e cortesi già celebrate e postulate teoricamente nella *Klage*, ma soprattutto proprie dell'uomo innamorato, o meglio del marito. Le virtù per eccellenza sono la *mâze* («misura») e la *staete* («costanza») o *triuwe* («fedeltà»); *mâze* nell'impostazione dei rapporti, nel giusto equilibrio,¹⁰⁴ nel modo di organizzare la propria vita rispettando la fedeltà alle tre istanze – Dio, il signore, l'amata –, che devono essere servite con eguale abnegazione e costanza.

Ecco appunto che i romanzi a carattere secolare puntano il dito contro due atteggiamenti che non tengono conto della giusta *mâze*, cioè dell'adeguata misura nel servizio alle istanze mondane (il signore, ovvero la *êre* mondana e la dama, ovvero la *minne*) per indicarne una soluzione. Le due opere di argomento religioso mostrano invece un cammino di perfezionamento spirituale che porterà ad un riconoscimento eminentemente secolare in un caso (*Der arme Heinrich*) e religioso nell'altro (*Gregorius*).

3.3. I romanzi a carattere leggendario: «*Gregorius*» (1185–1196 ca.) e «*Der arme Heinrich*» (1192–1200 ca.)

Alcuni studiosi hanno voluto ravvisare nella vita di Hartmann un momento di crisi causato dalla morte del suo mecenate, documentato anche nella produzione lirica. In questo periodo di riflessione il poeta si sarebbe distaccato dalla mondanità dei romanzi arturiani per accostarsi ad un genere più consono al suo nuovo stato d'animo e fortemente moralizzante. È però più corretto parlare di evoluzione nel senso di un progressivo allontanamento dalla *hohe minne* e dai suoi schemi convenzionali, piuttosto che di una conversione religiosa, visto che Hartmann tornerà al romanzo con l'*Iwein* e considerato anche il fatto che intento edificante e dimensione religiosa emergono già nelle sue prime composizioni (cfr. Kl: 1034 sgg.).

¹⁰⁴ A proposito del concetto di *mâze* in Hartmann cfr. RUPP 1962, pp. 5–10.

Gregorius

Rimasti orfani, due giovani principi sono indotti all'incesto dal demonio. Venuto a sapere della gravidanza della sorella, il ragazzo decide di partire per la Terrasanta, dove trova la morte. La principessa, intanto, è consigliata di abbandonare il figlioletto alle acque del mare insieme a del denaro e ad una tavoletta su cui è incisa la sua storia.

Il neonato è trovato e allevato da una famiglia di pescatori, sotto la tutela di un abate che lo battezza col nome di Gregorius, finché non scopre di essere un trovatello durante un litigio. Appresa la verità sulle proprie origini Gregorius abbandona la carriera monastica per la quale, secondo l'abate, era predestinato e parte in cerca di avventure cavalleresche, affidandosi al mare.

Il giovane sbarca in una città assediata, che libera dal nemico, ottenendo così la mano della principessa. Troppo tardi scoprirà di aver sposato la propria madre, dalla quale si separa con profondo dolore e orrore. Gregorius si sente chiamato ad una penitenza esemplare e si lascia incatenare da un pescatore su una roccia in mezzo al mare.

Sopravvissuto miracolosamente per diciassette anni sullo scoglio Gregorius è liberato da due messi della Chiesa guidati da un sogno premonitore, che lo conducono a Roma per farlo papa. In qualità di pontefice assolverà la madre, venuta a cercare perdono dal Santo Padre.

Der arme Heinrich

Heinrich, nobile signore ricco di possedimenti e di virtù, rimane vittima della lebbra ed è emarginato dalla buona società. Disperato cerca invano un rimedio a Montpellier e Salerno, dove gli viene indicato l'unico toccasana in grado di guarirlo: il sangue di un innocente che si offra in sacrificio. Heinrich dà via i propri averi e si ritira dunque rassegnato presso un suo castaldo che, con la moglie e la figlioletta di otto anni, si prende amorevolmente cura di lui.

La bambina viene a conoscenza della cura proposta dal medico salernitano e decide di offrire la vita per l'amato signore. Con instancabile perseveranza riesce a vincere la resistenza di Heinrich e dei genitori.

Durante i preparativi per l'operazione, però, Heinrich intravede da una fessura la vittima legata al tavolo già pronta per l'immolazione, cambia il suo proponimento e, nonostante le violente proteste della giovane, interrompe il rito. Ed è proprio grazie a questa decisione che Dio gli dona la guarigione. Al ritorno in patria Heinrich sposa la piccola con l'approvazione di tutti. La loro lunga e felice esistenza è coronata dalla salvezza eterna.

Heinrich è il prototipo di colui che, ricevuta ogni fortuna in dono da Dio e soddisfatto dei propri averi e delle proprie amicizie potenti, non ne ottiene che *vröude die sint kranc*, come già spiegato dal cuore ai vv. 755 sgg. della *Klage*.¹⁰⁵

¹⁰⁵ Cfr. il "Commento al testo" relativo a questi versi.

Messo a dura prova dalla malattia sarebbe disposto persino a sacrificare la vita di un innocente per salvare la propria, ma imparerà infine a sottomettersi alla volontà e misericordia divine. Interessante in *Der arme Heinrich* è inoltre l'ambiguo atteggiamento della bambina: questa sembra da un lato impersonare il contrappunto di Heinrich (come Erec per Iwein), presentandogli un modello di donazione e sacrificio, d'altro canto palesa nella reazione alla rinuncia di Heinrich quanto la sua immolazione fosse egoistica e causata più dalla smania di ottenere subito il Paradiso che non dal reale desiderio di riscattare il proprio benefattore.¹⁰⁶ I protagonisti incarnano due visioni antitetiche, che trovano infine una sintesi nella *mâze*. Entrambi devono prima distaccarsi da ciò che più bramano (la vita terrena o la vita eterna) per poterlo ottenere nella forma più perfetta.

Nel *Gregorius* la vicenda prende l'avvio dall'incesto dei genitori. Allontanandosi dal convento in cui aveva trovato riparo il giovane Gregorius incorre involontariamente nell'incesto con la madre. Dopo un'iniziale, forse eccessiva e certamente immotivata confidenza nei propri mezzi, Gregorius si rimette nelle mani di Dio e compie una penitenza esemplare, da cui il Signore stesso lo libererà per innalzarlo al soglio pontificio e agli onori dell'altare. In passato si è voluto accusare Gregorius di superbia o di disobbedienza, per aver abbandonato l'abazia partendo per avventure cavalleresche. Si è inoltre discusso a lungo sul concetto di peccato adombrato in questa narrazione: nell'incesto con la madre Gregorius si sarebbe macchiato, se non di *peccatum formale*, violazione della legge morale compiuta deliberatamente, di *peccatum materiale*, non commesso con piena avvertenza. La critica più recente preferisce parlare di una colpa oggettiva, non soggettiva o individuale. Gregorius accetterebbe liberamente questa colpa, di cui si è macchiata l'umanità o la chiesa tutta, e si sottometterebbe ad una pena spontanea e gratuita nell'imitazione di Cristo. La penitenza non costituirebbe la risposta ad una trasgressione specifica, bensì ad un senso di colpa profondo e personale.¹⁰⁷

Anche in questo caso la controparte femminile, rappresentata dalla madre, segue un andamento diverso, che conduce però ad una soluzione simile: dal peccato consapevole alla penitenza, dal peccato inconsapevole al disperare nella bontà divina, sino al riscatto finale. L'espiazione della regina si svolge però nel mondo e non nell'abbandono del mondo, come nel caso di Gregorius. Il fatto che ella ottenga infine l'indulgenza divina comprova che i due procedimenti

¹⁰⁶ Riguardo alle contrastanti opinioni sul suo comportamento cfr. CORMEAU 1966, pp. 27 sgg.; KÖNNEKER 1987, cap. 6.6. SMITS 1984, *passim*, interpreta la sua decisione come una fuga dal mondo e, in particolare, dal matrimonio, dalla sottomissione ad un uomo e dal destino di madre. Le motivazioni di questo rifiuto appaiono però errate, come dimostra sin dall'inizio il modello presentato dai genitori, che conducono una vita coniugale esemplare.

¹⁰⁷ Cfr. CORMEAU 1966, DITTMANN 1966, HENNE 1982, MERTENS 1978a. Per una panoramica su questo tema v. GÖSSMANN 1974, *passim*; HASTY 1996, pp. 52–67.

sono da considerare equivalenti agli occhi di Dio.

Secondo Grosse Hartmann descrive nella sua produzione una vasta gamma di esperienze amorose: tutte queste variazioni della *minne* sono già presenti *in nuce* nella *Klage*, in cui Hartmann “scioglie la *minne* dal contesto spirituale-teologico per inserirla con la sua nuova valenza nel piano cortese, pieno di gioia di vivere e vincolato a Dio”.¹⁰⁸ Nella lirica i canti della *hohe minne* stilizzata si affiancano a strofe di delusione, di rinuncia, di rifiuto dell’amore terreno, per dar voce ai più contrastanti sentimenti: “nostalgia, separazione, esperienza del dolore, pensieri di odio e sensi di colpa, giuramenti vani e umore collerico”.¹⁰⁹ Nel *Gregorius* lo stesso attenersi ai codici di onore cortese (prenderci cura dei deboli, impersonati dalle figure della sorella e della madre, non riconosciuta nella regina assediata) conduce alla terribile catastrofe del doppio incesto; in *Der arme Heinrich* si delinea una nuova variante di rapporto amoroso data dalla grande differenza di età e ceto sociale tra i due protagonisti e dall’inversione delle parti nel corteggiamento.

Ugualmente però è possibile rinvenire una corrispondenza tra le opere per quanto riguarda la loro struttura ed evoluzione interne. Nei vari componimenti riscontriamo infatti il superamento di uno stadio di amore fallace: l’interessamento superficiale ed egoistico del corpo nella *Klage*, la passione incestuosa dei genitori di Gregorius nell’omonima narrazione, l’egocentrismo in *Der arme Heinrich*, *minne* ed *êre* facilmente conquistati con la spada nei romanzi. I protagonisti devono pervenire ad un livello più maturo di amore, abbia esso per oggetto la donna o Dio. Questo processo, in cui la benevolenza e la grazia divine giocano un ruolo fondamentale, può essere attuato solo con *arbeit* («fatica, abnegazione») e *buoze* («penitenza, espiazione»)¹¹⁰.

All’origine delle azioni dei personaggi hartmanniani è quindi un egocentrismo che deve essere superato. Il *lîp* della *Klage* soffre inizialmente del non poter appagare il proprio desiderio di possesso che dovrà sublimare nel servizio alla dama. Grazie all’insegnamento del cuore si dice infine disposto a comportarsi rettamente, a corteggiare la signora con rispetto senza attendersi da lei alcuna ricompensa, ma sperando di propiziarsi così almeno la benevolenza di Dio e della società.

Erec ed Enite (ed i loro ‘doppi’, gli amanti di *Joie de la curt*) devono

¹⁰⁸ GROSSE 1981, p. 33.

¹⁰⁹ GROSSE 1981, p. 34.

¹¹⁰ La riconquista dell’amore su basi più mature determina a livello strutturale anche il raddoppiamento della *âventiure* nei romanzi arturiani. Si tratta del *doppelter Coursus* postulato da Hugo Kuhn, vale a dire di una ripetizione dei motivi in due serie quasi speculari di azioni, tipica dell’epica cavalleresca. WISNIEWSKI (1963, pp. 356–57) ravvisa nel corso e ricorso di accusa e controaccusa nella *Klage* una prefigurazione di questa tecnica, cfr. *retro*, p. 28.

rinunciare al proprio amore esclusivo per riscoprire la *triuwe* dell'autentico rapporto matrimoniale, che significa devozione completa e sacrificio da vivere in seno alla società cortese. Nell'*Iwein* sia l'uccisione *âne zuht* («contraria alle regole di cortesia cavalleresca», Iw: 1056) di Askalon sia il ritardo alla scadenza stabilita dalla moglie sono sintomatici di una peggiore *untriuwe* («slealtà»): l'egoismo.¹¹¹ Con le lotte combattute nella seconda serie di avventure i protagonisti dei due romanzi arturiani dimostrano il proprio impegno crescente nei confronti della comunità. Essi acquisiscono infine le virtù che facevano loro difetto: affidabilità, fedeltà, altruismo.

In *Der arme Heinrich* e nel *Gregorius* la riflessione si sposta sulla condizione umana all'interno del piano salvifico. Argomento è la necessità di accettare l'insufficienza umana, di superare la disperazione di fronte alla tragica e solo apparente casualità del destino per abbandonarsi completamente al volere e alla Provvidenza celesti.

Come già teorizzato nella *Klage*, quindi, chi ben ottiene il favore di una donna lo fa tramite virtù che lo renderanno gradito agli uomini e benedetto da Dio. Nei romanzi a carattere leggendario il procedimento è inverso: conducendo una vita timorata di Dio, osservando i comandamenti, si conquistano anche le lodi del mondo ed eventualmente l'amore terreno. Ecco quindi che il cerchio si chiude: le tre istanze (donna, mondo, Dio) sono inscindibili; è opportuno quindi servirle con la giusta *mâze* poiché chi si assicura la benevolenza dell'una conseguirà anche il premio delle altre.¹¹²

¹¹¹ Cfr. GILBERT 1971, *passim*.

¹¹² Cfr. il commento finale del cuore, una volta impartito l'insegnamento dello *zouberlist* ai vv. 1342–48.

4. Conclusioni

Avvicinarsi alla *Klage* si è rivelato molto fruttuoso per più d'un motivo.

Come si è visto è necessario innanzitutto liberare questo testo dal pregiudizio di una certa parte della critica, che ha interpretato la *Klage* come pura trasposizione in termini mondani della "Disputa tra corpo e cuore", un esercizio di stile, quindi, privo di creatività, probabilmente adattato da una fonte francese. È in realtà impossibile parlare di una secolarizzazione o profanazione del tema religioso della *Altercatio*,¹¹³ in quanto la tematica della *Klage* non esula affatto da problematiche spirituali, che al contrario ne formano il nucleo: argomento è, sì, la *minne*, ma il servizio alla dama appare nella *Klage* come ottimo mezzo per ottenere la stima degli uomini e, non ultimo, la salvezza eterna.

L'ideazione di un dibattito tra corpo e cuore, che si differenzia per intenti dalla contesa tra corpo ed anima, costituisce un *unicum* nel genere dello *Streitgespräch*, che per la prima volta nella *Klage* viene inoltre avvicinato alle tematiche prettamente amorose della *complainte* o del *salut* ed a spunti dall'ambito giuridico.

Altro elemento innovativo è a mio avviso l'inserimento nella discussione di tutte e tre le entità costituenti l'individuo umano: le due componenti terrene, ovvero il corpo, rappresentante l'*anima concupiscibilis* ed il cuore, *anima intellectiva*, accanto alla *sèle* immortale o *anima vitae*. Nello *Streitgedicht* si ritrovano infatti l'anima ed il corpo in qualità di antagonisti, mentre nel *Minnesang*, già a partire da Hausen (1170–1190),¹¹⁴ è possibile assistere alla giustapposizione di corpo e cuore. Hartmann, sulla base delle conoscenze psicologiche della sua epoca, distinguendo le tre istanze dà vita ad una configurazione che non ha precedenti.

A seguito degli studi di Ertzdorff (1958; 1962; 1965), Fickel (1948), Gewehr (1968; 1972a; 1975a), Gross (1936) e Heimplätzer (1953), i quali documentano la competenza di Hartmann von Aue in campo teologico, filosofico e psicologico, si può a tutto diritto ritenere, inoltre, che la composizione della *Klage* nella sua originalità non sia frutto dell'adattamento di una fonte francese, bensì una creazione autonoma dell'autore tedesco. Questa teoria è confermata dal fatto che la riflessione didattica sulle tematiche amorose non è, all'epoca, ancora sviluppata neppure in ambito francese, come evidenziano Cormeau e Störmer.¹¹⁵ In questa opera innovativa il poeta ha saputo quindi fondere felicemente i ge-

¹¹³ Cfr. anche GEWEHR 1972a, *passim* e 1975a, *passim*.

¹¹⁴ Cfr. MF: 47,9: *Mîn herze und mîn lîp diu wellent scheiden, / diu mit ein ander wâren nu manige zît* ("Il mio cuore e il mio corpo, che erano ormai insieme da tanto tempo, vogliono separarsi").

¹¹⁵ CORMEAUX-STÖRMER 1993, p. 105.

neri della disputa tra corpo e anima e della *complainte* di origine romanza, le considerazioni sull'essenza dell'amore, i toni lirici e l'intento didattico, gli impulsi dall'ambiente giuridico e la prospettiva escatologica, creando il primo poemetto tedesco noto di riflessione teorica sulla *minne*.

Dal confronto tra la *Klage* e i romanzi del poeta possiamo concludere che parte degli argomenti, delle strutture e delle finalità della produzione hartmanniana sono prefigurati in questa composizione giovanile, non solo, ma che essa rappresenta per la poetica dell'autore un manifesto programmatico da cui Hartmann non si allontanerà nella creazione successiva.

«DIE KLAGE» // «IL LAMENTO»

Ein schöne Disputatz. Von der
Liebe. Soeiner gegen einer schönen
frawen gehabt. vnd getan hat

Ambraser Handschrift 22^{rc}

«DIE KLAGE»

Minne waltet grôzer kraft;
wan sî wirt sigehaft
an tumben unde wîsen,
an jungen unde grîsen,
5 an armen unde an rîchen.
gar gewalteclîchen
betwanc sî einen jungelinc,
daz er alliu sîniu dinc
muose in ir gewalt ergeben
10 und nâch ir gebote leben,
sô daz er ze mâze ein wîp
durch schoene sinne und schoenen lîp
minnen begunde,
dô sî im des niht gunde
15 daz er ir waere undertân;
sî sprach er solte sî erlân.

22^{va}

Doch versuochte erz zaller zît.
disen kumberlîchen strît
torste er nieman gesagen
20 dar umbe wolte ern eine tragen,
ob er sî des erbaete
daz sî sînen willen taete,
daz es verswigen waere.
er klagete sîne swaere
25 in sînem muote
und hâte in sîner huote
sô er beste kunde,
daz es ieman bevunde.
daz was von Ouwe Hartman
30 der ouch dirre klage began.
durch sus verswigen ungemach
sîn lîp zuo sînem herzen sprach:

«IL LAMENTO»

Grande forza ha l'amore
perché riporta vittoria
su stolti e saggi,
su giovani e vecchi,
5 su poveri e ricchi.
Con estrema violenza
costrinse un giovinetto
a lasciarsi in suo potere
in tutto e per tutto
10 e a seguire la sua legge,
cosicché egli iniziò ad amare una donna
oltre ogni misura
per la sua bellezza interiore ed esteriore.
Ella però non gli concesse
15 di entrare al suo servizio
e gli impose di dimenticarla.

Ma ugualmente egli continuò a tentare senza tregua.
Non osava confidare a nessuno
tale doloroso dissidio;
20 per questo motivo voleva sopportarlo da solo:
anche se le avesse chiesto
di acconsentire al proprio volere
nessuno lo avrebbe saputo.
Lamentava dentro sé
25 il suo soffrire
e lo teneva nascosto
come meglio poteva,
così che nessuno se ne avvedesse.
Questi era Hartmann von Aue
30 che dette inizio anche a questo lamento.
Per sfogare un così silenzioso dolore
il suo corpo disse al suo cuore:

„Owê, herze und dîn sin,
waerst dû iht anders danne ich bin
35 dû haetest wol versolt um mich
daz ich klagete über dich
allen den ich des getrûwe
daz sie mîn schade gerûwe,
daz sie mich rechen an dir.
40 und waere dar zuo state mir
zewâre ich taete dir den tôt
und gulte dir alsolhe nôt
die dû mir ofte bringest,
wan dû mich leider twingest
45 mit dîner kraft wes dû wil.
wan des gewaltes ist sô vil
des dir an mir verlâzen ist
daz mir deheines mannes list
vrîde dâ vor mac gegeben,
50 ich enmüeze in dînem gewalte leben.
daz ich dem niht entwenken mac,
des gewinne ich manegen swaeren tac:
wan dich wil niht genüegen
swaz dû mir maht gevüegen
55 nâhen gênder riuwe.
daz ist ein untriuwe
(sît dû in mir gehûset hâst
und dîn dinc an mir begâst),
diu under vriunden missezimt,
60 wan sî mir vröude gar benimt.

Zewâre ez ist dîn ungenist;
sît dû an mir unnütze bist,
lâ dich sîn niht gelusten:
dû bist under mînen brusten
65 vil vaste beslozen:
du belîbst sîn ungenozzen.
geloube mir daz ich dir sage,
ê ich den kumber langer trage,
daz ich mich an dir riche
70 und ein mezzter in dich stiche
und belîbe mit dir tôt.
daz ist mir bezzer danne ich nôt

“Ahimé, cuore e tuo discernimento,
se tu fossi un estraneo per me
35 ti saresti ben meritato
che io mi lagnassi di te
con tutti quelli che confido
avrebbero compianto il mio tormento
e mi avrebbero vendicato su di te;
40 e, se ne avessi la possibilità,
per Dio, ti darei davvero la morte
ripagandoti della stessa pena,
che tu spesso mi dai,
costringendomi mio malgrado
45 con la forza a far ciò che tu vuoi,
essendo la violenza
che ti è concessa su di me tale e tanta
che nessuna scienza umana
me ne può affrancare
50 sì da rendermi libero di non vivere in tua balìa.
Ma, anzi, il non poterne sfuggire
mi causa non pochi giorni tristi
perché non sembra affatto soddisfarti
tutto il terribile male
55 che riesci ad arrecarmi.
Il tuo è un tradimento
(poiché pur avendo abitato in me
hai intentato una causa contro di me)
che non si addice tra parenti
60 perché mi priva completamente di ogni gioia.

Veramente questa è la tua rovina;
giacché non mi sei di giovamento alcuno,
non farti illusioni;
sei troppo ben serrato
65 all'interno del mio petto:
ne resterai scontento.
Credi a ciò che ti dico:
piuttosto che dover sopportare oltre questo strazio,
arriverò a vendicarmi,
70 a trafiggerti con un coltello
e a restar morto insieme a te.
Mi sembra meglio che subir questa pena

immer lîde || âne danc.
 mir waere daz leben sô ze lanc.

75 Dû bist weizgot vil betrogen.
 ofte hâst du mir gelogen
 unze in des dîn übler rât
 vil ungenislîchen hât
 verleitert mînen armen lîp
 80 mit dînem gewalte an ein wîp.

Mîch hiezen dîne sinne
 ir dienen umbe minne;
 dû zaltest mir ir güete vil,
 als der den andern triegen wil,
 85 und wie wol ez mir ergienge
 ob sî mîn genâde vienge.
 jâ ist sî leider ze guot.
 daz ist daz mir den schaden tuot,
 wan ich sîn niht geniezen mac.
 90 ich hân alsô manegen tac
 von ir güete vil vernomen,
 nû bin ich sîn an ein ende komen.
 sît sî rehte wart gewar
 daz mîn vröude alsô gar
 95 an ir einer gnâde stât,
 sît enruocht sî wiez mir gât:
 daz ist ein starker wîbes muot.
 ichn weiz wes sî mir niht ist guot.

Unz ich sî mînen muot versweic,
 100 ir gruoze ich dicke neic
 und hâte mich als einen man
 dem ein wîp ir hulde gan.
 dô wânde ich bezzern mîn heil:
 do geviel mir daz wirser teil:
 105 ich wânde mich ir naechte
 swenne ich sî des innen braechte
 daz ich ûz al der welt ein wîp
 ze vroenen über mînen lîp
 vür sî haete niht erkorn.
 110 dâ mite hân ich sî verlorn.

in eterno, senza averne colpa.
Una vita così mi sembrerebbe troppo lunga.

75 Dio solo sa quanto sei impostore:
spesso mi hai ingannato
finché il tuo cattivo consiglio
mi ha spinto crudelmente, ahimé,
80 e insanabilmente verso una donna.

Mi ordinarono i tuoi ragionamenti
di servirla per amore
mi intessesti le lodi della sua virtù
come colui che appresta una trappola
85 e mi dicesti di come sarei stato fortunato
se ella avesse accettato i miei favori.
Sì, purtroppo ella è davvero troppo virtuosa,
e questo è proprio ciò che mi fa soffrire:
il non poter godere della sua virtù.
90 Sono stato per molti giorni ad ascoltare
i racconti di questa sua eccellenza,
ma adesso ne ho abbastanza.
Dacché ha finalmente capito
che ogni mia gioia
95 è riposta nella condiscendenza di lei sola,
da allora si disinteressa completamente di me:
è l'atteggiamento di una donna dai saldi principi.
Non capisco perché non sia ben disposta verso di me.

Fintanto che le ho taciuto il mio sentire
100 mi son sovente chinato per strapparle un saluto
e mi son contenuto come uomo
cui donna conceda la sua benevolenza.
In tal modo credevo di accrescere la mia fortuna
e invece mi accadde la cosa peggiore:
105 pensando di avvicinarla
facendole sapere
che non avrei eletto
al mondo altra donna
a padrona di me stesso,
110 ho ottenuto di perderla.

des genüzze ein man der saelde hât.
ir muot ze vrömden wîse stât:
mit übele giltet sî mir guot.
dâ ist daz reht niht wol behuot.
115 hielte sî mich doch als ê
sô gerte ich aller gnâden mê.
sît ich nû hân engolten
des die geniezen solten
den nâch ir werken wol geschicht,
120 sô wil ich mînes heiles niht.

Vriunt, wan ich die niht schelten sol
der al diu welt sprichet wol,
sô sagete ich ze maere
daz sî diu wirste waere
125 der ich ie künde gewan,
wan sî mir ir güete erban
daz ich vil gar âne ir schaden
mîner swaeren bürde würde entladen,
und mich mit dienste naeme
130 als guotem wîbe wol gezaeme,
und mit urloub gedaechte an sî.
nu ist der gedanc alsô vrî
daz sî mir den niht geweren mac,
ichn sî ir heimlîch allen tac
135 als mit gedanken ein man
einem wîbe beste kan.
wan swaz mit werken mac ergân
daz hân ich mit gedanken getân,
daz doch ir êren wol gezimet:
140 mîn muot im sîn niht vûrbaz nimet.
daz ist doch mîn vröude gar
daz ich gedenken getar,
ir ist ouch niht mêre.
nû wil sî || des hân êre
145 daz ich von ir verderbe
und gar âne vröude werbe.
herze, daz machet mir dîn rât
der mich ir niht entwenken lât.

22^{vc}

Sît ich niht guot verdienen sol

Ne goda qualcuno più fortunato di me.
Ella ha ben strana mentalità:
mi ripaga il bene col male.
Qui la giustizia non viene affatto rispettata.
115 Mi considerasse almeno come prima
non richiederei nessun'altro favore.
Visto che sono stato punito
per ciò di cui invece dovrebbero profittare
coloro i quali vengono ben ricompensati per le loro azioni,
120 allora rinuncio alla mia fortuna.

Amico mio, non posso denigrare colei
di cui tutti parlano bene,
altrimenti spargerei la voce
che ella è la peggiore
125 di cui io abbia mai avuto notizia,
perché non mi concede il favore
di liberarmi dal mio pesante giogo
senza apportarle alcun danno,
di prendermi al suo servizio
130 come si conviene a gentildonna
e di pensare a lei col suo consenso.
Ma il pensiero è tanto libero
che ella non mi può impedire
di esserle intimo tutto il giorno
135 come di più non può esserlo
altro uomo a una donna col pensiero.
Infatti, ciò che si può ottenere con l'azione
io l'ho operato col pensiero,
ma sempre rispettando il suo onore.
140 I miei desideri non intendono certo superare i limiti del lecito.
Questa è comunque tutta la mia gioia:
che io abbia il coraggio di pensare a lei;
non ce n'è una maggiore.
Ella vuol trarre onore
145 dal mio morire per lei
lasciandomi affannare per niente.
Cuore, questo mi causa il tuo consiglio
che non mi permette di esserle infedele.

Dato che non otterrò alcuna ricompensa

150 noch leide mac enphliehen wol,
so gedenke ich dicke durch einen list
dâ rede von guoten wîben ist
von den die sie erkennt.
so sie danne die besten nennent
155 und sagent waz diu tugende hât
und rüegent der andern missetât,
sô swîge ich vil stille,
und waere daz mîn wille
daz mich etewer an ir raeche
160 und ir iht arges spraeche
daz ich von ir vernaeme
daz wîbe missezaeme,
etelîchiu maere,
(– daz sî mir unmaere
165 deich ir vîent müese sîn –)
sô tuont sie niht den willen mîn,
wan so hoere ich niht wan einen munt,
in sî niht bezzers wîbes kunt.
dar an gewinne ich danne niht mê
170 wan daz mir wirt wirser danne ê.
ouch hâte ich hie vor den sin
des ich von leide nu âne bin,

Herze, wan mirs dîn gewalt erwunde
daz ich ouch erkennen kunde
175 ein guot wîp als ein ander man.
got weiz wol daz ich niht enkan
an ir erkennen wan guot,
lieze sî nû den einen muot
den sî wider mich lange hât!
180 herze, nu sprich, waz ist dîn rât?

Dû hieze mich ir dienen ie;
daz taete ich gerne, wiste ich wie.
waere sî mir alsô guot
– daz sî leider niht entuot –
185 daz sî spraeche sô zuo mir
«dînen dienst wil ich von dir».
swie dirre danne waere,
senfte oder swaere,

150 e neppure posso far facilmente sparire il dolore,
mi immagino spesso di trovarmi
là dove parlano di degne donne
quelli che le conoscono.
E ogni volta che questi nominano la migliore
155 ed enumerano le sue qualità
e criticano le mancanze delle altre,
io me ne sto tutto zitto;
ma anche se desiderassi
che qualcuno mi vendicasse
160 dicendo qualcosa di male su di lei,
in modo che io venga a sapere
cose che non si addicano a donna,
maldicenze,
(mi sia pure indifferente
165 doverle essere nemico!)
essi non si piegano al mio volere
e io non odo che una voce:
essi non conoscono donna più perfetta.
Da tutto ciò non guadagno nient'altro
170 che sentirmi peggio che mai.
Inoltre per il dolore ho perso perfino
la presenza di spirito che avevo una volta.

O cuore, si affievolisse la tua violenza su di me
cosicché anch'io potessi riconoscere in lei
175 una donna gentile come chiunque altro!
Dio solo sa che io non riesco
a trovare in lei nient'altro che buone qualità;
se solo abbandonasse quell'ostilità
che ha verso di me da così lungo tempo!
180 O cuore, parla dunque, qual è il tuo consiglio?

Tu mi ordinasti di servirla sempre;
io lo farei volentieri, se sapessi come.
Fosse tanto benevola con me
– cosa che purtroppo non è –
185 da parlarmi così:
«Desidero che tu sia al mio servizio»
di qualsiasi servizio si trattasse,
piacevole o doloroso,

190 züge et nâch ende unz an den tôt,
daz diuhte mich ein senftiu nôt,
und wart nie vreise sô getân
die dâ ieman solde bestân,
ich enwaere durch sî dar zuo bereit.
owê daz sî mir niht enseit
195 wes sî von mir geruochte,
daz sî mîne triuwe versuochte!
desn mac doch leider niht sîn.
nû wizzest dû daz, herze mîn,
deich ez lîde durch dîn gebot.
200 nu gedenke an den rîchen got
und bewîse mich da bî,
ob dû iht wizzest wâ von ez sî,
ob ez mir noch etwaz gevrumet
und mir ze allem guote kumet.
205 nû sûme mich niht mêre;
des ich han vrum und êre.

Noch ist sî weizgot alsô guot,
erkante sî rehte mînen muot,
und obe ich waere ein heiden
210 – von der kristenheit gescheiden –
daz sî durch niemans raete
sô sêre missetaete,
swenne sî bekante daz
daz ich ir noch nie vergaz
215 eines halben tages lanc.
sî sagete mir sîn etlîchen danc.

Nû ist ez leider ein slac
daz ein wîp niht wizen mac
wer sî mit triuwen meinet.
220 ouch ist in bescheinet
von mannen || dicke solher list
der uns von rehte schade ist,
swaz man mit eiden in gehiez
daz man des lützel gewaeren liez;
225 dâ von unsanfte ein wîp getar
ir êre wâgen alsô gar
ûf solhe ungewizzenheit.

23^{ra}

190 dovesse anche trascinarvi alla tomba,
mi parrebbe un dolce tormento;
non è mai esistita una avversità siffatta
da doversi superare
che io non sarei pronto ad affrontare per lei.
Ohimé! Almeno mi dicesse
195 che cosa desidera da me,
mettesse alla prova la mia fedeltà!
Ma questo purtroppo non mi è concesso.
Ora sai, mio caro cuore,
ciò ch'io sopporto, per seguire il tuo comando.
200 In nome del Signore Onnipotente,
mostrami adesso,
se tu sai da dove mi derivi questo patire,
se può ancora giovarmi a qualcosa
ed essermi infine veramente d'aiuto.
205 Adesso non trattenermi più
dal far ciò che mi donerà onore e gloria.

Eppure Dio solo sa ch'ella è così nobile,
che se solo conoscesse a fondo le mie vere intenzioni
foss'io anche un pagano
210 – diviso dalla cristianità –
non si comporterebbe così ingiustamente,
nonostante qualsiasi consiglio degli altri;
se solo sapesse
che io non ho mai cessato di pensare a lei
215 neppure per mezza giornata,
me ne sarebbe molto grata.

È purtroppo una vera disdetta
che una donna non possa sapere
chi l'ama sinceramente.
220 Infatti è spesso data loro a vedere
una tale malizia da parte degli uomini
che veramente ci è deleteria,
ciò che si promette loro sotto giuramento
dura ben poco;
225 perciò assai difficilmente una donna osa
mettere a repentaglio il proprio onore
di fronte a tale inattendibilità.

der zwîvel tuot den mannen leit,
 wan sî vûrhtet daz ez ir gê
 230 alsô dâ vor maneger ê,
 diu ouch ûf staeter minne wân
 mit grôzer vorhte het getân
 des ir geselle dâ begert,
 der sich lônnes dûhte wert,
 235 und daz sîn wille danne ergie,
 daz sî von im ze lône enphie
 vil ungeselleclîchen haz;
 dô dûhte sî es verborn baz.
 wan daz ê was sîn vlêhen
 240 daz verkêrte sich an ein vêhen;
 wan in des dehein minne twanc
 daz er so sêre nâch ir ranc,
 ez gebôt im ein boeser muot,
 als er noch vil manegem tuot
 245 durch swaches herzen lêre,
 ûf ein betrogen êre,
 daz er sich sîn gerüemen kunde,
 swie manic manz bevunde,
 daz dûhte in êre und ein heil.
 250 daz er dem tiuvel enteil
 sîm altherren werden müeze
 (swie ich den vluoch gebüeze)
 und alle sîne gelîchen,
 der arme zuo dem rîchen.
 255 sie sîn tôt oder leben,
 ich wil sie ir meister geben,
 daz er sînen knehten
 lône wol nâch rehten,
 und got in beneme den trôst
 260 daz sie immer werden erlôst
 von der helle grunde.
 swaz ich des segens kunde
 des waere ich gerne ir betman,
 wan ich in ir lônnes wol gan.
 265 Sîn müeze nimmer werden rât,
 swer den site erhaben hât
 bî dem so maneger ein bilde nimet

Questa diffidenza nuoce agli uomini,
 perché la donna teme che le accada
 230 ciò che è capitato a più d'una in passato,
 che, nella speranza di amore imperituro,
 fece con gran vergogna
 ciò che il suo amante
 – ritenendosi degno di ricompensa – richiedeva,
 235 ma una volta acconsentito al suo desiderio
 non ottenne in cambio da lui
 nient'altro che ostile rancore;
 al che le parve che sarebbe stato meglio averne fatto a meno.
 Infatti l'adulazione dei primi tempi
 240 si tramutò in villania
 perché ciò che lo aveva spinto a correrle dietro
 non era affatto amore,
 bensì lo aveva trascinato un'intenzione cattiva –
 come succede anche a molti altri
 245 sotto la guida di un cuore meschino,
 nella speranza di ottenere una fama ingannevole,
 così da potersene vantare –
 e senza curarsi del fatto che molti l'avrebbero scoperto,
 gli parve di aver conquistato onore e gloria.
 250 Vadano al diavolo
 tutta la sua parentela
 (dovessi anche scontare questa maledizione)
 e tutti i suoi pari,
 nessuno escluso!
 255 Che siano vivi o morti
 voglio consegnarli al loro signore;
 che ricompensi i suoi servitori
 secondo giustizia;
 Dio precluda loro ogni speranza
 260 di esser mai liberati
 dal fondo dell'inferno.
 Se solo conoscessi la benedizione adatta
 li aiuterei volentieri in qualità di orante
 perché trovo che si siano meritati questa ricompensa.
 265 Che non trovi mai salvezza
 chiunque ha inaugurato l'abitudine,
 da cui così tanti prendono esempio,

daz in des valsches wol gezimet
daz er sich dunket rîche
270 sô er ein wîp beswîche
und ob er sî mac betriegen.
der vor dan nie gelernte liegen
der kan ez danne harte wol
sô er ein wîp beswenken sol;
275 er heizt ez ein behendekeit.
daz in got gebe leit!
sie wendent weltwünne vil,
von minne manic süeze spil.
diu wîp sint dâ von verzaget,
280 und swaz in ieman gesaget,
des swern sie wol einen eit:
ez wese gar ein lüglicheit,
und lânt ez dâ von belîben.
daz schadet uns an den wîben,
285 daz maneger âne lôn bestât
der in doch wol gedienet hât.

Des selben hoere ich alle tage
vil maneges mannes herzen klage
der doch niht tiurer möhte sîn.
290 des kreftigent die sorgen mîn,
wan so vürht ich daz sî mirz ouch tuo.
kum, tôt, ez ist niht ze vruo;
wan swenne ich gedenk dar an,
swaz ich vröuden ie gewan
295 die leschent sich begarwe
und wandelt sich mîn varwe
und erkücket mich ein muot
der mir harte unsanfte tuot
gâhes als ein donerslac,
300 daz ich niht rehte wizzen mac
waz || oder wie mir ist geschehen
oder wes ich wider den sol jehen
der mir danne so nâhen ist bî
daz er mich vrâget waz mir sî;
305 dem ensage ich ouch niht mê
wan «geselle, mir ist im herzen wê.»

23^{rb}

di considerare conveniente l'infedeltà
e di credersi gagliardo
270 se può sedurre una donna
ed è in grado di ingannarla.
Chi finora non aveva mai appreso a mentire
adesso padroneggia quest'arte alla perfezione
per poter raggirare una donna;
275 e questa lui la chiama bravura.
Dio li punisca!
Essi impediscono molto diletto,
molti dolci giochi d'amore.
Perciò le donne sono divenute tanto timorose
280 e qualsiasi cosa venga detta loro
affermano sotto giuramento
che questa è pura menzogna
e non se ne lasciano incantare.
Tutto ciò ci nuoce con le donne
285 e per questo molti restano senza la ricompensa
che avrebbero ben meritato.

La stessa cosa sento dire ogni giorno:
lamenti dal cuore di molti uomini
che pur non potrebbero esser migliori.
290 Quindi aumentano le mie preoccupazioni
perché temo a mia volta di subire lo stesso trattamento.
Vieni dunque, morte, ché non è troppo presto
giacché quand'io penso
alle gioie che avevo
295 esse scompaion del tutto
e mi scoloro in volto
e mi scuote un sussulto
che mi abbatte violento
improvviso come il fulmine,
300 tanto che non riesco a capire
che cosa o come mi sia avvenuto
o cosa io debba replicare
a chi mi sta daccanto
quando si informa su ciò che mi accade
305 e non posso dirgli nient'altro
che «amico, dolor mi preme il cuore».

Daz tuon ich danne durch den list
daz ieman wizze waz mir ist:
wan ich getar ez nieman sagen
310 daz herze hiez michz einic tragen.
daz ist mîn aller meister slac.
ichn weiz niht wes ich dir danken mac:
wan ich den man wol vunde
der mir gerâten kunde,
315 getorste ich râtes vrâgen.
daz ich doch mînen mâgen
mîn leit niht klagen sol,
herze, dar an entuost dû wol,
sît ouch dû mir niht râtes gîst.
320 sô grîfe ich dicke dâ dû list
und koeme dirs gerne ze klage:
so ist mir also guot daz ichz verdage
wan so verest dû dar inne
– daz heize ich unminne –
325 vor vröuden als ein vogellîn.
nu wie möhtest du ungetriuwer sîn,
wan ich solt ze dir hân vluht,
und waere ez niht unzuht,
ich schrire «wâfen» über dich.
330 nû war umbe toetest du mich?

Got hât leider gegeben
mir mit dir ein unnütz leben,
wan daz ich ez wol helen kan.
ich bin ein vröudelôser man,
335 wan mich des tags unmanege zît
diu selbe leide vergît.
so aber sî mich danne verlât
– daz leider selten ergât –
unde ich mich erbiute
340 ze vröuden durch die liute,
sô hât leider mîn schimph
deheiner slahte gelimph,
wan er mir niht von herzen gât.
mîn schimph alsô ane stât
345 daz alle die beginnent jehen
die mih ê hânt gesehen

Faccio questo al solo scopo
di non far sapere a nessuno quel che mi succede,
poiché non oso confessare ad alcuno
310 ciò che il cuore mi chiamò a sopportare da solo.
Questo è il mio più grande smacco.
Non so neppure per quale motivo dovrei esserti grato:
perché troverei bene l'uomo
che mi sapesse istruire
315 se mi azzardassi a chiedere consiglio.
Cuore, non ti comporti bene
nel non lasciarmi lamentare il mio dolore
neppure a chi mi è più intimo,
perché neanche tu vieni poi in mio soccorso.
320 Quindi pongo spesso mano al luogo in cui risiedi
e volentieri verrei a porgerti la mia lamentela
ma tanto vale ch'io taccia
visto che saltelli di gioia là dentro
– e questa io la definisco crudeltà –
325 come un uccellino.
Come potresti insomma essere più infido
quand'io, aspettandomi aiuto da te,
non fosse una villania,
farei meglio invece a gridare «Soccorso!» contro di te?
330 Ma perché vuoi uccidermi?

Dio mi ha purtroppo donato
insieme a te una vita inutile
a meno che non riesca a tener celato il tutto.
Sono un uomo infelice;
335 per molta parte del giorno
mi tortura lo stesso cruccio.
Perfino quando mi libera
– cosa che purtroppo accade di rado –
ed io mi mostro felice
340 in presenza della gente
il mio scherzare purtroppo
non giunge appropriato
perché non mi sgorga dal cuore.
I miei scherzi sono così fuori luogo
345 che chi mi conosceva prima
comincia a sostenere,

so ich alsô ungevüege bin,
ich hân verwandelôt den sin
und sî worden unvruot.
350 so enwizzen sie waz ez in mir tuot
und daz sich mutiert mîn muot
rehte als des meres vluot.
sô daz der eben wint verlât
und ez mit ganzen ruowen stât
355 und dar ûf guot ze wesen ist.
sô kumet ez lîhte in kurzer vrist
daz sich beweget der grunt
– daz ist allen den wol kunt
die dâ mite gewesen sint –
360 und hebet sich ûf von grunde ein wint,
daz heizent sie selpwege
und machet grôze ûnde slege
und hât vil manegem den tôt gegeben
ze boesem wehsel vür daz leben
365 und vil manegen vesten kiel
versenket in des meres giel.

Dem gelîchet sich daz leben mîn.
swenne ich mit vröuden waene sîn
so rüerent mich die sorgen
370 die ich da trage verborgen,
ich siufte ûf von grunde
mit lachendem munde,
und truobent mir die ougen.
der rede ist unlougen,
375 wan deiz unmanlich waere,
weinen ich niht verbaere.

Mir wirt aber sus sô wê
daz ich bî den liuten mê
belîben niht getar.
380 sô gân ich alters eine dar
dâ nieman ist wan mîn
(ich müese anders ir aller spot sîn)
unz mich diu swaere verlât
diu mich dâ vor begriffen hât.

23^{rc}

tanto sono maldestro,
ch'io abbia cambiato modi
e sia divenuto scortese.
350 Ma gli altri non sanno che cosa mi riduca così
e che il mio umore muta
esattamente come la corrente marina
allorché il vento regolare cessa di soffiare
e resta del tutto calmo
355 e si è al sicuro,
allora può accadere in breve tempo
che quasi inavvertitamente si muova il fondale
– e lo sanno assai bene
quelli che vi si sono trovati –
360 e si sollevi dal fondo un vento,
che chiamano sigizia,
il quale provoca enormi ondate
e ha dato a molti la morte
in sfavorevole cambio della vita
365 e moltissimi forti navigli
ha ricacciato nelle fauci del mare.

A questo somiglia la mia vita.
Quando credo di essere nella gioia
mi rimettono in moto le ansie
370 che io tengo celate,
sospiro allora dal profondo dell'animo
col sorriso sulle labbra,
ma i miei occhi si velano.
Non è possibile dissimulare.
375 Se non fosse azione poco virile
non mi tratterrei dal piangere.

Ma in questo modo riprendo a soffrire talmente
che più non oso
restare fra la gente.
380 Quindi mi reco solo soletto
laddove non sia nessun altro eccetto me
(per non essere oggetto del loro scherno)
finché non mi scrollo dall'angoscia
che mi aveva attanagliato.

385 Herze, waerest dû ein man
– des mir got niene gan –
und hete ich dir den vater erslagen,
daz sanfte nieman mac vertragen,
und alle dîne vriunt benomen,
390 ez waere mich tiure ane komen;
wan dû mir alle gnâde werest
und mich des alles beherest
daz vröude geheizen mac.
nû muoz ich dulden dînen slac
395 und leben mit sölher swaere
daz mir bezzer waere
mit êren genomen den tôt
dann also unendhaftiu nôt
dâ dû mich, herze, in hâst brâht.
400 durch waz hâst dû dir des erdâht
daz dû mich alsô wellest twâln
daz dû mich lebenden mügest quâln.

Möhte ich nû wizzen daz
wâ von ich dînen haz
405 von êrste gearnet haete,
vil gerne ich dich baete
daz dû ez durch got verkürest
und uns beide niht verlürest
wan ez dir schaden beginnet
410 swenn dir mîn zerinnet.
wer sol den strît nû scheiden
under uns beiden?
wan dû tuo ez durch gotes êre
und rich dich niht ze sêre.
415 hân ich dir iht getân,
des lâ mich dir ze buoze stân
und rihte selbe über mich.
sô êrest dû dich.

Dû maht mich gerne enphâhen.
420 lâ dir niht versmâhen
mîn dienst und mîne vriuntschaft
und bedenke mich solher kraft
und mit solhen dingen

385 Cuore, tu fossi un uomo
– cosa che Dio non mi concede –
e io ti avessi assassinato il padre
(azione che nessuno può perdonare facilmente)
e derubato di tutti i parenti,
390 me la faresti pagare cara
giacché mi negheresti ogni pietà
e mi sottrarresti di tutto
ciò che si può definire gioia.
Dunque devo tollerare questa piaga
395 e vivere con un tale dolore
che preferirei
subire la morte con onore
piuttosto che questo infinito tormento
che tu, cuore, mi hai inflitto.
400 Per quale motivo hai ritenuto
di volermi così tormentare,
di potermi da vivo torturare?

Potessi sapere adesso
in che modo da principio
405 mi sono guadagnato il tuo odio
ti pregherei volentieri
di volerlo dimenticare in nome di Dio,
di non rovinarci entrambe,
perché ne scapiterai tu per primo
410 se ti vengo a mancare.
Chi può mai comporre la lite
fra noi due?
Solo tu puoi farlo, per amor di Dio,
non vendicarti così duramente su di me!
415 Se ti ho fatto qualcosa
permettimi di farne ammenda
e giudica tu stesso di me.
In tal modo ti farai onore.

Accoglimi dunque di buon grado.
420 Non lasciare sminuire ai tuoi occhi
il mio servizio e la mia amicizia
ma pensami con quella forza
e occupato in quelle azioni

425 diu ich müge volbringen;
sô diene ich dir als ich sol
und kumt uns beiden ouch wol.

Nû bin ich gar versêret,
daz heil ist mir verkêret
an ungehörten dingen!
430 des muoz mich sorge twingen.
vröude soltestû mir geben,
nû leidestû mir daz leben
und erwerst mir daz ich vrô sî.
doch muoz mich immer dâ bî
435 die wîle ich lebe wunder nemen,
und wolte ez gerne vernemen
von dir, trût mîn herze,
ob dich mîn smerze
iedoch sô gar vergebene stê
440 daz dir dâ von niht werde wê.
des torste aber ich nimmer gevraagd,
wan es mohte dich betrâgen;
sus reizest dû mich dâ zuo
beide spâte unde vruo,
445 wan daz ichs durch daz gevraagd han
daz ich gedenke dar an
daz dû von schulden sanfte lebest
und under mînen brusten swebest
als der kerne under der schaln:
450 ich mac uns wol zesamen zaln.

23^{va}

Diu nuz sô under dem loube stât,
swaz wetters sî danne ane gât,
daz nimt diu schale über sich;
wan daz ist wol billich
455 daz sî dem kernen vride baere
die wîle sî dâ ûzen waere
und daz sî im vor sî.
doch ist der kerne niht gar vrî;
witert ez der schalen als ez sol,
460 dâ von gedîhet der kerne vil wol;
swelch weter der schalen wê tuot
daz enist dem kernen kein guot,

ch'io potrei compiere;
425 in tal modo io ti servirò come devo
e ad entrambe ne deriverà del bene.

Io sono veramente colpito
dal fatto che la mia gioia si sia trasformata in infelicità
in modo così inaudito!
430 Perciò il dolore mi deve opprimere.
Starebbe a te donarmi gioia
e invece mi avveleni l'esistenza
e mi impedisce di essere felice.
In ogni modo dovrò sempre stupirmi
435 per tutta la vita
e volentieri vorrei scoprire
da te, mio caro cuore,
se davvero il dolore ch'io sento
ti resta così indifferente
440 da non doverne soffrire a tua volta.
Questo non ho mai osato chiedertelo
perché questa domanda avrebbe potuto infastidirti,
ma adesso mi ci hai spinto a tal punto
e dalla mattina alla sera
445 che ho dovuto interpellarti
poiché sono giunto a credere
che tu viva sollevato da ogni sofferenza
pur galleggiando nel mio petto
come il nocciolo dentro il guscio:
450 a questi ultimi ci posso ben paragonare.

Così se ne sta la noce sotto le fronde
e quale che sia il clima da affrontare
è il guscio ad incaricarsene
e senza alcun dubbio è giusto
455 che sia lui a proteggere il gheriglio
dal momento che si trova all'esterno
e che lo ricopre.
Il nocciolo non è però del tutto al sicuro:
se fa bel tempo per il guscio
460 ne prospererà anche il gheriglio,
ma qualsiasi clima nuoccia al guscio
non gioverà neppure al nocciolo,

wan er muoz sîn ouch engelten:
daz triuget ouch vil selten.

- 465 Der einen kezzel an die gluot
vollen wazzers tuot,
ob erz dar an gevroeret,
daz ist ungehoeret,
wan es diu hitze niht erlât
470 diu ez von dem kezzel an gât
ez enwalle dar inne.
von etswem waene ich so brinne,
swie daz immer mege komen.
daz het ich gerne vernomen,
475 sît dû mitten in mir lîst,
ob dû des schaden sicher sîst
daz er dich niht sol twingen.
bî disen zweien dingen
sô nim ich dicke bilde:
480 doch ist ez mir noch wilde
wie ez dar umbe stê.
der selbe zwîvel tuot mir wê,
herze, als dû vil wol weist
waz wirrt ez dir, ob du mirz seist.“
- 485 „Lîp, ich wil ez gerne sagen
wan ich möht ouch ze lange dagen.
lîp, ich bite dich durch got
daz dû lâzest dînen spot
und gebiut dînem munde
490 hie ze dirre stunde
daz er stille gedage
und lâze sîne klage
einem man dem ir nôt an gê.
mir tuot dîn lursen vil wê,
495 dû tuost mir maneger slahte leit.
ez ist eben wâr daz man mir seit:
swâ sô der schade sî
dâ wone der spot vil ofte bî.
des ist an mir wol worden schîn:
500 daz müeze dâ mite sîn.

perché anche questi deve pagare il suo scotto
e raramente questa teoria può fallire.

465 Uno che metta un paiolo
pieno d'acqua sulla fiamma
e riesca a farla gelare
compirà un bel miracolo
poiché il calore trasmesso attraverso la pentola
470 non permette al contenuto
di non bollire.
Per una qualche sconosciuta ragione
a me sembra di bruciare.
Perciò, visto che tu stai dentro di me,
475 avrei voluto volentieri sapere
se tu sei al sicuro dal danno,
se questo non ti angustia.
Da queste due parabole
io traggo spesso esempio,
480 eppure mi resta ancora inspiegabile
quale sia la situazione.
Sempre lo stesso dubbio mi accora,
cuore, visto che tu lo sai bene,
che cosa ti impedisce di dirmelo?"

485 "Corpo, parlerò volentieri
anche se avrei voluto tacere più a lungo.
Corpo, ti prego in nome di Dio
di cessare il tuo scherno
e di richiedere
490 immediatamente alla tua bocca
di rimanere in silenzio
e di lasciare parlare
chi ne ha davvero motivo.
Il tuo stravolgere i fatti
495 mi addolora in molti modi.
È proprio vero ciò che si usa dire.
Al danno si unisce spesso
anche la beffa.
Questo detto s'incarna in me:
500 ma io lascio correre.

Dû tuost als der schuldic man
der sich wol ûz nemen kan
als er den schaden getuot.
sô lêret in sîn karger muot
505 daz im ouch dicke vrumet
daz er ê ze hove kumet.
sîn schulde kan er wol verdagen
und beginnet über einen klagen
dem er der schaden hât getân;
510 der muoz im danne ze buoze stân.
dâ von danne der reine man
zwêne schaden haben kan:
er geiuzert sich sîner unschulde
daz im sînes herren hulde
515 ze sînem schaden wirt verseit.
dem gelîchet sich daz mîn leit.

Sît ich kumber von dir trage,
liezest dû joch dîne klage
unde dîn üppigen drô,
520 mich diuhte niht ich waere vrô.
ine weiz war umbe dû ez lâst,
sît dû ez gesprochen hâst
dû || wellest dich an mir rechen
unde ein messer in mir stechen.
525 daz haet ich vil wol versolt;
wan dû mir daz gelouben solt,
waere ich gewaltic über dich
sô dû bist über mich,
daz ich hende haete,
530 dîn leben waere unstaete;
ich taete dir vil schiere schîn
daz ich unschuldic welle sîn
des kumbers den ich von dir hân;
der müeze dir ze leide gân.

535 Dû gihst dîn kumber sî mîn rât;
dû weist wol wie ez dar umbe stât,
daz ich sô vil niht wizzen mac
wenn ez sî naht oder tac,
ich enkenne übel noch guot,

23^{vb}

Tu ti comporti come l'uomo colpevole
che sa bene come trarsi d'impaccio
quando compie un reato.
La sua astuta malafede gli insegna
505 come spesso convenga
arrivare per primo dinanzi al giudice.
Della sua colpa potrà ben tacere
e cominciare invece ad accusar colui
verso il quale lui stesso ha compiuto un'ingiustizia
510 e sarà poi il malcapitato a dover scontare la pena.
Da questa astuzia l'uomo innocente
deve subire un duplice danno:
in tal modo infatti egli viene depauperato della sua innocenza
e per completare la beffa
515 gli viene perfino negata la grazia del suo signore.
A questo rassomiglia il mio dolore.

Da quando sopporto questo tormento per causa tua,
anche se tu la smettessi di lagnarti
e di minacciare inutilmente
520 non mi sembrerebbe di essere felice.
Io non so perché non porti a compimento
ciò che ti eri riproposto,
cioè di vendicarti di me
e di accoltellarmi.
525 Io me lo sarei ben guadagnato;
perché tu devi credermi:
avessi io su te il potere
che tu hai su di me,
se solo avessi le mani,
530 la tua vita sarebbe in pericolo;
ti farei subito chiaro
che io non voglio essere considerato colpevole
del dispiacere che invece io ho da te:
è a te che dovrebbe nuocerne.

535 Sostieni che il tuo tormento é causato dal mio consiglio,
ma invece sai bene come sta la faccenda,
che io cioè non so neppure distinguere
il giorno dalla notte,
non riconosco il bene dal male,

540 ich enbin vrô noch ungemuot,
wan als mich von dir wirt ane brâht.
dû hâst der rede niht wol bedâht,
daz dû mich dar umbe sprichest an
des ich schulde nie gewan.

545 Enblande ez dînen ougen,
wan des ist âne lougen,
dû hâst sie geschaffen dâ zuo
daz sie spâte unde vruo
übel unde guot gesehen
550 und mir ân mînen danc spehen
swaz mir der dinge ist erkant;
durch daz hân ich sie genant
«des herzen spehaere».
ir spehens ich wol enbaere.
555 swaz in der welte geschiht
desn weiz ich anders niht
wan dû mirz enbiutest bî in.
dar under hân ich schoenen sin,
des ich wider dich engolten hân,
560 des du mich geniezen soldest lân:
sît du mich an den rât erwelet hâst,
unde mich des niht erlâst
sô weist dû wol daz ich dich nie
boesiu dinc geminnen lie;
565 ze guoten dingen ich dir riet,
von allem valsche ich dich schiet.
dar umbe dulde ich dînen haz.
doch wil ich gerne lîden daz:
swaz mir dâ von geschehen sol
570 ichn râte dir nimmer niht wan wol.

Mîner schulde ist ouch niht mêre
wan daz ich zuo dîn êre
dir râte swaz ich guotes weiz,
und mich ie dâ wider vleit
575 dar an dû haetest missetân,
daz dû daz muosest durch mich lân.
mîn lêre muost dû lîden,
wol tuon und bôsheit mîden.

540 non son felice né afflitto
 se non mi viene insegnato da te,
 non hai ben studiato il discorso:
 mi accusi di colpe
 delle quali non mi sono macchiato.

545 Lascia fare ai tuoi occhi,
 perché è innegabile
 che siano stati creati per questo,
 affinché sempre
 vedano il bene e il male

550 e mi facciano osservare, anche senza che io lo voglia,
 ciò che io conosco delle cose;
 per questo motivo li ho chiamati
 «le spie del cuore».
 Del loro spiare farei volentieri a meno.

555 Di ciò che accade nel mondo
 non vengo a sapere niente
 se tu non me l'offri per loro tramite.
 Così ho una fine percezione
 di ciò che patisco per causa tua

560 e di ciò di cui tu invece dovresti farmi profittare:
 giacché mi hai eletto a tuo consigliere
 e non hai intenzione di dispensarmene,
 dovresti ben sapere che io giammai
 ti lasciasti desiderare ciò che è male.

565 Ti indirizzai verso buone azioni,
 ti preservai dal compiere qualsiasi disonestà.
 Per questo devo sopportare il tuo odio.
 Ma ugualmente lo tollererò volentieri:
 qualsiasi cosa accada

570 non ti consiglierò altro che il bene.

La mia colpa non consiste in altro
 che nel suggerirti, per il tuo onore,
 ciò che conosco per buono
 e nel darmi continuamente da fare
 per non farti operare al male,
 ma anzi per tenertene lontano.
 Devi seguire il mio consiglio,
 fare il bene ed evitare il male.

580 rihte dich swie dich dunket guot,
ichn râte dir niht wan rehten muot.

Du verwîzest mir daz, boeser lîp,
daz ich dir riet an daz wîp.
daz hân ich weizgot getân.
wan ich weiz daz wol âne wân,
585 als mir mîn selbes sin verjach
do ich sî durch dîniu ougen sach,
daz niht bezzers möhte sîn.
ich riet dirz durch den willen dîn.
war umbe wîzest dû ez mir?
590 wie möhte ich baz gunnen êre dir?
nû bis dar nâch veile!
ez muoz dir komen von heile
ob sî dîn dienst bringet
daz dir an ir gelinget,
595 sô wirst dû der saeligest man
der in der welte ie liep || gewan.
dû maht dich gerne wâgen
an nützen rât ze vrâgen
nâch alsolher lêre
600 dâ von dû immer mêre
schulden muost geweret sîn,
dû unde ich, daz herze dîn.

23^{vc}

Dû klagest dich âne nôt ze vil.
jane ist ez niht ein Kindes spil,
605 swer daz mit rehte erwerben sol
daz im von wîben geschihet wol.
swer ahte hât ûf minne
der bedarf wol schoener sinne;
und swer ir lêre iht wil phlegen
610 der muoz lâzen under wegen
swaz anders heizet danne guot
und minnen rehtes mannes muot.
dâ hoeret arebeit zuo
beide spâte unde vruo
615 und daz man vil gedenke an sî.
minne machet nieman vrî
ze grôzem gemache;

580 Dirigi i tuoi passi verso ciò che ti appare degno
non ti richiedo altro che retta intenzione.

Tu mi biasimi, corpo malvagio,
per averti raccomandato questa donna.
Sa Dio se l'ho fatto.
Perché so senz'alcun dubbio,
585 secondo quanto mi dice la mia stessa ragione,
avendola vista attraverso i tuoi occhi,
che ella non ha pari.
È per il tuo bene che te l'ho suggerito,
perché me lo rimproveri?
590 C'è forse un modo migliore per farti meritare onore?
Abbi dunque il coraggio di rischiare per questo!
Sarebbe la tua fortuna
se il tuo servizio riuscisse
a farti accettare da lei,
595 saresti l'uomo che abbia ottenuto amore
più fortunato del mondo.
D'ora in poi potrai senz'altro arrischiarti
a chiedere un consiglio utile
che, dopo un tale insegnamento,
600 sempre più ti terrà
lontano da ogni errore,
anzi, te e me, il tuo cuore.

Tu ti lamenti troppo e senza motivo.
Certo, non è un gioco da ragazzi,
605 per chiunque voglia ottenere rettamente
fortuna con le donne.
Chi è attento alla *minne*
abbisogna sicuramente di acuto buon senso
e chi vuole seguire il suo insegnamento
610 deve trascurare
tutto ciò che non è lodevole
e preferire intenzioni da uomo onesto.
Questo richiede impegno
incessante
615 e costante rivolgere il pensiero a lei.
La *minne* non predispone nessuno
a gran comodità;

daz sint die selben sache
 dâ man ir mite dienen sol,
 620 wan sî lônet vaste wol:

Swer ir ingesinde wesen wil
 der bedarf sölhes muotes vil
 daz er gedenke dar zuo
 wie er mêre guotes getuo
 625 danne er dâ von gespreche:
 sîn triuwe durch nieman breche.
 milte unde manheit
 ist ir ze dienste niht leit.
 sînen lîp habe er schône
 630 nâch der minne lône.
 er sî zûhteclîchen balt.
 die tugent hân ich dir vor gezalt
 dâ mite dû erwerben solt
 daz dir die vrouwen wesen holt.

635 Dû muost mit herten dingen
 nâch ir hulden ringen.
 beide sêle unde lîp
 muoz man wâgen durch diu wîp
 swer sô lônes von in gert;
 640 er ist sîn anders ungewert.

Daz ist alsô her komen.
 ouch hâstû daz wol vernomen,
 dîn herze enwendet dich sîn niht;
 swaz ouch dir lasters geschiht
 645 des endarftû an mich niht jehen.
 wan ich lâze dich wol sehen,
 wiltû sîn hân mînen rât
 daz dir nimmer missegât,
 dirn geschehe alliu êre.
 650 dû klagest von grôzem sêre
 unde lebest müelîchen:
 jane mac sich niht gelîchen
 unserm kumber den wir tragen.
 dû maht wol swîgen, lâ mich klagen.

sono queste le virtù
con cui la si deve servire
620 affinché conceda l'attesa ricompensa:

chi vuol essere al suo servizio
deve avere una grande forza di volontà
rivolta a pensare
a come far di meglio
625 che starne a ragionare:
che non venga mai meno la sua fedeltà.
Magnanimità e ardire
per compiacerla non sono fastidiosi.
Pur non facendo scempio del suo corpo
630 si diriga verso la ricompensa amorosa.
Sia quindi temperatamente coraggioso.
Ti ho esposto le qualità
con cui devi assicurarti
il favore delle donne.

635 Con dure prove devi
aspirare alla sua benevolenza.
Chiunque voglia ottenere una tale ricompensa dalle donne
deve arrischiare per amor loro
corpo e anima.
640 Altrimenti ne resterà privo.

È questo che è capitato a te.
Hai anche sperimentato
che il tuo cuore non ti lascia in pace.
Qualsiasi sfortuna ti capiti
645 non hai il diritto di attribuirla a me,
perché ti farò ben vedere
che, se terrai conto del mio consiglio a tal proposito,
non ti succederà mai più
di non riuscire ad ottenere ogni onore.
650 Tu ti lamenti del tuo gran dolore
e vivi nell'angustia,
sebbene in nessun modo si possano paragonare
le diverse sofferenze che noi due sopportiamo.
Tu puoi ben tacere, lascia lamentare me.

655 Dîner sorgen ist sô vil;
sie waeren wider die mînen ein spil,
ob ez alsô drumbe waere
daz sie mich dûhten swaere.
daz aber ich vil lîdeclîchen tuo,
660 daz hilfet mich dar zuo
und tuot mir mîner sorgen rât.
wan mîn muot alsô stât
daz mich niht genüegen mac,
ichn vlîze mich naht unde tac
665 wie ich dir daz gevüege
des dich von rehte genüege
durch unser beider êre.
waz solt uns vröude mêre?
und enphienge dich daz selbe wîp,
670 sô waerestû ein saelic lîp.

Swaz kumbers dich dâ von an gât
des tuostû wol vil guoten rât.
dû hâst kurzwîle vil,
der ich dir manege zelen wil,
675 dâ mite du sîn vergezzen maht.
mit slâfe ergetzet dich diu naht
die ruowest du gar, daz ist wâr
daz heize ich daz halbe jâr.
den tac vertribestu ringe
680 mit manegem lieben dinge.
dû hoerest singen unde sagen,
dû maht beizen unde jagen,
spilen unde schiezen
(wie solte dichs verdriezen)
685 tanzen unde springen;
dû maht wol sanfte ringen.
der dinge ist tûsent stunt mê,
diu lânt dir selten werden wê.
dû wirst von kurzwîle vrô.
690 so enist mir niender sô!
den âbent unde den morgen
ringe ich ie mit sorgen,
da enzwischen über alle zît
kumber hât mich âne strît.

24^{ra}

655 Eh sì, il tuo dolore è così forte,
che i miei in confronto sono uno scherzetto,
neanche si trattasse del fatto
che a me sembrano pesanti.
Ma il mio sopportare con pazienza
660 mi è di conforto
e attenua le mie sofferenze.
Perché questo è il mio carattere:
non posso considerarmi soddisfatto
se non mi do continuamente da fare
665 nel tentativo di ottenere per te
ciò che giustamente ti appagherebbe
ad onore di entrambe.
Quale altra gioia possiamo desiderare?
Se infatti questa donna ti accettasse
670 saresti un corpo fortunato.

Qualsiasi cura te ne derivi
tu saprai ben liberartene.
Ti vengono in aiuto tanti di quei piaceri
– di cui voglio enunciartene solo alcuni –
675 per potertene dimenticare.
La notte ti ristora col sonno
in cui riposi tranquillamente, non lo puoi negare,
per essere precisi la metà dell'anno.
Durante il giorno ti tieni piacevolmente attivo
680 con molte gradevoli occupazioni.
Ascolti poesie e racconti,
puoi cacciare e uccellare,
giocare e tirare,
(come potresti annoiarti?)
685 danzare e ballare;
tu puoi renderti la vita comoda.
E ancora altre mille son le cose
che ti impediscono di soffrire.
Ti rallegri con tutti questi diversivi.
690 Ma a me questo non accade mai!
Da mane a sera
devo incessantemente lottare con gli affanni
e intanto continuamente
sono preda del dispiacere.

695 Sô dû an dem bette lîst
 und aller sorgen verphlîst,
 sô wache ich und ahte
 vil harte maneger slahte
 700 wie ich ez bringe dar zuo
 daz sî dînen willen getuo,
 und bin ir allez nâhen bî.
 doch ich hie heime iender sî,
 ich kume nimmer von ir.
 705 dâ von ist ez daz sî dir
 erschînet in dem troume.
 nû nim der rede goume.

 Swaz dir troumende geschiht
 daz enist ouch anders niht
 wan mîn eines arebeit.
 710 sô sprichestû, dû habest leit,
 owê wie saelic dû bist!
 vür sorgen kan ich keinen list
 wan einen, der ist ouch guot,
 daz ich allen mînen muot
 715 ûf anders niht gewendet hân
 wan waz ich der dinge müge begân
 dâ von dû liebe gewinnest
 diu arbeit ist mir daz minnest.

 Doch swie vil mînes schaden ist,
 720 des dû alles sicher bist,
 wan daz dû mich sîn niht erlâst
 mit üppikeit die dû dâ hâst,
 mich hôrte nie kein man klagen,
 und wolte in geduldeclîchen tragen
 725 durch unser beider êre.
 wan mîn ahte ist niht mêre
 wan wie ich müge dir gevüegen
 des dich sol genüegen
 vröudebaerer wünne.
 730 der allez mankünne
 geschuof unde in sîner gewalte hât
 der gebe uns heil unde rât

695 Così mentre tu giaci nel tuo letto
 liberandoti da ogni preoccupazione
 io veglio e rifletto
 sui molti e vari modi
 con cui potrei ottenere
 700 che ella sottostia al tuo volere
 e le son sempre vicino.
 Sebbene io stia sempre qui nascosto
 mai mi allontanano da lei.
 Da questo deriva il fatto
 705 che ella ti appare in sonno.
 Adesso poni attenzione a ciò che ti dirò.

 Qualsiasi cosa ti accada in sogno
 non dipende da nient'altro
 che dal mio operare.
 710 Quindi, mentre dici di soffrire,
 ahimé, quanto sei fortunato!
 Contro gli affanni non conosco scienza
 se non una, che è pur buona,
 che consiste nell'impegnare tutto il mio volere
 715 su nient'altro
 se non su ciò che è possibile fare
 per farti ottenere amore.
 La fatica è per me il male minore.

 Eppure quale che fosse la mia pena,
 720 da cui tu peraltro sei al sicuro,
 non fosse che tu non me lo permetti,
 con la futilità che ti è propria,
 nessuno mi avrebbe mai sentito lamentare
 e avrei voluto sopportarla pazientemente
 725 ad onore di entrambe.
 La mia attenzione non è riposta altrove
 che nel metterti a disposizione
 ciò che può appagarti
 con perfetta delizia.
 730 Colui che tutta l'umanità
 ha creato e tiene in sua potestà
 ci doni grazia e consiglio

daz ich noch daz erringe
daz uns an ir gelinge.

- 735 Des gewerbes, unz ichz leben hân
lâz ich dich nimmer abe gân.
von diu vernim, lîp, waz dû tuo.
grîf vil manlîchen zuo
wan ich erlâze dich sîn niht.
740 swaz kumbers dir dâ von geschiht,
des zel mir diu zwei teil.
jâ stât ez alsô umbe daz heil,
ime enist ze nieman gâch
er enwerbe dar nâch;
745 ez lât sich vil gerne jagen
unde entrinnet ouch dem zagen.
swâ ez den lösen jâger siht
den lât ez sich vâhen niht
ez kan mit list den vâher vliehen;
750 man sol im zuo ziehen
daz man ez nimmer vergebe.
man sol ez ze nôtstrebe
genendeclîchen erloufen
mit kumbersale erkoufen.
- 755 Ouch hât diu welt vil manegen man 24^{rb}
der nie ahte gewan
ûf deheine êre,
und hât doch heiles mêre
dan einer der die sinne hât
760 und dem sîn muot ze tugent stât.
dem got daz hât enteil getân,
den suln wir ungenîdet lân
wan swaz dem liebes geschiht,
ob er des immer giht
765 ez kume von sîner vrûmekeit,
daz sî im gar widerseit.
er sage im selben des nimmer danc.
ich erteile im vröude die sint kranc.
- 770 Swem iht anders ist gevüezet,
des manegen doch genüezet,

atti a farmi ottenere
di giungere entrambe a lei.

- 735 A questo anelito, finché avrò vita,
non ti lascerò mai rinunciare.
Quindi apprendi, corpo, ciò che farai.
Contieniti virilmente,
perché in ogni caso non ti lascerò far altrimenti.
- 740 Di qualunque ambascia ti possa toccare
mettimene pure in conto i due terzi.
Questa è la situazione con la fortuna,
ella si rivolge soltanto
a chi se ne cura.
- 745 Si lascia volentieri dar la caccia,
ma sfugge poi al vile.
E se vede un cacciatore sconsiderato
non si lascia acciuffare;
può sfuggire all'inseguitore con un'astuzia,
- 750 la si deve incalzare
affinché non possa più scappare.
Bisogna cacciarla arditamente
fino a metterla con le spalle al muro,
conquistarla con fatica.
- 755 Al mondo esiste anche più d'un uomo
che non tenne mai in considerazione
tali onori mondani
e che ugualmente ha maggior fortuna
di uno che ha sensibilità cortese
- 760 e che intende perseguire virtù.
È il Signore che gliene ha fatto dono
e noi non dobbiamo invidiarlo,
perché tutto il bene che gli può toccare in sorte,
quand'anche egli ritenga
- 765 derivi dalla sua bravura,
gli viene assolutamente disconosciuto.
Non se ne accampi mai il merito.
Gli attribuisco gioie che son ben meschine.
- 771 A chiunque non importi nient'altro
che l'aiuto degli amici e i propri possedimenti,

wan vriundes hilfe und sîn guot,
wil er dâ von sîn wol gemuot,
des gan ich im vil sêre,
wan ez ist ein betrogen êre
775 unde ein kintlicher wân.
als ich nû gesprochen hân,
sô kan ich dir bescheiden wol
wes ein man geniezen sol:
tugende unde sinne,
780 sô sint ez reine minne.

Von diu swem ez sô geziuhet
daz in daz heil vervliuhet
und er niuwan sînen gruoz
mit tugenden verdienen muoz,
785 als ez dir, lîp, ist gewant,
dem muoz werden erkant
wes er die liute dunket wert.
erwirbt er iht des er begert,
der mac im selben danc sagen
790 und den muot dâ von hôhe tragen.

Jâ waene ie dehein man
âne kumber liep gewan.
wir hân des mêre vernomen
von manegem der doch volkomen
795 was an ganzem sinne
und ûf genâde der minne
dienete ie vil schône,
und beleip mit swachem lône,
dann daz ieman habe heil,
800 ern gediene es etlich teil.

Lîp, dar an gedenke wol
und gebâre als ein man sol,
tuo niht mêre als ein zage
lâz dîn üppeclîche klage
805 sich ûf unde bis vrô
und gebâre rehte alsô.
got ist alsô guot als er was ie.
ja verlies got den sînen nie.

cosa che soddisferebbe molti,
e ritiene di ottenerne piena felicità,
posso assicurare
che questa è una fama ingannevole
775 e un'illusione infantile.
Detto questo
ti posso più estesamente spiegare
di che cosa un uomo ha bisogno:
virtù e ragionevolezza,
780 solo in tal modo si crea un amore puro.

Perciò a chi accade
che la fortuna gli sfugge
e che deve guadagnarsene immancabilmente il favore
grazie alle proprie virtù,
785 come nel tuo caso, corpo,
deve scoprire
in quale considerazione lo tenga la gente.
Se raggiunge ciò che desidera
allora potrà veramente ringraziare se stesso
790 ed andare a testa alta.

Non posso credere che un qualche uomo
abbia conquistato l'amore senza soffrire.
Semmai ci è capitato più spesso di udire
di molti che, sebbene fossero perfetti
795 in tutte le loro intenzioni
e porgessero ottimo servizio
in nome dell'amore,
sono rimasti con ben misera ricompensa,
piuttosto che di qualcuno che abbia avuto fortuna
800 senza doversene guadagnare faticosamente una buona parte.

Corpo, riconsidera bene tutto questo
e comportati da uomo,
non essere più vile,
abbandona il tuo inutile piagnisteo,
805 guarda avanti e sii felice
e portati rettamente a questo modo.
Dio è buono come lo è sempre stato.
Giammai il Signore abbandona i suoi.

810 Erhüete dich der bôsheit,
daz ir got gebe leit!
wische den mies von den ougen.
der rede sîn wir tougen:
dû weist wol daz dû ie waere
ein rehter slîchaere.
815 vil lêre ich an dir verlôs;
ich ziuge dich also lîchte muoterlôs
«ziph! welch ein hovelîcher lîp!»
welchen tiuvel haete ein wîp
sölhes an dir ersehen
820 daz sî dir liebe lieze geschehen.

Sich, lîp, mir ist also wê
sam dem bluomen underm snê
der in dem merzen ûf gât;
wan er niht ganzer hilfe hât
825 dannoch von der sumerzît
er duldet manegen herten strît
von des winteres gewalt.
er tuot in dicke ze kalt,
unde sô er waere
830 schoene, obe in verbaere
des winteres meisterschaft,
so benimt im sîne kraft
und trîbet in von sînem rehte,
der winter und sîne knehte,
835 daz ist der rîfe und der wint
die den bluomen schade sint.

Ouch vellet sie dicke der snê.
dannoeh ist mînes schaden mê
wan der bluome gewissen dinge hât
840 daz sînes schaden werde rât,
swenne er umbe den mitten tac
die sunnen wol gehalten mac,
unde hât zuo dem meien trôst,
daz er danne werde erlôst
845 von des winteres hant,
wan sô birstet sîn bant,

24^{rc}

810 La malvagità ti risparmi,
che Dio la maledica!
Liberati dalla gramigna.
Lasciamo segreto il nostro litigio:
ti rendi ben conto di essere sempre stato
un gran sornione.
815 Ho sprecato molti insegnamenti dietro a te;
ma sembra quasi che tu non abbia mai avuto una guida.
«Accidenti! Che corpo raffinato!»
Una donna che ti permettesse di amarla
dovrebbe essere proprio posseduta
820 da un demonio.

Guarda, corpo, io soffro
come un fiore sotto la neve
che sia fiorito in marzo,
perché questo non ha un valido aiuto
825 se non dall'estate
e deve sopportare molte violente opposizioni
a causa del rigore dell'inverno.
Spesso gli fa soffrire troppo freddo
e quando questi dovrebbe essere
830 bello, se lo risparmiasse
la furia dell'inverno,
al contrario la stagione fredda e i suoi sudditi,
cioè la brina e il vento
che arrecano danno ai fiori,
835 gli tolgono ogni forza
e lo sottraggono al suo sviluppo naturale.

Inoltre la neve li fa spesso cadere.
Eppure il mio danno è ancora maggiore
perché il fiore ha la ferma speranza
840 di trovare aiuto alla sua bisogna,
quando intorno al mezzogiorno
può ben godere del sole
e confida di venire liberato
nel mese di maggio
845 dalla stretta dell'inverno
perché allora si scioglie il suo giogo

unde stât danne den sumer lanc
schône, ân allen getwanc.

850 So ist mîn gnâde kleine die ich hân
wan dû lâst mich deheinen wân
ze liebe gewinnen.
swes ich von guoten sinnen
ze vröuden gedenken mac
beide naht unde tac,
855 daz muoz ich under wegen lân,
wan ich der hilfe niht enhân,
und belîbet unverendet
swa es mich dîn bôsheit wendet;
wan dû bist leider unvruot,
860 niht wan ze gemache stât dîn muot,
des ich dir harte sêre vergan.
sît ich an dir niht enkan
deheine tugende vinden
noch mit lêre überwinden,
865 sô waere mir niht sô waege
sô daz ouch ich verphlaege
aller êren also dû.
sô lebete ich mit gemache nû.
wan ich an ganzem sinne
870 doch niht mêre gewinne
wan nôt unde ungemach.
owê daz ich daz ie gesprach!
daz muoz mich entriuwen
immer mêre geriuwen.
875 wie solte ein herze verzagen?
jâ muoz ich ez immer klagen
daz ie dehein boeser wanc
kom in mînen gedanc.
ich waere dar an staete,
880 ob ich die jugent haete.
doch hât ez mich gerawen sô vruo
daz ich ez noch widertuo;
wan swenne ich gedenke dar an
so gehazze mich wîp unde man,
885 ichn welle nâch êren ringen
swie vil ich des mac bringen.

ed egli resta per tutta l'estate
bello, senza più angustie.

850 In confronto la mia situazione è disperata
dato che tu non mi lasci speranza alcuna
di riuscire ad ottenere amore.
Qualsiasi cosa io possa inventare
con buone intenzioni, al fine di conseguire felicità,
continuamente
855 devo astenermi dal farla
perché non trovo l'appoggio necessario
e rimane irrealizzata
non appena la tua malignità me ne distoglie;
perché tu sei purtroppo dissennato,
860 non pensi ad altro che alla tua comodità
cosa che io invece assai malvolentieri ti concedo.
Sebbene io non riesca
né a trovare in te alcuna virtù
né ad impormi con l'insegnamento,
865 non sarebbe da me
se anch'io trascurassi
ogni onoratezza come fai tu.
In tal modo ora potrei fare vita comoda anch'io.
Perché in tutta coscienza
870 non ne guadagno niente di più
che tribolazione e scomodità.
Ohimé, che dico mai?
In fede mia, dovrò sempre
rimpiangere di aver detto questo.
875 Come potrebbe arrendersi un cuore?
Dovrò rimpiangere per sempre
che un tale malvagio dubbio
si sia insinuato nei miei pensieri.
Sarei perseverante,
880 nonostante la mia giovane età.
Ma sono stato così presto al pentimento
da essere ancora in tempo a scontarlo.
Mi prendano pure in odio uomini e donne
ogniquale volta mi assale una tale intenzione,
885 se cioè rinuncio alla lotta
mirata ad ottenere il maggior onore possibile.

Ich waene dich des gevrîet hân:
dû maht ez ûz dem muote lân
daz dehein dîn meisterschaft
890 an mir neme die kraft
daz ich durch valschen rât
gein deheiner missetât
gewinne ie deheinen muot.
mîne sinne sint sô guot,
895 vil bezzer danne die dîn.
dû muost mir gehôrsam sîn.
sô verre dû daz niht entuost
sô wizze daz dû haben muost
manege müelîche zît;
900 ez wirt ein êwiger strît,
durch daz volge drâte
mînem guoten râte
und merke mîne lêre.
sît daz ich durch dîn êre
905 dich vlêgen began,
sît hete ich einen lantman
sînes schaden ê erbeten.
wir sîn niht rehte zesamen geweten
wan wir ziehen niht gelîche;
910 man solte uns waerlîche
von ein ander scheiden,
daz koeme uns rehte beiden.

Stüende der gewalt an mir
diu dinc ze verenden als an dir,
915 des ez leider niht entuot
– ich hân gewaltes wan den muot
unde den vrîen gedanc –
dû müesest under dînen danc
nâch gelobtem worte leben.
920 nû ist mir leider niht gegeben
des gewaltes mêre,
daz schadet uns beiden sêre,
wan daz ich der râtgebe dîn
ze allen dingen solte sîn.
925 nu bistû mir niht gehôrsam.

24^{va}

Io penso di averti chiarito la questione:
puoi toglierti dalla testa
che una qualsiasi tua abilità
890 mi interdica le mie facoltà
di modo che, a causa di un cattivo consiglio,
possa mai aver intenzione
di compiere un qualche misfatto.
Le mie intenzioni sono ottime,
895 molto migliori delle tue.
Tu devi obbedirmi.
Finché non lo farai
sappi che dovrai affrontare
molti periodi spiacevoli,
900 la lotta sarà eterna;
quindi segui prontamente
il mio buon consiglio
e ricordati il mio insegnamento.
Dacché ho cominciato a pregarti di migliorare,
905 in nome del tuo onore, è passato tanto tempo,
che nel frattempo avrei convinto un contadino
ad agire contro il proprio interesse.
Non siamo ben assortiti
perché ognuno tira l'acqua al suo mulino.
910 In verità
ci dovrebbero separare,
tornerebbe opportuno ad entrambe.

Fosse compito mio piuttosto che tuo
di portare a termine il lavoro,
915 ma il caso non si dà,
– non sta in me infatti altro potere
che quello di volere e di decidere –
contro la tua volontà dovresti
vivere come promesso seguendo i miei dettami.
920 Ma purtroppo,
e questo nuoce ad entrambe,
non mi è data maggiore autorità
che quella di essere tuo consigliere
in ogni cosa.
925 Ma tu non mi obbedisci.

ich weiz wol daz ich nie vernam
deheines mannes missetât
sô verre über sînes herzen rât.

- 930 Ez was ie ungewonlich.
dâ von sô neweiz ich
waz der an mir richet
der immer daz gesprichet,
swa er dîne missetât gesiht
daz er sâ zehant giht
935 daz ez ein valschez herze tuo.
dâ kume ich wunderlichen zuo.
und verwizze man mir ez niht,
swaz lasters dir geschiht,
daz het ich schiere verklagt.
940 doch swaz ieman nû sagt,
sô weiz daz unser herre Krist
daz ez âne mîne schulde ist
und daz mir unrehte geschiht
ob joch sîn nieman giht.
- 945 Uns dienet niht gelîcher muot.
daz mir den meisten schaden tuot
daz ist daz mir nieman wil
gelouben lützel noch vil.
waz vrumet vil schoener sîn
950 sît ich der welt alles bin
der wolf in dem spelle?
doch hân ich mich vil snelle
eines muotes bewegen
des ich mir wil vür sorgen phlegen,
955 daz ich mir ab selbe geloube.
ein man der sich von roube
aller tägelîch begât
unde sinnes niht enhât
der hât bezzer reht dan ich.
960 lîp, der schulde zîhe ich dich
wan ich âne dich niht geenden kan
des ich willen ie gewan.
entstande ez der hilfe dîn,
sô müezen wir verteilet sîn

Sono convinto di non essere mai venuto a sapere
di alcuna cattiva azione d'uomo
che sia stata così contraria al consiglio del suo cuore.

930 Una cosa del genere non si era mai vista prima.
Quindi non so
che cosa abbia fatto di male
a chi sostiene,
vedendo le tue malefatte,
di riconoscervi immediatamente
935 l'opera di un cuore infido.
A questo sono giunto senza saper come.
E se non lo si rinfacciasse a me,
qualsiasi vergogna te ne derivasse,
avrei presto smesso di accusarti.
940 Eppure, checché se ne dica,
lo sa il nostro Signore Gesù Cristo
che io non ne ho nessuna colpa
e che subisco un'ingiustizia,
sebbene nessuno me ne dia atto.

945 Non siamo animati dallo stesso spirito.
Ciò che più mi dispiace
è che nessuno vuole
credermi né tanto né poco.
A che mi giova un animo bello
950 se per il mondo non rappresento altro
che il lupo della favola?
Comunque ho già
preso una decisione
di cui mi voglio servire contro i miei affanni
955 per potermi nuovamente rendere credibile.
Un uomo senza scrupoli
che giorno dopo giorno
si mantiene di ruberie
gode di maggior credibilità di me.
960 Corpo, io ne do la colpa a te,
perché io senza di te non posso portare a termine
ciò che una volta ho deciso.
Se mi viene a mancare la tua collaborazione
resteremo privi

965 êren unde guotes.
 wil aber dû dich rehtes muotes
 noch zuo mir gesellen,
 wir enden swaz wir wellen.
 ich sage dir niht mêre,
 970 wan dû merke mîne lêre,
 des gewinnestû noch ruon.
 sage mir ob dûz wellest tuon.“

„Herze, ich enweiz waz ich dir sage,
 wan daz ich ez ze gote klage
 975 daz dû mich gar unversolt
 sô sêre missehandeln solt
 also ich ein wunder habe getân.
 ez waere under vriunden guot verlân.
 ouch gezaemez einem meister wol,
 980 swâ er ieman lêren sol
 tugent oder êre,
 daz er im die lêre
 mit zûhten vor trûege;
 daz waere iedoch gevûege;
 985 nû strâfst dû mich als dînen kneht!
 ez was ie under vriunden reht
 daz si scheltwort vermiten
 unde mit vil guoten siten
 zuo ein ander giengen
 990 und sich bî handen viengen.
 swaz einem an dem andern war
 daz sagete er im vil gar
 unde bat in ez ze mîden.
 daz mohte ein vriunt erlîden,
 995 und was er danne ein man
 der ie guoten sin gewan,
 sô meinete er ez ie alsô
 und verstuont sich der triuwen dô
 daz erz im riet âne haz.
 1000 daz selbe || zaeme ouch dir baz
 danne trôwen und schelten;
 wes lâstû mich engelten?

24^{vb}

Ich muoz dich râtes vrâgen:

965 di onore e ricompensa.
Se tu invece di buon grado
vuoi ancora far coppia con me
porteremo a termine tutto ciò che vogliamo.
Non ti chiedo nient'altro
970 che di porre attenzione al mio insegnamento
e sarai ancora in grado di assicurarti il successo.
Corpo, dimmi se sei disposto a farlo.”

“Cuore, non so che dirti,
se non che io lamento dinanzi a Dio,
975 il fatto che tu debba
maltrattarmi così, senza motivo,
come se avessi compiuto chissà che misfatto inaudito.
Fra congiunti questo non dovrebbe proprio accadere.
Inoltre quando un maestro deve insegnare
980 virtù ed onore a qualcuno
gli si addice
porgere l'insegnamento
con gentilezza;
questo sarebbe quantomeno adeguato.
985 Ma tu invece mi tratti come un tuo schiavo!
È sempre stato giusto fra buoni amici
evitare le ingiurie
e anzi trattarsi l'un l'altro
con assai bei modi
990 e darsi una mano vicendevolmente.
Una volta ognuno diceva all'altro
ciò che gli dava fastidio di lui
e lo pregava di non farlo più.
Questo un amico dovrebbe saperlo sopportare
995 e se poi fosse un uomo
di giudizio
la penserebbe allo stesso modo
e considererebbe fedeltà
consigliare l'altro senza malizia.
1000 Lo stesso atteggiamento sarebbe adeguato anche a te
molto più che non il minacciare e rimproverare.
Che cosa vuoi farmi scontare?

Io devo chiederti consiglio:

1005 wiltû dar umbe bâgen,
 der site ist dir niht guot,
 wan so endarftu wol gemuot
 nimmer werden zeiner stunt.
 diu rede ist dir wol kunt
 daz ez dem lîbe alsô stât
 1010 daz erhelfe unde rât
 von dem herzen nemen sol.
 dâ von so zaeme uns beiden wol
 daz wir lebten âne strît
 mit einander alle zît,
 1015 wan dîn unbescheiden zorn
 der ist ouch zuo vor verlorn;
 wan swer dâ zuo nû kaeme
 daz er daz vername,
 ez waere niuwan sîn spot.
 1020 von diu lân wir ez durch got
 und gedenken dar an
 daz wir beide sîn ein man.
 nû zwiu solt ich âne dich
 oder waz möhtst dû âne mich?

 1025 Ist daz duz vürdermâle lâst,
 swaz dû mich missehandelt hâst
 daz wil ich allez varen lân;
 ouch mahtû mich sîn gerne erlân:
 bist dû mir guot sam bin ich dir,
 1030 wan âne einander megen wir
 deheine wîle genesen;
 wir müezen iemer sament wesen,
 wir megen uns niht gescheiden.
 got der hât uns beiden
 1035 eine sêle gegeben,
 (anders mähten wir niht geleben)
 die nimet er uns swenne er wil;
 des hân wir kein gewissez zil.
 ouch hât er si uns bevolhen sô
 1040 mit einer vorhtesamer drô,
 er versagt ir sînen segen,
 ez ensî daz wir ir rehte phlegen,
 sô ist ir lôn bereite

se tu vuoi litigare per ciò
 1005 questo non ti si addice
 perché così facendo non puoi più stare in pace.
 Sei a conoscenza del fatto
 che è il corpo a dover
 ottenere dal cuore
 1010 soccorso e consiglio.
 Perciò sarebbe opportuno che noi due
 vivessimo sempre insieme
 senza discordie
 1015 perché oltre tutto la tua ira sconsiderata
 è anche veramente inutile
 e se qualcuno la venisse
 a scoprire
 ci renderebbe soltanto oggetto del pubblico ludibrio.
 1020 Quindi lasciamola perdere per amor di Dio
 e ricordiamoci
 che costituiamo insieme un sol uomo.
 Infatti a che servo io senza te
 e che vuoi fare tu senza me?

1025 Se veramente d'ora in avanti ti asterrai
 dal maltrattarmi,
 voglio lasciar cadere la cosa in tutto e per tutto;
 ma anche tu devi lasciarmi stare di buon grado:
 se sarai ben disposto verso di me, anch'io lo sarò con te,
 1030 perché divisi non possiamo
 sopravvivere neppure un'ora;
 dobbiamo restare sempre uniti,
 non possiamo dividerci.
 Il Signore che ad entrambe
 1035 ha dato un'anima sola
 (altrimenti non potremmo vivere)
 può anche togliercela in qualunque momento;
 per questo motivo ci è sconosciuto il momento della dipartita.
 Ce l'ha inoltre affidata
 1040 con una temibile minaccia:
 le rifiuterà la sua benedizione
 a meno che noi non la custodiamo accuratamente,
 in tal modo la sua ricompensa è approntata

nâch unserm geleite.
 1045 ist daz wir ir alsô walten
 daz wir sîniu gebot behalten
 sô gît er uns ze lône
 die liechten himelkrône.
 versprechen wir daz mit vrîer wal
 1050 sô antwurt er uns in die zal
 der helleschen kinde,
 dem tiuvel zeinem ingesinde.
 sô sîn unheiles geborn
 unde ouch iemer verlorn
 1055 beide mit einander wir.
 herze, dar nâch rât dû mir
 wie dû wellest daz ich tuo,
 und verleite mich niht dar zuo
 dâ von wir verloren sîn,
 1060 wan mîn dinc ist daz dîn.

 Mîn wille niht envliuhet
 swaz zuo dem dienste geziuhet;
 swaz ich getuon mac oder sol
 daz leiste ich gerne und tuot mir wol.
 1065 swaz mir ze lîdenne geschiht,
 ez vervâhe wol oder niht,
 ich versuochez immer unz ich lebe.
 got sî ez der uns gelücke gebe.

 Ist daz ez mir aber sô ergât
 1070 daz mich daz unheil bestât
 daz ich dâ niht gesigen sol,
 dannoch tuot mir daz vil wol
 daz ich dienesthaft belîbe
 einem alsô schoenen wîbe:
 1075 ich lebe ir gerne miniu jâr.
 jâ troestet mich baz, daz ist wâr,
 ein vil ungewisser wân
 den ich zuo ir minne hân,
 danne ein alsô swachez heil
 1080 des ich ze mâze würde geil.
 ouch gewinne ich mê dar an,
 swaz ich || mac oder kan,

24^{vc}

a seconda della nostra condotta.
1045 Se noi la governiamo
in modo da seguire i suoi comandamenti
egli ci darà in premio
la luminosa corona celeste.
Ma se vi rinunciamo per libera scelta
1050 ci ricaccerà nella compagine
dei figli dell'inferno
al seguito del demonio.
Così saremmo nati per la nostra rovina
e dannati per sempre
1055 tutti e due.
Cuore, consigliami
affinché io faccia ciò che tu vuoi
e non mi indurre in errore
verso la nostra perdizione,
1060 perché la mia salvezza è anche la tua.

Non è mia intenzione sfuggire
ai doveri del servizio d'amore;
qualsiasi cosa io possa o debba fare
la farò volentieri e non fa che giovarmi.
1065 Qualsiasi dolore mi accada di patire,
abbia conseguenze positive o negative,
non me ne sottrarrò finché avrò vita.
Che Dio ci conceda fortuna.

E se mi dovesse accadere
1070 di essere perseguitato dalla mala sorte
e di non uscirne vincitore,
ugualmente mi sarà di conforto
il rimanere al servizio
di una donna tanto gentile:
1075 le offro la mia vita di tutto cuore.
In verità mi consola maggiormente
la vaga illusione
di ottenere il suo amore,
piuttosto che un'insignificante fortuna
1080 di cui avrei ben poco da rallegrarmi.
In fin dei conti guadagno di più
da ciò che voglio e posso fare,

daz ich mich durch sî vlîzen sol
 ze tuon rehte oder wol
 1085 und valsches durch sî abe bin.
 vil gerne ich allen mînen sin
 wende ze guote
 und habe alle wege huote
 daz ich immer missetuo,
 1090 mich verleite danne dar zuo
 daz ich niht bezzers künne.
 der mir dan heiles günne,
 der refse mich durch sîn êre,
 sô tuon ichz nimmer mêre.
 1095 der wort ich tuon mit werken schîn,
 dâ mite sol ir gedienet sîn;
 und swaz ich guotes mac begân,
 daz ist ir benamen getân.
 enphâh ich des nimmer lôn von ir,
 1100 danoch vrumet ez mir
 daz mirz diu welt ze guote verstât
 unde mich deste lieber hât.

Ouch ist mir daz ein swacher trôst,
 wan ich bin leider unerlôst.
 1105 ob sî mich einen lâzen wil,
 so enahte ich ûf die welt niht vil,
 wederz sî der zweier tuot,
 sî sprech mir übel oder guot;
 wan sô stât mîn gemüete
 1110 daz aller wîbe güete
 ze vröuden niht vervienge,
 ob mir an ir missegienge.
 ich hân mich, herze, des bewegen,
 ichn wil deheiner vröude phlegen
 1115 durch wan ûf ander minne.
 swelch lôn ich des gewinne,
 ich wil ir immer sîn bereit.
 swaz ieman ie durch wîp erleit,
 des hân ich dehein werwort:
 1120 âne zouber und âne mort
 und daz eim an die triuwe gât,
 so verwirfe ich deheinen rât,

dall'anelare per lei
 al bene e al giusto
 1085 e dall'evitare ogni colpa grazie a lei.
 Volentieri dirigo verso il bene
 ogni mia intenzione
 e sto sempre in guardia dall'agir male,
 1090 a meno che non me ne svii
 la mia incapacità di fare meglio.
 Chi vuole il mio bene
 mi rimproveri pure in nome del Suo onore
 cosicché io non erri più.
 1095 Voglio rendere palesi le parole con gli atti
 perché con azioni ella deve essere servita
 e ciò che compirò di buono
 sarà fatto esclusivamente per lei.
 Anche se non ottenessi mai la sua ricompensa
 1100 ugualmente mi consola il fatto
 che almeno il mondo me ne renderà merito
 e che gli risulterà più gradito.

D'altro canto mi è di ben misera consolazione,
 visto che il dolore rimane.
 1105 Se lei non mi vuole
 non tengo molto conto del mondo,
 sia che decida
 di parlare bene di me oppure no;
 giacché sono in uno stato d'animo tale,
 1110 che neppure la benevolenza di tutte le altre donne
 mi renderebbe felice
 se non ottenessi il suo favore.
 Ho preso la mia decisione in proposito, cuore,
 non voglio godere di alcuna gioia
 1115 provocatami dalla speranza in altri amori.
 Qualsiasi ricompensa io ne tragga
 voglio sempre essere a sua disposizione.
 Io non voglio risparmiarmi niente
 di tutto ciò che si può soffrire per una donna,
 1120 eccetto assassinio, pratiche magiche
 e ciò che va contro la fedeltà;
 non rifiuto nessun aiuto,

ich enleiste in durch ir êre.
 des vindestû nimmêre
 1125 an mir deheinen argen wanc.“

„Lîp, der rede habe danc.
 ez ist kein wunder daz ein man
 der niht bezzers enkan
 eine wîle missetuot.
 1130 hât er ze bezzerunge muot,
 und ob erz schamelîchen lât
 swâ er des selben verstât,
 und niht dankes missevert,
 und lâzet daz man im wert,
 1135 und sîn selbes ruochet
 sô daz er rât suochet,
 und in des wol gezimet
 daz er im ze râte an sich nimet,
 des mac wol werden guot rât.
 1140 swes muot aber alsô stât
 daz im rât versmâhet,
 und er der werke gâhet
 vil unbescheidenlîchen
 dem muoz sîn sin gewîchen.
 1145 mirn hân mîn wîsaere gelogen,
 er ist des sinnes betrogen
 und sîn leben der welte spot.
 lîp, dâ von lobe ich got
 des ich von dir vernomen hân.
 1150 des hâstû mich in boesen wân
 vil gar eine wîle brâht;
 nû hâstû dich baz bedâht
 daz dir sô misselunge;
 vil guote wandelunge
 1155 hân ich nû von dir vernomen.
 daz sol dir noch ze heile komen.

Verwirf mînen rât niht
 und wizze daz dir wol geschiht.
 und istz daz dû wâr lâst
 1160 als dû mir verheizen hâst,
 sô sî der schade verkorn,

per lei sono disposto a seguirlo.
 A questo proposito non troverai mai
 1125 in me alcuna incertezza.”

“Corpo, ti ringrazio del chiarimento.
 Non c’è niente di strano se un uomo
 che non conosce niente di meglio
 commette errori per un certo periodo.
 1130 Se egli ha desiderio di migliorare
 e abbandona le sue cattive abitudini con vergogna
 non appena si avvede da solo delle proprie mancanze
 e non persevera nell’errore,
 ma permette che lo si migliori
 1135 e prende a preoccuparsi per se stesso,
 tanto da andare a cercare consiglio
 e, trovando che ben gli si attagli,
 decide di seguirlo,
 questo si rivelerà senz’altro un insegnamento fruttuoso.
 1140 Al contrario, chi crede
 di non averne bisogno
 e vuol precipitarsi nell’azione
 in modo del tutto affrettato
 manca di buon senso.
 1145 Se i miei maestri non mi hanno mentito
 la sua ragione lo inganna
 e la sua vita è oggetto di derisione.
 Corpo, perciò lodo Dio
 di ciò che ho udito da te.
 1150 È per questo motivo che mi hai lungamente
 costretto ad avere una cattiva opinione di te;
 adesso hai meglio riflettuto
 su ciò che ti ha fatto fallire,
 finalmente vedo in te
 1155 degli ottimi cambiamenti.
 Questo potrà ancora venire in tuo favore.

Non rifiutare il mio aiuto
 e vedrai che ne resterai soddisfatto.
 E se veramente porterai a compimento
 1160 ciò che mi hai promesso,
 sarà dimenticato il danno

âne aller slahte zorn
 den dû uns als manegen tac
 bescheindest, dô unser phlac
 1165 liep âne swaere,
 als unser reht || waere: 25^{ra}
 des wirret uns, lîp, dîn lazheit.“
 „herze, deist mir immer leit,
 unde bûeze ez swâ ich sol.“
 1170 „lîp, nu gevellet mir dîn rede wol.“
 „entriuwen unde tuot si sô?“
 „jâ sî zewâre alsô.“
 „Nu leiste ich gerne swaz dû wil.“
 „sô vûege ich dir liebes vil.“
 1175 „herze, waz gap dir den gewalt?“
 „lîp, dîn üppic vrâge tuot mich alt.“
 „nû zürne niht und bis mir guot.“
 „waz ist daz dir unsanfte tuot?“
 „dû maht wol selbe wizzen waz.“
 1180 „würde ichs gemanet, ich wesse ez baz.“
 „mir wart nie helfe nôt wan nû.“
 „sage, lîp, waz meinestû?“
 „mîn leben daz ist kumberlich.“
 „bistû siech?“ „nein ich.“
 1185 „kunde ich, lîp, ich hulfe dir.“
 „dû solt ân tîchen helfen mir.“
 „waz wirret dir? des bewîse mich.“
 „dû weist ez alse wol als ich.“
 „ich waen dû vûrhtest den tôt.“
 1190 „niht, ez ist ein ander nôt.“
 „ist ez umb die sêle od umb den lîp?“
 „umbe beidiu.“ „daz vertrîp!“
 „daz lêre mich.“ „hât ez iht namen?“
 „herze, dû maht dich wol schamen
 1195 des spottes des dû an mir begâst.“
 „wie kumet daz dû ez niht wizzen lâst?“
 „Mir ist wê, und bin gesunt.“
 „wie dem sî daz ist mir unkunt.“
 „herze, wie wol dû vil weist.“
 1200 „nein ich, ê dû mirz geseist.“

ed eviteremo tutti quei dispiaceri
 che tu ci hai molte volte
 causato, allorché noi godevamo
 1165 di quell'amore privo di amarezza
 che ci spetterebbe di diritto;
 ma la tua pigrizia, corpo ce ne ha distolti."
 "Cuore, di ciò non smetterò mai di dispiacermi
 e ne sconterò la pena non appena ne avrò occasione."
 1170 "Corpo, ora sì che mi soddisfa il tuo discorso."
 "Dici davvero?"
 "Sì, mi soddisfa proprio."

 "Adesso farò volentieri ciò che vuoi."
 "In tal caso ti renderò possibili molte cose piacevoli."
 1175 "Cuore, che cosa te ne ha dato il potere?"
 "Corpo, la tua domanda inutile mi fa arrabbiare."
 "Ora non ti adirare e sii gentile con me."
 "Che cos'è che ti dà fastidio?"
 "Dovresti capirlo da solo."
 1180 "Se mi fosse spiegato lo saprei meglio."
 "Non ho mai avuto maggior bisogno d'aiuto."
 "Spiegami, corpo, che cosa intendi dire?"
 "La mia vita è assai triste."
 "Sei forse malato?" "No."
 1185 "Se potessi, corpo, ti aiuterei."
 "Tu devi aiutarmi in ogni caso."
 "Che cosa ti sgomenta? Spiegamelo."
 "Lo sai bene quanto me."
 "Forse tu temi la morte."
 1190 "No, il mio assillo è un altro."
 "Riguarda l'anima o il corpo?"
 "Entrambi." "Disfatene."
 "Insegnami come." "Ha un nome?"
 "Cuore, dovresti vergognarti
 1195 di come ti fai gioco di me."
 "Ma perché non vuoi dirmelo?"

 "Provo dolore, eppure son sano."
 "Come ciò accada è un mistero."
 "Cuore, eccome se lo sai."
 1200 "Io non ne so nulla, finché non me lo dici."

„herze, hâst dû iht swaere?“
 „jâ ich, der ich wol enbaere.“
 „wâ von ist dir diu bekommen?“
 „daz hâst dû dicke wol vernomen.“
 1205 „und hâst dû niht wan eine nôt?“
 „waer ir iht mê, daz waer mîn tôt.“
 „wâ von mac doch diu selbe sîn?“
 „jâ twinget mich diu vrouwe mîn.“
 „so geloube mir deste baz.“
 1210 „lîp, ist ouch dir daz?“
 „nû wâ von waer mir anders wê?“
 „sô schaf selbe daz ez ergê.“
 „wâ mite?“ „daz sagete ich dir ie.“
 „sone weiz ich noch leider wie.“
 1215 „dâ hoeret arebeit zuo.“
 „nû waz gebiutst mir daz ich tuo?“
 „dâ diene ir vil schône.“
 „wie lange?“ „unz sî dir lône.“
 „swaz ich tuon, daz ist dîn saelekeit,
 1220 ir ist vil lîhte mîn dienst leit.“

 „Dar ûz solt dû sî bringen.“
 „sage mir, mit welhen dingen?“
 „dâ mite ob dû in rehte tuost.“
 „daz ist des dû mich bewîsen muost.“
 1225 „dâ bis biderbe unde guot.“
 „waz ob sî es dehein war tuot?“
 „sô waer sî niht ein guot wîp.“
 „sî ist guot: waer ich ein saelic lîp.“
 „dû solt dich saelic machen.“
 1230 „ichn weiz mit welhen sachen.“
 „dû muost mit sinnen koufen heil.“
 „des sinnes hân ich swachez teil.“
 „des muoz dir saelde wesen gast.“
 „ir genâde mir noch ie gebrast.“
 1235 „dû hâst ir niht gedienet baz.“
 „wâ mite verschulde ich ouch ir haz?“
 „lîp, daz schînet dir wol an.“
 „herze, ez gelinget als boesem man.“
 „lîp, du gevellest dir selbe wol.“
 1240 „niht baz dan ich ze rehte sol.“

25^r^b

“Cuore, hai qualcosa che ti opprime?”
 “Certo, e volentieri me ne libererei.”
 “E da che cosa ti è derivato?”
 “Ne hai sentito parlare anche troppo spesso.”
 1205 “E non hai altre preoccupazioni?”
 “Ne avessi altre, ne morirei.”
 “E da dove ti può provenire?”
 “È colpa della mia signora.”
 “A maggior ragione mi crederai.”
 1210 “Corpo, ti capita lo stesso?”
 “E per cos’altro potrei soffrire?”
 “E allora fa’ in modo di ottenere qualcosa.”
 “Ma come?” “Te l’ho detto e ripetuto.”
 “Eppure io non so ancora come.”
 1215 “È necessaria molta abnegazione.”
 “Allora che cosa mi ordini di fare?”
 “Servila molto convenientemente.”
 “Per quanto?” “Finché non ti ricompenserà.”
 “Il mio agire fa la tua felicità,
 1220 ma a lei il mio servizio giunge più probabilmente sgradito.”

 “Da questo devi dissuaderla tu.”
 “Dimmi, in che modo?”
 “Comportandoti con lei in maniera appropriata.”
 “Questo è ciò che tu devi spiegarmi.”
 1225 “Sii uomo retto e dabbene.”
 “E se lei non se ne accorgesse?”
 “Allora non sarebbe una degna donna.”
 “Ma ella è degna: se solo io fossi più fortunato.”
 “La tua fortuna devi costruirtela con le tue mani.”
 1230 “Ma io non so come.”
 “Devi acquistiar fortuna con il buon senso.”
 “Ma io di buon senso ne ho poco.”
 “Perciò la fortuna deve restarti estranea.”
 “La sua buona grazia mi è finora sempre mancata.”
 1235 “Allora non te la sei guadagnata abbastanza.”
 “Ma come mi sono meritato anche il suo odio?”
 “Eppure, corpo, questo è evidente.”
 “Cuore, ho la stessa fortuna del farabutto.”
 “Ma tu corpo ti arrendi proprio.”
 1240 “Non più di quanto io sia tenuto a fare.”

- „des einen habent ez die tôren guot.“
 „wes?“ „dâ dunkent sie sich selbe vruot.“
 „herze, daz meinest dû an mich.“
 „entriuwen, lîp, jâ ich.“
 1245 „wâ mite verschulde ich daz ze dir?“
 „daz weiz ich wol.“ „nû sage ez mir.“
- „Mit unbescheidem muote.“
 „den wandel ich gerne ze guote.“
 „daz ist daz dich noch helfen sol.“
 1250 „kunde ich ez, ich taete ez wol.“
 „dâ volge den die wîser sint.“
 „nû lêre mich, ich bin dîn kint.“
 „und ich dîn gewisser râtgebe.“
 „sô volge ich dir als gerne ich lebe.“
 1255 „sô solt dû liebes dich versehen.“
 „daz müeze uns beiden noch geschehen.“
 „dîn wûnschen hilft dich niht ein hâr.“
 „herze, daz ist vil wâr.“
 „wûnschen was unmanlich ie.“
 1260 „nû wil ouch ich ez versprechen hie.“
 „ist dir nâch ir minne nôt?“
 „jâ enminnet sî mich, ez ist mîn tôt.“
 „sô lâ dînen ernst wesen schîn.“
 „swie dû gebiutest, herze mîn.“
 1265 „swie tump ich nû selbe bin,
 ich wil dir râten gaeben sin.“
 „den vernim ich gerne
 ze diu daz ich in lerne.“
- „Lîp, nû solt dû volgen mir:
 1270 daz ist nieman als guot als dir.
 ich hôrt dich zouber ê versprechen:
 daz gelübede muost dû brechen.
 wil dû immer gewinnen heil
 oder liebes deheinen teil,
 1275 sô lerne einen zouberlist
 der benamen guot ist.
 maht dû daz gewinnen wol
 daz man dar zuo haben sol,
 sô muoz dir gelingen:

“In un certo senso son beati gli sciocchi.”
 “Perché?” “Perché si ritengono furbi.”
 “Cuore, ti riferisci a me.”
 “In verità, corpo, ebbene sì.”
 1245 “Come mi sono meritato questo da te?”
 “Io lo so.” “Allora dimmelo.”

“Col tuo atteggiamento sconsiderato.”
 “Vorrei volentieri migliorare.”
 “Questo è ciò che può ancora aiutarti.”
 1250 “Se potessi, lo farei.”
 “Segui dunque quelli che son più saggi di te.”
 “Allora insegnami, sono il tuo allievo.”
 “Ed io il tuo consigliere fidato.”
 “Perciò io ti seguirò con tutto me stesso.”
 1255 “In tal caso puoi attenderti qualcosa di buono.”
 “Se fosse vero!”
 “Il tuo desiderare non ti aiuta di un capello.”
 “Cuore, è proprio vero.”
 “Il desiderare fu sempre cosa da vigliacchi.”
 1260 “E anch’io da adesso ci voglio rinunciare.”
 “Brami il suo amore?”
 “Se non m’ama, ne morirò.”
 “Allora fa che si noti la tua serietà.”
 “Ai tuoi ordini, cuore mio.”
 1265 “Per quanto io stesso sia sciocco
 voglio esserti di eccellente consiglio.”
 “Ti starò volentieri ad ascoltare
 cercando di apprenderlo.”

“Corpo, adesso devi seguirmi
 1270 e a nessuno giova quanto a te.
 Ti ho sentito prima rinunciare alle pratiche magiche:
 devi rompere questa promessa.
 Se vuoi guadagnarti fortuna
 o avere una qualche parte di gioia
 1275 devi imparare una fattura
 che è certamente ottima.
 Se ti riuscirà procurarti
 ciò che occorre per prepararla
 tu dovrai aver successo:

1280 ich brâhte in von Karlingen.

 Nû sich daz dû ez verdagest:
 doch enruoche ich wem du ez sagest.
 ez ist dar umbe sô getân,
 swer in ze rehte sol begân,
 1285 der muoz haben driu krût,
 diu tuont in liep unde trût.
 der endarft dû aber niht warten
 in deheines mannes garten;
 ouch vindet sî nieman veile.
 1290 ezn stê an sînem heile
 daz er si von dem gewinne
 mit schoenem sinne
 der sî in sînem gewalte hât,
 sone hilfet in dehein rât,
 1295 er waen ir iemer enbaere
 got der ist der wûrzaere,
 der phliget ir alters eine.
 sîn kamer diu ist reine:
 dar ûz gît er sie swem er wil:
 1300 der hât ouch immer heiles vil.

 Diu krût sint dir unerkant.
 alsô sint sie genant:
 milte, zuht, diemuot.
 ezn ist kein zouber sô guot.
 1305 swelich saeliger man
 diu driu krût temprieren kan
 dar nâch als in gesetzt ist,
 daz ist der rehte zouberlist.
 ouch hoerent ander wûrze dar zuo
 1310 ê daz man im rehte tuo:
 triuwe unde staete.
 swer die dar zuo niht || haete
 sô müese der list belîben.
 ouch muost dû dar zuo trîben
 1315 beide kiuscheit unde schame.
 dannoeh ist ein krûtes name
 gewislîchiu manheit.
 sô ist daz zouber gar bereit.

25^{rc}

1280 l'ho portata dalla Francia.

Ora vedi di tenerla nascosta,
anche se in fondo mi interessa poco a chi lo dirai.
Così sta la questione a tal proposito:
chiunque voglia servirsene adeguatamente
1285 deve essere in possesso di tre erbe
che lo rendono gradito e amato.
Tu non devi però aspettarti di trovarle
in un qualsiasi giardino terreno
e neppure le si possono trovare in commercio.

1290 A meno che uno non abbia la fortuna
di ottenerle con onesto intendimento
da colui che le possiede,
nient'altro gli sarà d'aiuto
1295 e crederà di dovervi rinunciare per sempre.
Dio è il giardiniere
che solo le custodisce,
immacolato è il suo ripostiglio
da cui le trae per chi presceglie:
1300 costui ne otterrà sempre gran beneficio.

Ma queste erbe ti sono sconosciute.
In questo modo vengono denominate:
magnanimità, cortesia, umiltà,
non c'è magia migliore.

1305 Chi è tanto fortunato
da riuscire ad amalgamare le tre erbe
come è d'uopo fare,
otterrà il vero incantesimo.
Ma occorrono anche altre spezie
1310 prima di poterlo miscelare adeguatamente:
fedeltà e costanza.
Chi non ne fosse in possesso
dovrebbe rinunciare alla magia.
Ad esse devi inoltre incorporare
1315 sia purezza che costumatezza.
C'è poi il nome di un'altra pianta:
fidato valore.
Così il filtro è veramente pronto.

und swem alsô gelinget,
1320 daz er sie zesamen bringet,
der sol sie schüten in ein vaz,
daz ist ein herze âne haz.
dâ sol er sie inne tragen:
sô wil ich dir daz zewâre sagen,
1325 daz im diu saelde ist bereit
unz er sie bî im treit.

Hetest dû der krûte gewalt
diu ich dir, lîp, hân vor gezalt,
nû sich, des vazzes lihe ich dir,
1330 wan daz erkenne ich an mir.
nû gebristet ir dir sêre.
sô aber dû ir ie mêre
mügest gewinnen, lîp, daz tuo,
wan dâ râte ich dir zuo,
1335 und enblande dînem lîbe:
wan sol ez dir von wîbe
immer rehte wol ergân,
sô muost dû diz zouber hân.
ouch ist ez eines dinges guot,
1340 daz man ez âne laster tuot
und âne grôze sünde.
wol in der ir hât künde!
daz ist zer welte ein saelekeit
und ist gote niht ze leit.
1345 ez ist bédenthalp ein gewin,
got und diu welt minnet in;
swer den selben zouberlist kan,
der ist zer welt ein saelic man.

Ich râte dir den einen
1350 und anders deheinen.
wan daz waere misselungen,
würde ein wîp betwungen
mit zouberlîchen dingen.
dû darft niht ûz dingen,
1355 wan ich enwil anders niht.
swem liebe dâ von geschiht,
des vreut er sich unrehte,

Chi riesce in questo modo
 1320 a riunirle insieme
 deve custodirle in un vaso,
 cioè un cuore che non conosce odio.
 In esso le deve portare:
 e in verità ti voglio assicurare
 1325 che per lui è approntata la fortuna
 finché le terrà con sé.

Se tu fossi in possesso delle erbe
 di cui, corpo, ti ho parlato,
 in tal caso, guarda, il vaso te l'offro io,
 1330 perché questo lo riconosco in me.
 Si dà il caso però che tu non le possieda.
 Ma se tu potessi, corpo,
 sempre più guadagnartele, fallo,
 poiché io te lo consiglio,
 1335 e non ti sia di peso;
 perché se vuoi assicurarti
 la benevolenza delle donne,
 devi avere questo infuso.
 Ed è anche bene
 1340 che venga preparato senza macchie
 e senza peccati mortali.
 Beato chi ne conosce il segreto!
 Sarà la sua fortuna fra gli uomini
 e certamente non dispiacerà a Dio.
 1345 In ogni caso è un guadagno:
 sia Dio sia gli uomini lo amano;
 chiunque conosca tale arte magica
 al mondo è un uomo fortunato.

Ti consiglio questo solo tipo di stregoneria
 1350 e nessun altro.
 Sarebbe infatti una fallace vittoria
 se una donna venisse conquistata
 con le pratiche magiche.
 Su queste non devi fare affidamento,
 1355 dato che non ne tollererò altre.
 Chi ottiene amore facendone uso
 gioisce ingiustamente,

wan daz ist boesem knehte
 gemeine unt rîchem herren
 1360 und mac doch gewerren
 dem manne an der saelekeit.
 got gebe im immer leit
 der sîn von erste began!
 wan dâ hât manic man
 1365 unde ouch vil manic wîp
 verloren sêle unde lîp.
 durch daz suln wir in lâzen.
 daz er sî verwâzen!
 und sül dir gelingen,
 1370 daz erwirp mit rehten dingen.
 ichn weiz waz ich dir sagen sol,
 wan dû tuo rehte unde wol,
 vrume von dir guotiu maere.
 ist dir diu lêre swaere,
 1375 sô weiz ich daz du unsaelic bist.“
 „nein, herze, noch sî enist,

 Wan sî mich bezzert sêre,
 daz sî mir immer mêre
 muoz gevallen vil wol,
 1380 daz ich sî gerne ervollen sol
 alle wîle unde ich mac,
 und lebete gerne noch den tac,
 daz ich ein zouberaere
 nâch dîner lêre waere,
 1385 niuwan ûf daz eine heil
 daz ich dir genâden einen teil
 müeste gewinnen,
 wan ich von mînen sinnen
 âne zwîvel scheiden muoz,
 1390 ezn wende ir genaedeclîcher gruoze,
 des mir noch gar von ir gebrast.
 des muoz mir vröude wesen gast.
 doch darf || mich niht wundern mê
 von welhen schulden daz ergê
 1395 daz sî mîn swaerez herzeleit
 mit alsô ringem muote treit.

25^{va}

perché queste possono essere solo d'impedimento
 all'uomo sul cammino della salvezza,
 1360 sia esso il misero servo
 o il ricco signore.
 Dio punisca in eterno
 chi inaugurerà tale metodo!
 È così infatti che molti uomini
 1365 ma anche moltissime donne
 han perso l'anima e il corpo.
 Quindi noi ne faremo a meno:
 che Dio lo maledica!
 E se ti riesce
 1370 acquista tutto ciò con metodi onesti.
 Non so che cos'altro dirti,
 se non: comportati bene e rettamente.
 Fa' che di te non si parli che in termini positivi.
 Se tale insegnamento ti risulta duro,
 1375 da ciò devo dedurre che la tua indole è malvagia."
 "No, cuore, non lo è ancora,

 perché il tuo insegnamento mi rende migliore a tal punto
 da soddisfarmi moltissimo
 e sempre più
 1380 e volentieri lo porterò a compimento
 per quanto mi è possibile.
 Con gioia vorrei arrivare a vedere quel giorno
 in cui diverrò mago
 secondo il tuo insegnamento,
 1385 anche soltanto per la speranza
 di poterti guadagnare
 un pochino di benevolenza:
 altrimenti senza dubbio
 io perderò la ragione,
 1390 a meno che ella non me ne preservi con il suo magnanimo saluto,
 di cui finora mi ha fatto sentire la mancanza.
 Per questo la gioia deve restarmi sconosciuta.
 Comunque non devo più chiedermi incuriosito
 da quale colpa mi derivi
 1395 l'afflizione che ella causa al mio cuore
 con tanta leggerezza.

Sît ir daz gemüete mîn
 alsô verborgen muoz sîn,
 daz sî ez niht anders wizzen mac
 1400 wan als ich irz, sô man ie phlac,
 mit Worten bescheine
 (sone weiz sî ob ich ez meine
 mit rehten triuwen oder niht;
 dâ von ir ze vürhten geschiht
 1405 daz sî werde betrogen,
 wan den wîben ist sô vil gelogen,
 daz sî ez wol vürhten muoz),
 und ich dar zuo ir gruoz
 leider unverdient hân,
 1410 sô möht ichz âne klage lân,
 sît dû mir selbe leit tuost
 und doch mit mir genesen muost
 und mîne witze treist
 und allen mînen willen weist.
 1415 des lebe ich harte swâre.
 dû geloubest mirs undâre,
 daz mir sô rehter ernst ist.
 nû kan ich keinen bezzern list,
 wan mit disen dingen
 1420 wil ich dichs innen bringen:
 ich hân die vinger ûf geleit
 unde swer dirs einen eit:

 «Ich bite mir got helfen sô,
 daz ich iemer werde vrô
 1425 oder iemer gewinne
 deheine weltminne
 oder deheine êre,
 niuwan daz ich mit sêre
 müeze leiten mîn leben
 1430 und dem ein unreht ende geben
 und daz diu arme sêle mîn
 êweclîchen müeze sîn
 in der tiefen helle
 Jûdases geselle,
 1435 dâ nieman vröude haben mac,
 unz an den jungesten tac,

Giacché il mio pensare e sentire
 deve restarle nascosto
 ella non può venirne a conoscenza
 1400 a meno che io, com'è uso fare,
 non glielo palesi a parole
 (ma in tal caso ella non può sapere s'io l'intenda
 davvero con indefessa fedeltà o meno;
 il suo timore di essere ingannata
 1405 ha origine dal fatto
 che alle donne viene così spesso mentito,
 per questo ella ha ben ragione di temere).
 E poiché io non ho purtroppo meritato
 la ricompensa del suo saluto,
 1410 vorrei fare a meno di lamentarmi,
 non fosse che tu stesso mi affliggi,
 pur non potendo vivere senza di me,
 essendo portatore del mio intelletto
 ed essendo a conoscenza di ogni mio volere.
 1415 Per questa ragione vivo tanto infelicamente.
 Difficilmente crederai
 che io la prenda così sul serio.
 Ora io non conosco metodo migliore
 se non questo
 1420 per persuadertene:
 ho sollevato le dita
 e ti faccio questo giuramento:

 «Dio mi sia testimone,
 non dovessi aver pace mai più
 1425 e non dovessi mai guadagnare
 qualsivoglia amore terreno
 o alcun onore mondano,
 tranne quello di condurre
 inutilmente la mia vita
 1430 e apporle una triste fine
 e di far soggiornare
 in eterno la mia povera anima
 in fondo all'inferno
 in compagnia di Giuda,
 1435 laddove nessuno può gioire
 fino al giorno del Giudizio,

und daz sî danoch niht ensî
vor des tiuvels banden vrî,
daz ich den ungetriuwen muot,
1440 dâ mite an wîben missetuot
durch sînen valsch vil manic man,
wider sî noch nie gewan.»

Ich hete ie einen gedanc,
sît daz mich ir gewalt betwanc,
1445 ob ez mir so wol ergienge
daz sî mîn genâde gevienge,
daz ich sô gar in ir gebote
wolte leben daz ich nâch gote
niht liebers enhaete.
1450 wûrde ich dar an unstaete,
da verlûre nieman an wan ich.
zewâre jâ bin et ich
iedoch mîn selbes vîent niht,
ob mir liep von ir geschiht,
1455 daz ich mir gerne enpfrômde guot.
daz wirdet doch vil wol behuot.

Owê, waz hân ich getân!
jâ waene ich mich vergâhet hân,
daz ich sô nâhen sprechen sol.
1460 sî gunde mirs danne wol,
waer ich ie solhes heiles wert
des doch mîn gemüete gert
mîn rede waer ir von rehte zorn:
wan und hete got verlorn
1465 einen engel von sînem rîche,
jâ möhte sî im sîn gelîche,
und mit ir nâch grôzen êren
sîn here wider mêren,
wan sî zaeme wol an eines engels stat.
1470 ouch hân ich in den muot gesat,
daz ich vil lîhte werde gewert
swes ein man von rehte || gert.
ein gedanc sol mir wesen guot:
ich hân den willen und den muot,
1475 ob mir got des gûnnen wil,

25^{vb}

e che neppure allora
sia liberata dal giogo del demonio:
giuro solennemente di non aver mai avuto verso di lei
quell'atteggiamento infido,
1440 di cui molti uomini per la loro falsità
si rendono colpevoli nei confronti delle donne.»

Non ho avuto che un pensiero
da quando il suo giogo mi opprime:
1445 se dovessi essere così fortunato
da ottenere la sua benevolenza
non desidererei vivere che secondo il suo volere,
in modo da non amare niente al mondo più di lei
dopo Dio stesso.

1450 Se nel far ciò dovessi esitare
nessun altro ne scapiterebbe eccetto me.
Ma a dire il vero neanch'io sono
tanto nemico di me stesso
da lasciarmi sfuggire di buon grado
1455 l'amore che potrebbe venirmi da lei.
Da una stupidaggine del genere ci si guarda bene.

Ohimé, che ho fatto mai!
Credo proprio di essermi precipitato troppo
parlandone con toni così irrispettosi.
1460 Ella mi esaudirebbe anche volentieri
se io fossi degno di tal fortuna,
cui anela tutto il mio essere,
ma questi discorsi non farebbero che indispettirla, e giustamente,
perché se Dio avesse perduto
1465 uno degli angeli del regno dei cieli
ella potrebbe tornargli gradita
e del tutto onorevolmente
potrebbe con lei reintegrare la sua schiera
poiché ella non sfigurerebbe affatto al posto di un angelo.
1470 Inoltre mi sono persuaso
che io facilmente entrerei in possesso
di ciò che secondo giustizia un uomo può desiderare.
Un pensiero deve venirmi in aiuto:
ho la volontà e l'intenzione,
1475 se Dio me lo permetterà,

daz ichz noch bringe ûf daz zil
daz mir die liute beginnen jehen,
mir sül von rehte wol geschehen.
und des ich noch niht wert bin,
1480 ganze tugent und wîsen sin,
den vordert mir noch nieman zuo,
wan daz waere mir noch al ze vruo.
sie sint von mînen jâren niht
den man der grôzen sinne giht.
1485 swie mir mîn dinc dar umbe ergê,
swie mîn saelde noch gestê,
so vergelte im got den süezen rât,
der sô ganze volge hât
gewisses lobes von wîser diet,
1490 daz mir mîn sin an sî riet,
ze swelher nôt ez mir gestê.
wan sô ich in der welt ie mê
guoter wîbe mac gespehen,
als ich der ahte kan ersehen,
1495 sô kumt et von ir güete daz,
daz sî mir ie baz unde baz
von schulden wil gevallen.
wan sô zieret sî ûz in allen
ir vil tugenthafter muot,
1500 als den karvunkel tuot
sîn schîn, als ich hoere jehen;
selbe hân ichs niht gesehen.

Mir sagent manege daz er
des vinstern nahtes lieht ber
1505 und daz er alters eine
lesche ander gesteine
swâ sô er bî in lît.
daz lop lâzen âne nît
alle vrouwen die nû leben.
1510 ich wil ir des den prîs geben:
mich nedunket deheiniu alsô guot,
ichn weiz wie sî ander liute tuot.
spricht aber ieman «wie der tobet,
daz er sî über mâze lobet»,
1515 der selbe ist âne rehten sin,

di ottenere ancora
ciò che gli uomini cominciano ad accordarmi
e che può ancora a buon diritto essermi concesso.
Ciò di cui ancora non sono degno,
1480 perfetta virtù e assennatezza,
nessuno ancora lo pretende da me,
perché sarebbe troppo prematuro.
Non hanno certo la mia età
coloro ai quali si riconosce tanto buon senso.
1485 Ma comunque vada a finire la mia storia,
comunque si configuri la mia fortuna,
il Signore renda merito della cara raccomandazione
– che raccoglie un così completo consenso
di lode incondizionata da parte di sagge persone –
1490 alla mia ragione che me l’ha consigliata,
qualsiasi avversità me ne derivi.
Poiché quanto maggiore è il numero di degne donne
che posso osservare al mondo,
dalla nobiltà che posso decifrare
1495 dal loro aspetto esterno,
deriva soltanto che sempre più e a ragione
io preferisca lei a tutte le altre.
Questo perché il suo animo estremamente virtuoso
la fa eccellere rispetto a tutte le altre
1500 come la lucentezza fa spiccare
il carbonchio, secondo quanto mi vien detto,
perché io stesso non l’ho mai visto.

Molti mi dicono che esso
illumina la notte oscura
1505 e che da solo
fa impallidire le altre pietre
quando si trova loro accanto.
Di questa lode le altre donne
non siano gelose.
1510 Voglio accordarle questo merito:
nessuna mi sembra alla sua altezza,
non so che cosa ne pensino gli altri.
Ma se qualcuno dice: «È pazzo
a lodarla oltre misura»,
1515 è lui stesso ad essere fuori di senno,

ob ich niht gar ein tôre bin.
 sî wil mir wol gefallen,
 ichn weiz wie in allen.
 diuhte aber nieman alsô,
 1520 entriuwen, des waer ich vil vrô,
 wan sô en ahte nieman ûf sî,
 alsô belîbe sî mir vrî.
 die rede hân ich durch schimph getân
 und wil ir gerne wandel hân.
 1525 ichn weiz zwiu mir daz solte
 daz nieman enwolte,
 oder waz ich dâ suochte
 des nieman enruochte.
 durch daz sî tugende ist volkomen,
 1530 als ich sihe und hân vernomen,
 sô enmac mir dehein nôt
 âne den gemeinen tôt
 den willen erleiden
 noch mînen muot gescheiden
 1535 hinnen vûrder von ir.“
 „lîp, der rede genâde ich dir.

Ich hân nû erste vernomen
 daz wir wol zesamen komen
 und daz uns gelîcher ernest ist.
 1540 nu nesûme ez ouch ze deheiner vrist
 unde merke waz dû tuo.
 grîf vil stetelîchen zuo,
 als der dâ beherten wil
 den muot unz ûf daz zil,
 1545 und kum niht gâhes an sî,
 daz ir dîn gewerp bî
 unstetelîchem wone.
 dâ erkennet sî dich vone
 in staeteclîchem muote.
 1550 des vergiltet dir diu guote.

Unrehtez gâhen sûmet dich.
 lîp, dâ bî erkenne ich
 die dâ niugerne sint.
 die platzent gâhes als ein wint

25^{vc}

a meno che io non sia del tutto matto.
A me ella aggrada molto,
non m'interessa l'opinione altrui.
Ma se nessuno la dovesse pensare come me
1520 a dire il vero ne sarei felicissimo,
perché significherebbe che nessuno ha mire su di lei
e che quindi ella resta alla mia portata.
Ma questo l'ho detto per scherzo
e lo voglio ritirare.
1525 Non so che cosa me ne farei
di qualcosa che non vuole nessuno,
nè che cosa vi cercherei
che nessuno desideri.
Ma siccome la sua virtù è perfetta,
1530 come vedo io stesso ed ho avuto modo di udire,
nessun tormento,
eccetto la morte naturale,
può fiaccare la mia volontà
o d'ora in poi separare
1535 il mio spirito da lei.”
“ Corpo, ti ringrazio delle tue parole.

Vedo soltanto adesso
che siamo finalmente di comune accordo
e che la prendiamo seriamente allo stesso modo.
1540 Quindi non tardare più neppure un istante
e ricorda ciò che devi fare.
Tieni saldamente in mano la situazione,
come colui che vuol perseverare
nella decisione fino allo scopo,
1545 e non avvicinarla troppo bruscamente
in modo che la tua corte
non le giunga indesiderata.
Da questo ella dedurrà
che la tua intenzione è ferma.
1550 Vedrai che la nobile donna ti ricompenserà.

La fretta ingiustificata non fa che rallentarti.
Corpo, in questo modo io riconosco
i tipi impetuosi:
irruenti come il vento assalgono

1555 mit rîterschefte an einen man.
die wenkent ouch schiere dan.
des jener niht entuot,
der staete ist und wol gemuot.
vil schône der entsprenget,
1560 als im state verhenget,
mit vil bliuclîchen siten,
und hât den gaehen schiere erriten.
der hebt dan ûf und hât verlorn,
iedoch mit bluotigen sporn.
1565 ich wil dir noch mêre sagen.
dû solt dar umbe niht verzagen,

Ob sî dir ein wîle erban
daz dû sîst ir dienstman.
wan und wirbest du ez mit sinnen,
1570 dû maht dar nâch gewinnen
bezzet heil, und ist sî guot.
wan ich sage dir der wîbe muot:
sie habent benamen einen site
dâ sie sich dicke mite
1575 âne nôt verliessent:
den sie ze gesellen kiesent
unde in ze liebe erwelent,
daz sie dâ mite entwelent
unze sichs diu welt verstât,
1580 und ob ez nimmer ergât,
daz man ez doch vür wâr hât.
daz machet wîselôser rât.
der vrume wirt niht mêre,
wan der schade an êre.

1585 Welch wünne ein wîp dâ mite hât,
daz sî ir vriunt sô lange lât
an zwîvellîchen sorgen,
die sint mir gar verborgen.
ez ist ein unbescheiden site,
1590 ir vriunt verderbent sî dâ mite
und sûment guote minne.
daz wirt in dar an ze gewinne.“
„herze, ich hoere dich klagen

1555 qualcuno con cipiglio
 e altrettanto repentinamente se ne ritraggono.
 Non si comporta così
 chi è costante e assennato.
 Se la situazione è propizia
 1560 sprona il cavallo con molta prudenza
 e con modi molto accorti
 e in breve tempo ha raggiunto l'impulsivo.
 Quest'ultimo frena e ha perduto,
 sebbene con lo sperone insanguinato.
 1565 Ma voglio dirti di più:
 non devi arrenderti mai,

 anche se inizialmente non ti desse il permesso
 di essere suo servitore.
 Ma se tu la corteggerai assennatamente
 1570 potrai ottenerne
 maggior fortuna, se ella è ben disposta.
 Perché ti spiego il carattere delle donne:
 esse hanno un'usanza in modo particolare
 con la quale spesso
 1575 si rovinano da sole senza che ce ne sia bisogno:
 nello scegliersi un compagno
 ed eleggerlo come innamorato
 attendono così tanto
 che la gente se ne accorge
 1580 e anche se la cosa non va mai in porto
 gli altri credono ugualmente che sia avvenuta davvero.
 Questo è l'effetto della mancanza di buon consigliere.
 Ne hanno più danno al loro onore
 che profitto.

 1585 Quali piaceri una donna tragga
 dal lasciare tanto a lungo il suo amico
 in ansia trepidante
 è per me un vero mistero.
 In ogni modo è un'abitudine sconsiderata,
 1590 così facendo demoralizza l'amico
 e impedisce amore perfetto.
 Questo è tutto quello che ne guadagna."
 "Cuore, ti sento lamentare

daz dû wol möhtest verdagen.

- 1595 Dû wirst von vrömden leiden alt.
daz dû mir hâst vor gezalt
von wîbes unbescheidenheit,
daz lieze ich den wesen leit
den dâ schade von geschiht.
- 1600 leider die ensîn wir niht.
ez ist der saelegen ungemach.
wie lützel uns des noch ie geschach
dar umbe sich vil maneger senet!
dû bist sô harte niht verwenet,
- 1605 du enmöhtest dir wol sanfte leben.
sie nement dich niht ze râtgeben,
jâ bist dû ze richtaere
in vil unmaere.
dâ von sô lâz dû dîne klage
- 1610 unde wellest dû, sô sage
mir noch etewaz mêre
daz geziehe ze guoter lêre.“
- „Lîp, ich gibe dir hie an
die besten lêre die ich kan.
- 1615 bis staete, daz ist der beste list,
und merke, swie herte ist
ein stein, ob er etwâ lît,
daz ein trophe ze aller zît
emzeclîchen dar ûf gât,
- 1620 swie kleine kraft ein trophe hât,
er machet durch den stein ein loch.
lîp, daz enkumet doch
von des trophen kraft niht:
von der emzekeit ez geschiht
- 1625 daz er dicke vellet dar.
dâ bî solt dû nemen war,
und wellest dûs geniezen,
sô lâ dichs niht verdriezen,
du endienst ir unz ûf die stunt
- 1630 daz ir dîn dienst werde kunt.
ist sî danne ein guot wîp,
sich, sô lônnet sî dir, lîp.

ciò che faresti meglio a tacere.

- 1595 Ti accalori per pene che non ti riguardano.
Di ciò che mi hai appena esposto,
cioè della sventatezza femminile,
lascio addolorarsi quelli
che ne scapitano.
- 1600 Ma purtroppo questi non siamo noi.
Questo è il disagio dei fortunati.
Quanto poco ci è stato dato di provare
di ciò che molti desiderano!
Tu non hai così tanta esperienza
- 1605 da non poter vivere più tranquillamente.
Le donne non ti prendono neanche come consigliere
figuriamoci poi in che considerazione ti terrebbero
in qualità di giudice.
Dunque smetti di lagnarti
- 1610 e, per cortesia, dimmi
invece qualcosa di più
che possa servirmi di buon insegnamento.”

- “Corpo, ti do subito
i migliori suggerimenti che posso.
- 1615 Sii perseverante, questa è l'arte migliore
e ricorda: per quanto dura
sia una pietra posta in un luogo
in cui continuamente una goccia
le cade sopra senza posa,
- 1620 anche se la sua forza è irrilevante
alla lunga scaverà la roccia.
Corpo, questo non è certo merito
dell'efficacia della goccia
bensì della sua instancabile tenacia
- 1625 nello stillarvi incessantemente sopra.
Quindi devi far attenzione,
se vuoi essere ricompensato,
a non lasciarti distogliere
dal servirla fino al momento
- 1630 in cui si accorgerà della tua devozione.
Se è veramente una donna giusta,
vedrai, corpo, che ti ripagherà.

Ouch behalt dû dînen gelimph,
 daz sî in ernest oder in schimph
 1635 von dir daz wort iht verneme,
 daz sî ze deheime hazze neme,
 und ervar || ir willen swâ dû kanst, 26^{ra}
 ob dû dir saelde und heiles ganst.
 nû sûme dich niht mêre:
 1640 ich bevilhe dir unser êre,
 unser heil stât an dir.
 nû solt dû, lîp, hin ze ir
 unser vûrspreche sîn.“
 „daz tuon ich gerne, herze mîn.“

1645 Swaz kumbers ich unz her erleit
 sît ich sorgen begunde,
 daz was ein senftiu arebeit
 unz an dîse stunde.
 minne mich noch ie vermeit,
 1650 sî was mir unkunde;
 nû hât sî ir kraft an mich geleit,
 wan sî mir senfte erbunde,
 als ir waere niht ze leit
 ob ich gar verschwunde.
 1655 wan sî mir alsô an gestreit,
 daz sich mîn herze enzunde.
 nâch dir, vrouwe gemeit,
 brinnet ez von grunde:
 des solt dû nemen mînen eit,
 1660 geloube mînem munde.
 mîn gedanc ist nâch dir breit:
 ob mich dîn genâde enbunde,
 ich waer dir iemer bereit
 swes ich gedienen kunde.
 1665 mir erban der die kristenheit
 vil gerne verslunde,
 swaere die mîn herze treit
 ob diu an mir erwunde.
 von ungelücke nieman seit
 1670 der des nie bevunde
 unheil mir über den wec schreit

E poi mantieni un comportamento conveniente,
 in modo che non abbia a sentire da te
 1635 né sul serio né per burla una parola
 che le dia occasione di prenderti in odio,
 cerca di scoprire con ogni mezzo qualsiasi suo volere,
 se vuoi guadagnarti fortuna e successo.
 Ma adesso non tardare più:
 1640 ti affido il nostro onore,
 la nostra sorte è nelle tue mani.
 Adesso devi essere tu, corpo,
 il nostro intercessore presso di lei.”
 “Lo farò volentieri, cuore mio.”

1645 Qualsiasi tormento abbia sofferto finora
 dacché iniziai ad affannarmi,
 era solo un dolce travaglio
 fino a questo momento.
 L'amore mi aveva sempre evitato,
 1650 mi era sconosciuto.
 Adesso dirige la sua forza su di me
 e mi toglie ogni pace
 come se non gli dispiacesse affatto
 neanche se sparissi.

1655 È così schiacciante la sua vittoria
 da infiammarmi il cuore.
 Per te, o signora perfetta,
 divampa dal profondo.
 Su questo puoi accettare il mio giuramento,
 1660 credi alle mie parole.
 Il mio anelito a te è senza limiti:
 se nella tua benevolenza volessi liberarmi
 sarei per te sempre disponibile
 in qualsiasi cosa potessi servirti.

1665 Il demonio, che volentieri
 ingoierebbe la cristianità,
 impedisce che il dolore sopportato dal mio cuore
 giunga a una fine.
 Della mala sorte non può parlare
 1670 chi non l'ha provata,
 a me la sfortuna ha attraversato la strada

gelich einem hunde.
 ze vaste ich mich dar ûf verreit,
 daz schadet mir an gesunde.
 1675 sîn zant mich sêre versneit,
 mir bluetet noch die wunde.

Als ich der wunden enpfant,
 dô nam mîn vröude ein ende;
 mîn liep vor leide nâch verswant:
 1680 wer ist der daz leit swende?
 ze sorgen ist ez mir bewant,
 vrouwe, daz erwende.
 jâ vlîzet sich der vâlant
 daz er mîn heil geschende.
 1685 ze guote bist dû mir genant,
 swie ich mîn dinc gelende.
 durch got sol ez dir sîn erkant,
 waere ich von oriende,
 wie mich dîn tugent überwant.
 1690 durch daz sô genende,
 od ich lebe als ein erloschen brant,
 sô brinnent ander brende.
 jâ ne vrument mir deheiniu bant
 âne dîn gebende:
 1695 mich heilet niemannes hant
 wan eine dîne hende;
 mirn werde trôst von dir gesant,
 ichn weiz wer mir in sende.
 nû dîner genâden bis gemant,
 1700 daz ich mich der gemende,
 ê mir der zwîvel neme ein phant
 und mich des lîbes phende.
 ich hân den muot alsô gewant,
 swie ich daz gewende,
 1705 daz mir ân dich alliu lant
 sint ein ellende.

Nâch heiles genâden ich ie ranc,
 waer sîn lôn gewaere!
 von allen saelden ez mich dranc;
 1710 nû ist mir undaere

come un gatto nero.
 Nell'inseguirla mi son poi perso del tutto,
 in un modo che mi danneggia la salute.
 1675 Il suo morso mi ha inciso tanto profondamente
 che ancora mi sanguina la ferita.

Nel momento in cui venni ferito
 finì la mia felicità;
 dal dolore per poco non sarebbe svanita del tutto la mia gioia,
 1680 ma chi potrà dissipare il dolore?
 È destinato a farmi soffrire,
 signora, scongiuralo.
 È proprio il demonio che si affanna
 per distruggere la mia fortuna.
 1685 Tu sei destinata a fare la mia felicità
 comunque vada a finire.
 Ti deve esser noto per amor di Dio,
 anche fossi dell'oriente,
 come la tua virtù ha avuto ragione di me.
 1690 Perciò devo farmi coraggio
 o vivrò come uno spento incendio
 mentre s'incendiano altri incendi.
 Non mi giova alcuna benda,
 senza le tue bende:
 1695 non mi risana nessuna mano,
 se non sono le tue mani;
 se consolazione non mi è da te concessa,
 io non so chi me la possa concedere.
 Adesso ricordati il tuo valore,
 1700 così che anch'io me ne possa avvalere,
 prima che un dubbio mi colga
 e con esso la vita mi tolga.
 Il mio volere è tanto a te rivolto,
 che in ogni direzione mi volga,
 1705 senza te ogni terra
 è per me terra straniera.

Ho sempre lottato per la benevolenza della fortuna,
 se si potesse contare sulla sua ricompensa!
 Mi ha allontanato da ogni benedizione
 1710 e adesso mi è doloroso

daz mir dar an noch nie gelanc.
unheil was mir gevaere.
des habe ich selten gelfen sanc:
dâ mite ich daz bewaere.
1715 von sînem hazze ich nâch versanc
und ouch versunken waere,
des half mir, daz ich niht ertranc,
gedinge ûf liebiu maere.
der trôst mich ie ze lahter twanc,
1720 wan ich noch wol genaere,
ob dû mirs || woltest wizzen danc
durch dînen schepfaere,
daz mir ein sûezer umbevanc
vor kumber vride baere
1725 von dînen armen, die sint blanc,
sô würde ich sorgen laere.
und habe ich der rede deheinen wanc,
sô sî ich got unmaere!
dich meint mit triuwen mîn gedanc,
1730 und beweget dich niht mîn swaere,
mîner nôt waere ein berc ze kranc:
ob sî mich diuhte swaere,
sô würde mir daz leben ze lanc,
daz ich sîn gerner enbaere.

1735 Sît ich dîn kûnde ie gewan,
sô bist dûz alters eine
der ich mir ze vrouwen gan;
nû lobest duz al ze seine.
vil dicke ich saeldelôser man
1740 in mînem herzen weine
daz ich den kumber dankes han
gebunden zuo dem beine,
vür den ich listes niht enkan
wie ich in versweine.
1745 daz ich ûz wîben ie began
minnen deheine,
von der mîn muot sô sêre bran
als ich ir bescheine
diu mir vröude gar erban
1750 (daz liep ist ungemaine),

26^{rb}

non averne ancora ottenuta.
 La mala sorte si è sempre accanita su di me.
 Perciò ho raramente potuto ostentare esultanza,
 dimostrando così la mia disgrazia.
 1715 Per il suo odio quasi sprofondavo
 e sarei anche sprofondato
 se non mi avesse trattenuto dall'affogare
 la speranza di piacevoli nuove.
 Tale consolazione mi ha sempre fatto gioire,
 1720 perché io sarei ancora in grado di guarire
 se tu volessi riconoscere,
 in nome del tuo Creatore,
 che un dolce abbraccio
 mi ristorerebbe dai dispiaceri,
 1725 un abbraccio delle tue braccia, così candide,
 ed io sarei guarito da ogni dolore.
 E se dovessi vacillare nei miei propositi
 che Dio mi dispregzi!
 Il mio pensiero si rivolge a te con devozione
 1730 ma la mia pena non ti commuove.
 Al mio tormento mal si opporrebbe perfino una montagna:
 se pensassi a me con fastidio
 la vita mi parrebbe troppo lunga,
 tanto che vorrei rinunciarvi.

 1735 Dacché ho avuto notizia di te
 tu sei l'unica donna al mondo
 che io desidero come mia signora;
 tu a tutto questo dai assai poco peso.
 Troppo spesso io, uomo infelice,
 1740 piango in cuor mio,
 dopo aver tentato intenzionalmente
 di prendere il dolore sotto gamba,
 non conoscendo un metodo adatto
 a farlo sparire.
 1745 Per aver preso ad amare
 tra le donne
 colei per la quale il mio animo s'infiammò
 – come io le mostro –
 colei che mi tolse ogni gioia
 1750 (e l'amore non è ricambiato),

des dulde ich alsô herten ban,
 ez erbarmet einem steine.
 got enhelfe mir noch dan,
 mîn ruowe wirt noch kleine.
 1755 an gedingen, des mir nie zeran,
 ze trôste ich mich noch leine.
 wider dich bin ich valsches wan,
 mit triuwen ich dich meine.
 da ne lâ mich niht verliesen an
 1760 durch dîne tugent reine.

Mîn vrumen mir vil sêre schât,
 jâ lebe ich sam ich swande
 den tiefen sê, dan man hât
 verre ûz ze sande.
 1765 den het saelde heim gelât,
 ob in got ûz gesande.
 sîn liegen snîdet sam ein grât,
 swer diz ie guot genande.
 ob mich mîn dienst niht vervât,
 1770 die sêle gibe ich ze phande
 daz mîn triuwe niht zegât,
 wan der schade braechte schande.
 mîn muot ze solher wîse stât
 daz ichz mir gerne enblande.
 1775 ich waen noch lîhter den Phât
 allen verbrande,
 daz sîn niender kein schrât
 vlüzze in dem lande,
 ê daz ich dîn getaete rât.
 1780 dâ von sô ist mir ande,
 ob mich unerloeset lât
 dîn trôst von solhem bande.
 daz ist ouch diu groezist missetât
 die ich noch an dir erkande.

1785 An vröuden dulde ich armuot
 in grôzer armüete.
 sorgen bin ich unbehuot,
 vor den mich got behüete.
 waz vrumet mich des sumers bluot

adesso soffro questo duro bando
 che muoverebbe a compassione una pietra.
 Se Dio non vorrà più aiutarmi
 la mia pace si ridurrà ancora.
 Mi affido ancora per consolazione
 1755 alla speranza che mai mi abbandonò.
 Nei tuoi confronti sono libero da falsità,
 ti amo in tutta onestà.
 Quindi non lasciarmi senza ricompensa
 1760 in nome della tua pura virtù.

Ciò che dovrebbe giovarmi mi danneggia molto,
 vivo proprio come se nuotassi
 nel mare profondo, dove è ancor lungo
 il tratto fino alla spiaggia.
 1765 Uno sarebbe portato a casa dalla fortuna
 se Dio lo traesse fuori.
 Chi definisse piacevole questa situazione
 direbbe bugie taglienti come lame.
 Anche se il mio servizio non mi avvantaggerà,
 1770 do la mia anima in pegno
 che la mia fedeltà non svanirà
 perché questo danno porterebbe infamia.
 Il mio umore è in una tale situazione
 che volentieri lo paleserei.
 1775 Io credo che più facilmente
 riuscirei a far bruciare il Po
 cosicché nessuna sua goccia
 scorra più sulla terra,
 piuttosto che rinunciare a te.
 1780 Perciò soffro così tanto
 se il tuo aiuto non mi libera
 da tali catene.
 Questo è anche il più gran misfatto
 che io ti possa attribuire.

1785 In quanto a felicità sono povero
 di grande povertà.
 Dai dolori non sono protetto,
 Dio me ne protegga.
 A che mi giova dell'estate il fiorire

1790 mit missevarwer blüete?
jâ neruochte ich ob der boume gruot
immer mêre grüete,
dun genâdest mir und sîst mir guot
durch wîplîche güete.
1795 nâch dir hân ich mich verwuot.
hilf ê ich gar verwüete!
jâ macht mich zwîvel ungemuot
mit sînem ungemüete,
daz mich dunkt wie mir daz bluot
1800 lige blüete
. gluot
. . . . || an einer glüete 26^{rc}
wan ich des tiefen meres vluot
mit sîner breiten vlüete,
1805 swie in vil selten ieman wuot,
vür disen kumber wüete.

Ich bin unmaezeclîchen wunt.
schaden ich enpfinde
geslagen in des herzen grunt,
1810 daz ichz niht überwinde.
an vröuden wirde ich ungesund,
des tôdes ingesinde,
mirn tuo dîn genâde helfe kunt,
daz sô mîn leit verswinde.
1815 deheines arzâtes bunt,
swie rehte wol er binde,
mir envrumet niht, gaebe ich tûsent phunt
daz ich senfte vinde;
1820 gebiutetz aber dîn rôter munt,
sô genise ich swinde.
sô neme mich saelde sâ zestunt
.
.
1825
.
daz er noch erblinde.

Gedinge tuot mich dicke balt:
als ich des beginne,

1790 coi suoi variegati fiori?
Non m'importa se l'albero rinverdisce
 nei suoi germogli verdi,
a meno che tu non mi grazi e sia con me buona
 di femminile bontà.

1795 Per te sono quasi impazzito
 aiutami a non impazzire!
Già il dubbio mi amareggia
 con la sua amarezza,
mi sembra che il mio sangue

1800 sanguini
 fiamma
 in un fiammeggiare

1805 perché per questo dolore guaderei,
 sebbene nessuno l'abbia guadato,
del mare profondo il flusso
 coi suoi spaventosi flutti.

Sono gravemente ferito:
 sento lesioni
vibrate nel profondo del cuore,
1810 che non sopravviverò.

Senza gioia mi ammalero,
 entrerò al seguito della morte,
se la tua carità non mi darà soccorso
 facendo svanire il mio male.

1815 Nessuna benda di medico,
 per quanto accuratamente possa fasciare,
serve, pagassi anche mille soldi,
 a darmi sollievo:

1820 ma se lo ordina la tua bocca vermiglia
 guarirò in un batter d'occhio.
Solo così tornerei subito ad avere salute

1825

 che rimanga cieco.

La speranza mi rende spesso ardito:
 ma appena riprendo coraggio

1830 zwîvel tuot mîn herze kalt
 dâ wider zungewinne.
 ich waene ê wazzer unde walt
 und diu erde verbrinne
 (daz ist zuo dem suontage gezalt)
 und uns der tage zerinne,
 1835 möht ich werden alsô alt,
 ê ich von dir die sinne
 benim: swie lützel ez noch galt,
 ich diene umbe dîne minne.
 vrouwe, durch daz sô behalt,
 1840 als ich an dich gesinne,
 an mir dîn tugent manecvalt.
 ichn weiz war ich entrinne:
 des nim mîn sorge in dînen gewalt,
 wan dû bist mîn gotinne.

1845 Vrouwe, nû bedenke daz,
 ê sich dîn trôst verspaete,
 daz ich dîn noch nie vergaz
 ze vrumeclîcher staete.
 nu enlâ gein mir den boesen haz
 1850 niht schaden noch boese raete;
 ja ist manic triuwelôsez vaz
 daz anders niht enbaete
 wan daz ez gerner dan sîn maz
 vröudewende haete
 1855 unde im sanfter danne baz
 kein weltwünne taete.
 der selbe ist zallen tugenden laz,
 ze den untugenden draete,
 und ran (daz ich noch ie ensaz)
 1860 dâ in doch nieman saete.

Ist daz ich mînen langen wân
 nâch heile volbringe
 den ich nâch dînen minnen hân,
 als ich an got gedinge,
 1865 sô hât er wol ze mir getân
 an genaedeclîchem dinge,
 und bin im lônes undertân,

il dubbio mi raggela il cuore
 1830 a mio tutto svantaggio.
 Io credo che più facilmente
 brucerebbero acqua bosco e terra
 (come avverrà nel giorno del Giudizio)
 e che non esisterebbe più il senso del tempo,
 1835 piuttosto che, andando avanti con gli anni,
 io distolga la mia inclinazione
 da te: anche se non mi porterà nessun giovamento
 io continuerò a servirti per ottenere il tuo amore.
 Signora, conserva quindi per me,
 1840 come mi aspetto da te,
 le tue molteplici virtù.
 Io non so in che direzione sfuggire,
 perciò accetta le mie sofferenze,
 perché tu sei la mia dea.

1845 Signora, adesso poni mente a questo,
 prima di rimandare ancora il tuo aiuto:
 io non ti ho mai scordata,
 come si conviene alla perseveranza cavalleresca.
 Ora non lasciare che l'iniquo odio nei miei confronti
 1850 mi arrechi danno, né i cattivi consigli.
 In effetti esiste più di una persona
 che non ha di meglio da fare
 che preferire distruggere la pace altrui
 al proprio pane quotidiano
 1855 e per la quale non esiste al mondo
 gioia più dolce.
 Questa è lenta in ogni virtù
 ma svelta nei vizi
 ed è cresciuta (cosa che mi ha sempre indignato)
 1860 dove nessuno l'ha mai seminata.

Se portassi a termine con successo
 la speranza che ho a lungo covato
 di ottenere il tuo amore,
 come spero in Dio di fare,
 1865 in tal caso Egli avrebbe agito
 misericordiosamente verso di me
 e gli sarei debitore di lode

dem sage ich unde singe.
ouch muoz ich immer in riuwen bestân,
1870 ezn sî daz mir gelinge.
nû solt dû daz an mir begân
daz dich hebe ringe
und daz dînem herzen erbarmen lân
daz ich mit sorgen ringe.

1875 Vrouwe, jâ hât dîn strît
sünde an mir begangen,
sît ich began, daz mich niht sît
dîn genâde hât enphangen.
swer guoten vriunden vröude gît,
1880 wen solte des belangen?
jâ in darf sîner zît
verre baz gelangen
dan der angestlîchen lît
ûf den lîp gevangen.
1885 schadet mir iemannes nît,
wan waere er erhangen!

Waere ich ze heile geborn, 26^{va}
des solte ich geniezen.
die ich ze vrouwen hân erkorn
1890 swaz der wort mich hiezen,
daz würde unlange verborn.
ob mîniu werc daz liezen,
sô dulte ich mînes herzen zorn.
daz wil ich entsliezen:
1895 von sînem gebote hân ichs gesworn,
esn sol mich niht bedriezen.

Nû ger ich daz diu güete dîn
ir namen an mir êre,
daz mir genâden werde schîn.
1900 vrouwe, lâ niht mêre
nâch dir daz gemüete mîn
ringen alsô sêre.
jâ muoz mîn lîp dîn eigen sîn
nâch getriuwes herzen lêre.

che esprimerei in parole e canti.
 D'altro lato dovrei cadere nella disperazione
 1870 se non ci riuscissi.
 Adesso tu devi dimostrarmi
 che ti importa un po' di me
 e che al tuo cuore fa compassione
 il mio lottare coi dispiaceri.

1875 Madonna, di fatto la tua riluttanza
 ha compiuto un'ingiustizia nei miei confronti
 sin dall'inizio, per non avermi preso
 subito a benvolere.
 Se qualcuno dona gioia ai suoi buoni amici
 1880 a chi dovrebbe dar fastidio?
 Certo, a chi questo dispiacesse le giornate
 dovrebbero sembrare molto più lente
 che ad un ammalato che giace angosciato,
 impedito nel corpo.

1885 Se qualcuno mi dovesse danneggiare con la sua gelosia,
 vada a morire impiccato!

Fossi nato fortunato
 dovrei pur trarne vantaggio.

1890 Qualsiasi cosa mi chiami a fare
 colei che ho prescelto come mia signora
 mi affretterò a farla.
 Se le mie opere dovessero fallire
 sopporterei l'ira del mio cuore.
 Questo è deciso:

1895 su suo ordine me lo sono riproposto
 e non deve infastidirmi.

Adesso desidero che la tua bontà
 faccia onore al suo nome nei miei riguardi
 in modo che mi si riveli il suo favore.

1900 Signora, non lasciare più
 che tutto il mio essere
 debba affannarsi tanto per causa tua.
 Finalmente il mio corpo deve appartenerti
 secondo le disposizioni del mio fidato cuore.

1905 Dîn spil ist mir geteilet sô
daz ich noch erwerbe
des mîn herze wirdet vrô,
oder gar âne vröude ersterbe.
daz ist mir ein swaeriu drô,
1910 wiltû daz ich verderbe.

Ich hân in dînen gewalt ergeben
die sêle zuo dem lîbe.
die enphâch: jâ müezen sie dir leben
und mê deheinem wîbe.

1905 Non mi lasci altra scelta:
o io riuscirò ancora ad ottenere
ciò che renderà felice il mio cuore,
o morirò sconcolato.
Sono in grave pericolo,
1910 se tu vuoi che io perisca.

Ho abbandonato in tua balìa
il corpo e l'anima.
Accettali: sono votati a te
e a nessun'altra donna.

ABBREVIAZIONI

Quando non altro indicato, nel caso delle redazioni e traduzioni del testo, si rimanda alle note relative agli stessi vv. o alla traduzione degli stessi passi, citando semplicemente il nome del curatore.

A.	Anmerkung
aH	<i>Der arme Heinrich = Hartmann von Aue. Der arme Heinrich</i> , hrsg. von H. Paul, Tübingen 2001
<i>Alemannia</i>	<i>Alemannia. Zeitschrift für Sprache, Litteratur und Volkskunde d. Elsaszes, Oberrheins und Schwabens</i>
<i>Apoc.</i>	<i>Libro dell'Apocalisse di S. Giovanni</i>
ata.	alto tedesco antico
atm.	alto tedesco medio
<i>Cant.</i>	<i>Cantico dei Cantici</i>
<i>1 Cor.</i>	<i>Prima lettera di S. Paolo ai Corinti</i>
DA	<i>Dissertation Abstracts. Abstracts of Dissertations and Monographs Available in Microfilm or as Xerographic Reproductions</i> , Ann Arbor
Diss.	<i>Dissertation</i>
DU	<i>Der Deutschunterricht</i>
DVjs	<i>Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte</i>
<i>Eccle.</i>	<i>Libro dell'Ecclesiaste</i>
<i>Ef.</i>	<i>Lettera di S. Paolo agli Efesini</i>
Er	<i>Erec = Erec von Hartmann von Aue</i> , hrsg. von A. Leitzmann, 7. Auflage besorgt von K. Gärtner, Tübingen 2006
<i>Euphorion</i>	<i>Euphorion. Zeitschrift für Literaturgeschichte</i>
Festg.	<i>Festgabe</i>
<i>Germania</i>	<i>Germania. Vierteljahresschrift für deutsche Altertumskunde</i>
Greg	<i>Gregorius = Hartmann von Aue. Gregorius</i> , hrsg. von H. Paul, Tübingen 2004
Grimm	<i>Deutsches Wörterbuch</i> , begr. von J. und W. Grimm, Nachdr. München 1991 [Fotomechan. Nachdr. der Erstausgabe 1854–1984], 33 Bde.

GRM	<i>Germanisch–Romanische Monatschrift</i>
HRG	<i>Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte</i> , hrsg. von A. Erler und E. Kaufmann [und D. Werkmüller, ab Bd. 5], Berlin 1971–98
Hs.	<i>Handschrift</i>
Hrsg., hrsg.	<i>Herausgeber, herausgegeben</i>
Iw	<i>Iwein = Hartmann von Aue. Iwein</i> , hrsg. von G.F. Benecke, K. Lachmann und L. Wolff. Übersetzung und Nachwort von Th. Cramer, 4., überarbeitete Auflage, Berlin ⁷ 2001
Kl	<i>Klage = Hartmann von Aue. Das Büchlein</i> , hrsg. von P.W. Tax, Berlin 1979
Lexer	<i>Mittelhochdeutsches Handwörterbuch</i> , hrsg. von M. Lexer, Leipzig u.a. 1979 [reprogr. Nachdr. der Ausg. Leipzig 1872–1878], 3 Bde.
LiLi	<i>Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik</i>
MA., ma.	<i>Mittelalter, mittelalterlich</i>
MF	<i>Des Minnesangs Frühling</i> , hrsg. von H. Moser und H. Tervoorren, Stuttgart ³⁸ 1988
Ms.	Manoscritto = <i>Hartmann von Aue. Die Klage. Das (zweite) Büchlein aus dem Ambraser Heldenbuch</i> , hrsg. von H. Zutt, Berlin 1968
Paul	<i>Mittelhochdeutsche Grammatik</i> , hrsg. von H. Paul, 23. Aufl., neu bearbeitet von P. Wiehl und S. Grosse, Tübingen 1989 [se citato senza data]
PBB	<i>Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur</i>
Prov.	<i>Libro dei Proverbi</i>
Romania	<i>Romania. Recueil trimestriel consacré à l'étude des langues et des littératures romanes</i>
Saeculum	<i>Saeculum. Jahrbuch für Universalgeschichte</i>
st.	<i>stark</i>
sw.	<i>schwach</i>
TWB	<i>Mittelhochdeutsches Taschenwörterbuch</i> , hrsg. von M. Lexer, Stuttgart ³⁸ 1992
Verfasserlexikon	<i>Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon</i> , begründet v. W. Stammler, fortgeführt v. K. Langosch, Berlin – Leipzig 1933–1955, 5 Bde.
Verfasserlexikon ²	<i>Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon</i> , 2. Aufl., hrsg. v. K. Ruh u.a., Berlin – New York 1978–, Bd. 1–

- Wolfram Studien* *Wolfram Studien*, Bd. I–X hrsg. v. W. Schröder. Ab Bd. XI
hrsg. v. J. Heinzle, L.P. Johnson, G. Vollmann–Profe, Berlin
1970–
- WW *Wirkendes Wort. Deutsches Sprachschaffen in Lehre und Le-
ben*
- ZfdA *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur*
- ZfdPh *Zeitschrift für deutsche Philologie*

COMMENTO AL TESTO

- 1 Il fatto che *minne* venga introdotta priva di articolo non sta a significare, come nell'uso comune, una realizzazione limitata del termine o una connotazione di anonimità e vaghezza, bensì una personificazione dell'entità stessa. Il verbo *walten*, tradotto qui con "avere, possedere", può essere inteso anche come "verwalten" del tedesco moderno, ovvero "disporre di", tenendo conto anche della reggenza del genitivo. In tal caso il verso potrebbe essere interpretato come "grande è il potere che l'amore gestisce" o addirittura "di cui l'amore fruisce" in nome di Dio, il quale tutto ha in suo potere. A proposito della forza della *minne* cfr. anche vv. 2, 6, 7, 9, 10, 15, 22. La stessa accezione di amore come potenza naturale e pericolosa si ritrova anche nelle altre opere di Hartmann (Er: 3684 sgg.; Iw: 1537 sgg., 1566 sgg., 1625 sgg., 1656 sgg., 2055 sgg.; Greg: 323 sgg.); cfr. Vladovich 1997. Riguardo al concetto di *minne* nel periodo medievale e alle sue origini cfr. Kolb 1958, pp. 290–305 e Menduni 1972, pp. 49 sgg.
- 1–5 Già nei primissimi versi del poemetto Hartmann si serve di un espediente a lui caro e di cui fa largo uso anche nelle opere successive: l'introduzione di una sentenza. Si definiscono sentenze quelle "Einflechtungen [...], in denen der Dichter aus dem Rahmen der 'âventiure' [ovviamente nel caso si tratti di un poema arturiano] heraustritt, um sich an sein Publikum zu wenden, eine allgemeingültige Wahrheit einzuflechten" (Weise 1910, p. 3). Generalmente inserite a scopo didattico, le sentenze si presentano in forma di proverbi popolarmente conosciuti ma di autore ignoto, di osservazioni personali o di citazioni di personalità famose e possono essere collegate al testo in vari modi: col passaggio dal pret. della narrazione al pres. (come in questo caso), tramite "hypothetische Setzung", introdotte da *ie, noch, ouch, ja, nû, wan, als... tuon, als... sol/solte* o da un dimostrativo, senza legame sintattico con il resto della narrazione. Le sentenze presenti nell'opera di Hartmann si rifanno alla tradizione biblica e classica, a Chrétien, alla saggezza popolare e all'esperienza personale dell'autore. Nel caso specifico della *Klage*, a causa del suo carattere educativo e moraleggiante, è spesso difficile riuscire ad isolarle dal testo, più di quanto non lo sia per i poemi arturiani. Cfr. anche i vv. 217, 284–86, 604–6, 607–20, 621–31, 637–40, 1351–53 (sulle relazioni tra uomo e donna e sul rapporto amoroso); 451–64, 1616–25 (relative al mondo naturale); 465–71 (sentenza di tradizione classica); 496–98 (sentenza di ordine pratico, presentata come citazione di altri); 501–15 (sull'astuzia dell'uomo colpevole); 742–54, 755 sgg., 781–84, 1336–48 (sui casi della fortuna); 769–75, 979–84, 986–99, 1879–84 (sull'amicizia e i rapporti tra insegnante e maestro); 807–8 (a carattere religioso); 875, 1008–11 (di argomento psicologico); 1241–42 (su furbizia e stupidità); 1259 (dall'aspetto di saggezza popolare); 1572–84, 1589–92 (sul carattere delle donne); 1615 (sulla *staete*); 1669–70 (sull'esperienza del dolore); 1851–60 (su cattiveria e falsità).
- Cfr. anche Diederix 1981.
- 3–5 I tre versi, che ricorrono alle figure retoriche dell'anafora e della dittologia per conferire

particolare forza ritmica al prologo, costituiscono una circonlocuzione significativa semplicemente “tutti”. L’impiego di questo tipo di figure retoriche, tra cui la litote, l’eufemismo, la perifrasi, l’allusione, ecc., è tipico del periodo medievale, in quanto corrisponde ad un certo senso di *mâze* anche nel linguaggio, oltre che nei costumi, che prescriveva di evitare le espressioni troppo azzardate o categoriche.

Per quanto riguarda l’aggettivo *tump* cfr. v. 1265.

4 Nel manoscritto è riportato “*alten*” al posto di *jungen*, ma è stato corretto per coerenza concettuale con le altre coppie antitetiche. Oltre all’opposizione tra le dittologie stesse è forse possibile riconoscere una corrispondenza tra i primi e tra i secondi elementi delle coppie, ovvero trovare una correlazione tra stolti, giovani e poveri, come tra vecchi, saggi e ricchi, visto che tali caratteristiche vanno generalmente di pari passo.

7 Nella *Klage* l’autore e protagonista della vicenda viene presentato come *jungelinc*. È però sulla base di evidenze linguistiche e tematiche che l’opera è stata classificata come giovanile (cfr. Cormeau-Störmer 1993, pp. 25 sgg.), non essendo sufficiente una tale affermazione ad assicurarci che Hartmann stesso abbia vissuto e descritto questa esperienza da giovane.

8 *alliu siniu dinc* è parafrasi per “completamente”.

11 *ze mâze* viene qui interpretato come *ûzer mâze* ovvero “fuori misura” secondo le indicazioni di Tax e Zutt, contrariamente a Bech, che traduce “in mäßiger, bescheidener Weise” e a Keller, che riporta “in a discreet way”. È possibile che l’originale recasse il dativo *ze mâzen* “abbastanza, piuttosto, molto”, come secondo Saran 1975, p. 173. Per l’uso della litote cfr. vv. 3–5.

Può apparire strano l’uso dell’appellativo *wîp* “donna” al posto dell’atteso *vrouwe* “signora, dama, madonna”, ma si deve tener conto del fatto che “als Gattungsname wird *wîp* noch oft verwendet, [...] *vrouwe* und *wîp* stehen nebeneinander mit etwas verschiedener Bedeutung [...], wenn allgemein gesprochen wird, wird *wîp* verwendet [...]” (Schwarz 1967, p. 681). Il termine viene quindi usato in questo caso nel senso di “eine person weiblichen geschlechts, ohne rücksicht auf vornehmern oder geringern, verheiratheten oder unverheiratheten stand” (Benecke 1965, p. 365), come lo si ritrova anche presso Walther (1190–1230 ca.) e Reinmar (1180–1205 ca.), nella sua pura dignità di nome di donna e non nella distinzione “dama–donna” che Hartmann ne fa nella poesia di abbandono alle *vrouwen* o *Unmutslied*:

*In mîner tôrheit mir beschach,
daz ich zuo zeiner vrowen sprach:
“vrouwe, ich hân mîne sinne
gewant an iuwer minne.”
dô wart ich twerhes an gesehen.
des wil ich, des sî iu bejehen,
mir wîp in solher mâze spehen,
diu mir des niht enlânt beschehen.* (MF: 217,6 sgg.)

Cfr. a questo riguardo Seiffert 1982, pp. 86 sgg.

È interessante rilevare che nel corso della disputa tra cuore e corpo, quando cioè si parla della donna in terza persona, il termine *wîp* è impiegato 39 volte contro le 3 dell’appellativo *vrouwe*, mentre il rapporto viene ad invertirsi nello *Schlußgedicht*, quando il corpo si rivolge direttamente alla sua signora: il primo si ritrova una sola

volta (e non riferito alla dama in questione), ed il secondo ben 8. Esaminando inoltre le ricorrenze delle due espressioni nella produzione di Hartmann, si ottiene che nella *Klage* la parola *wîp* compare con maggiore frequenza (relativamente alla lunghezza dell'opera), seguita dai romanzi arturiani, rispettivamente *Erec* ed *Iwein* e dai racconti a carattere leggendario *Der arme Heinrich* e *Gregorius*. Mentre il termine *wîp* viene in generale sempre meno usato, l'appellativo *vrouwe* ha il suo massimo impiego nei poemi arturiani. Probabilmente a causa del tema in essi trattato, le narrazioni a carattere leggendario vedono in assoluto la minore frequenza di entrambi i vocaboli (cfr. v. 634 per i significati di *vrouwe*).

12 Ms. “*durch schone sÿnne: vnd durch Irn leÿb*”. Rimane in discussione se il termine *schoene* sia da intendersi come attributo di *sinne* e/o di *lîp* o se addirittura non sia da leggersi come sostantivo a sé stante (cfr. la nota di Tax). Menduni (1972, p. 21), traduce: “di nobil sentire e di belle fattezze”.

sin è tutto ciò che è connesso con l'interiorità umana e significa quindi “ragione, giudizio, senso, sensibilità, significato, pensiero, concetto, idea, intenzione, coscienza, capacità di discernimento, saggezza, arte, ecc.” Per il significato e le ricorrenze di *sin* nelle varie opere di Hartmann cfr. Trier 1931, p. 229.

L'espressione *schoener sin* (cfr. anche i vv. 607 sgg.) può quindi essere interpretata:

- animo bello (cfr. la traduzione di Keller);
- “helle, klare, richtig geordnete sinne, vernunft” (Ehrismann 1919, p. 173);
- atteggiamento interiore di origine intellettualistica, armonia (cfr. Wapnewski 1979, pp. 45–46);
- inclinazione al bene, travaglio verso la meta, retto intendimento, nobil sentire (Menduni 1972, pp. 21 e 66 sgg.);
- “Vernunft [...] Teilkraft der seelischen Potenz der *ratio*, das höhere Vermögen des Menschen, durch das ihn Gott vor dem Tier ausgezeichnet hat und das ihm die Fähigkeit zur Unterscheidung von Gut und Böse gibt, die Erkenntnis des Schönen, Guten und Wahren [...]” (Wenzel 1974, p. 164), “Tugend, [...] innere Schönheit” da tradurre quindi con “daß er eine Frau um der Tugend und ihrer Person willen zu lieben begann” (Wenzel 1974, p. 168 n. 32).

Queste caratteristiche della donna, la sua *güete* e *schoene*, sono anche le uniche, in tutto il poemetto, a descriverla, se si escludono un accenno al candore delle sue braccia (v. 1725) ed un'allusione al rosso delle sue labbra (v. 1820) nello *Schlußgedicht*. Tale assenza di dati è tipica della poesia cortese, sia essa provenzale o francese, italiana o tedesca. Senza dubbio questa uniformità non è riconducibile né ad un vero stato di cose, né ad una mancanza di mezzi descrittivi imputabile ai poeti stessi. Il *Minnesänger* non sembra realmente rivolgere la propria lode alla donna in questione, bensì al suo archetipo di perfezione, alla sua *idea ante res*, condendo il tutto con una certa adulazione cortese. Cfr. ad es. Guido Guinizzelli *Che si preso è il meo core / Di vo', incarnato amore!* Per eventuali contatti tra la letteratura cortese e la filosofia platonica vedi Wechssler 1966, pp. 356 sgg. Come sottolinea Maria Bindschedler, *güete* non è soltanto la capacità di distinguere e la volontà di operare il bene; riferito alla donna indica la sua “Hilfsbereitschaft und Neigung zum Mitleid” ovvero la sua “Herzengüte” ma anche “ihre edle Art im moralischen Sinne oder ihre hohe Abstammung in sozialer Hinsicht” (Bindschedler 1963, p. 358), da qui il gioco di parole ai vv. 173 sgg.

L'aspetto esteriore è sempre, convenzionalmente, la prima scintilla che fa scattare l'amore, passando poi attraverso gli occhi, per arrivare al cuore; secondo Bindschedler, però, questo

anfänglich ästhetische, durch die Sinneskraft der Augen vermittelte Liebesempfinden wird vom Dichter so gedeutet, daß die Augen ihn das sehen machen, was „gut“ ist, und daß weiterhin das Herz als ein untrüglicher Schiedsrichter über Gut und Schlecht sein Urteil an den *lîp*, also an das Ich weitergibt und so in ihm die Liebe erweckt. (Bindschedler 1963, p. 360.)

L'amore stesso diviene quindi buono nella misura in cui è diretto verso un oggetto buono ed induce ad operare ciò che è buono. Riguardo al ruolo svolto dagli occhi nell'innamoramento cfr. vv. 545 sgg.

13-14

Il primo dei quindici “rührende Reime” presenti nel testo, ovvero un tipo di rima in cui non viene ripetuto solamente il suono vocalico dell'ultima sillaba, bensì anche la consonante precedente. Tale rima, in sé non eufonica, è considerata accettabile ed usata ad arte da alcuni poeti tedeschi medievali coinvolgendo parole di diversa origine semantica, oppure attenuando la loro assonanza con una differente accentuazione della parola stessa o della frase.

Carl von Kraus (Kraus 1919, pp. 4 sgg.) ha studiato il fenomeno attraverso tutta l'opera di Hartmann, trovando nella *Klage* i seguenti 9 esempi di “Satzaccent”:

- vv. 13-14 *mînnen begûnde / des niht gûnde*, vv. 525-26 *versôlt / gelôuben sôlt* e vv. 1027-28 *vâren lân / lân*: “Hilfsverb nach inf. hat weniger gewicht als ein vollwort derselben lautform”;
- vv. 917-18 *gedânc: dânc* e vv. 1451-52 *îch / bîn îch*: “Worte die nach *niender als* oder *niemen ân*, *wan* oder *niuwân* folgen, haben besonders starkes gewicht”;
- vv. 435-36 *wûnder nêmen / vernêmen* “Ferner steht das verbum an accentgewicht hinter dem des normalen vollverbuns zurück in verbindungen wie *tôt lîgen*, *wâr nêmen* u. ä.”;
- vv. 1171-72 *túot sî sò? / âlsô*;
- vv. 1353-54 *dîngen / úz dîngen* (vb.) “entzieht das präpositionaladverb dem unmittelbar folgenden verbum viel von seinem accent”;
- vv. 1635-36 *vernême / házze nême* “das stärkerbelastete object entzieht dem verbum einigen accent”.

e 6 esempi di “Wortaccent”:

- vv. 651-52 *müelîchen / gelîchen* (vb.) e vv. 909-10 *gelîche / waerlîche* “der grund dafür liegt in der verschiedenheit des accents: *gelîch*, *ungelîch* hat starken accent, *-lîch* bestenfalls schwachen: nhd. ‘gleich’, ‘ungleich’ gegenüber ‘lich’ ”;
- vv. 1153-54 *misselûnge / wandelûnge*;
- vv. 1279-80 *gelîngen / Karlîngen*;
- vv. 163-64 *mâere* (sost.) / *unmâere* e vv. 975-76 *unversôlt / sôlt* “die fälle, wo die wortaccente zwischen den beiden wörtern sich immerhin recht nahe stehn, weil der zweite teil des compositums erkennbare bedeutung hat, reichen nur bis zum Gregorius”.

Von Kraus conclude che gli esempi di “kunstlose rührende reime” si trovano ancora nelle opere giovanili di Hartmann, e soprattutto nell’*Erec*, mentre a partire dalla *Klage* è già possibile riscontrare prove di maestria nell’uso del “Satzaccent” (cfr. vv. 1171–72 e vv. 1451–52): “auch ist es ein fortschritt, wenn ein- und dasselbe wörtchen sich im reime wiederholt, sodass als die verschiedenheit ganz rein auf den satzaccent gestellt ist” (Kraus 1919, p. 13). Questo comproverebbe a suo avviso l’ipotesi che la *Klage* sia posteriore al primo poema arturiano.

Per una più esaustiva trattazione della metrica del periodo atm. cfr. Beyschlag 1950 e Zwierzina 1901.

- 18–28 La segretezza della relazione amorosa ed il particolare tipo di rapporto stretto con “gli altri”, che possono essere gelosi o confidenti, malelingue o custodi dell’amore segreto, sono tematiche tipiche del *Minnesang*, legate anche alla particolare situazione della donna a corte. Le dame cantate dai *Minnesänger* erano generalmente vere e proprie “signore”, nel senso di donne maritate e di dame potenti, di alto ceto sociale. L’amore di tali spasimanti e le eventuali grazie ottenute dalle loro signore dovevano perciò rimanere celati agli occhi indiscreti degli altri cortigiani. Cfr. anche i vv. 149 sgg., 211, 340 sgg., 382, 786–87, 930 sgg., 950, 1017, 1101–2, 1147, 1346, 1373, 1477, 1489, 1518, 1579, 1851 sgg., 1881 sgg., relativi alle relazioni con gli altri.
- 19 *torste* regge spesso la forma rafforzata di infinito in *ge-* (cfr. Paul, §272).
- 25 *muot* è una delle parole-chiave ricorrenti nel testo, il cui significato molto ampio va da “forza del pensiero, sentire, volere, decisione, intenzione” a “senso, anima, spirito, umore, *Stimmung*” fino a “desiderio, voglia, anelito”. *in sînem muote* è tradotto qui con “dentro sé”, intendendo “nella parte più intima di se stesso, nel profondo dell’animo suo” e, allo stesso tempo, “celatamente agli altri”. Cfr. Meinloh von Sevelingen (1160–1180 ca.) MF: 12,5: *Sô muoz er underwîlen / senelîche swaere tragen / verholne in dem herzen*.
- 26 Le forme in -a- ed -e- del preterito di *haben* convivevano all’epoca una di fianco all’altra. Cfr. le note di Tax e Zutt, oltre a Paul, §288 A. 3.
- 29 Ms. “*das was von Awe herr Hartman*”. Secondo l’abitudine dell’autore ritroviamo la sua firma all’interno del testo, ma Keller, Tax, Wolff e Zutt sono d’accordo nel considerare l’appellativo *herr* del manoscritto come un’aggiunta del redattore dell’*Ambraser Handschrift*, in quanto estraneo allo stile di Hartmann e del periodo in genere (comparirà solo a partire dal 1300 ca.).
- 30 Lo stesso Hartmann definisce *klage*, cioè “lamento, lamentazione, sfogo” l’opera che compare nell’*Ambraser Handschrift* con il titolo di “*Ein schöne Disputatz. Von der Liebe. Soeiner gegen einer schönen frawen gehabt. vnd getan hat*”.
- A proposito delle interpretazioni giuridiche del termine e delle ipotesi avanzate da Kasten (1973), Schönbach (1894) e Wisniewski (1963) cfr. *retro*, pp. 27 sgg.
- 32 Con questo verso viene completato il prologo narrativo e vengono presentati i due contendenti della disputa: il corpo ed il cuore. Moltissimi studiosi si sono occupati della simbologia di questi due elementi in rapporto alla letteratura coeva e precedente Hartmann e soprattutto in relazione al genere religioso della contesa tra corpo ed anima (cfr. *retro*, pp. 19 sgg.).
- 33–484 Con un verso dal numero simbolico ha inizio la vera e propria disputa tra i due contendenti: il primo intervento spetta al corpo, in quanto parte in causa più impulsiva e meno portata alla riflessione silenziosa, e si compone, secondo le divisioni strutturali di Wisniewski (1963), di una *Anklage* o “accusa” in senso giuridico alternata ad una *Wehklage* o vero e proprio “lamento di dolore” (cfr. v. 30).

- 33 Al cuore appartiene quindi il *sin* (cfr. i vv. 12, 916–17), ovvero il giudizio, la ragione, il discernimento, la capacità di intendere e di volere, di distinguere il bene dal male.
- 34 Letteralmente “se tu fossi altro da ciò che io sono”. Cuore e corpo sono uno solo, insieme all’anima (cfr. vv. 1034–35), due diverse istanze che compongono lo stesso uomo (cfr. *retro*, pp. 19 sgg.). Questo tipo di rapporto, il fatto che una parte dell’uomo si lamenti dell’altra ritenendola più fortunata, il discorso del cuore atto a convincere il corpo del contrario e a spingerlo alla collaborazione e all’unità ricordano il celebre apologo di Menenio Agrippa (496), che con tutta probabilità Hartmann deve aver conosciuto.
- 36 *klagen* è qui tradotto con “lagnarsi”, ma Schönbach (1894, pp. 230–31) nota come la preposizione *über* dia all’espressione un significato giuridico. *über/ûf einen klagen* sarebbe la formula usata per aprire la *Anklage* (cfr. Iw: 5180) e impiegata anche nella controaccusa del cuore ai vv. 507 sgg. Allo stesso modo sarebbero da intendersi in senso giuridico i vv. 518, 542 sgg., 603, 650, 654, 804, 1410 e soprattutto 29 sgg., mentre sarebbero incerti i vv. 321 e 1593.
- 39 È possibile con Schönbach (1894, p. 232) leggere *rechen* come “ottenere giustizia, punire il colpevole”.
- 43 *ofte* è probabilmente da intendere come “sempre” (cfr. i vv. 3–5).
- 48 Il termine *list* assume nel poemetto e nelle altre opere di Hartmann vari significati, più o meno positivi: da “durch Lehre und Erfahrung erworbenes Wissen und Können [...] Wissenschaft, [...] *kunst*, [...] Heilslehre” a “kunsthandwerkliche Fertigkeit [...] ritterliche Kunst und Fertigkeit” a “Magie, Zauberkunst” o ancora “kluge, geschickte, schlaue Maßnahme, zweckbewußtes Handeln, wirksames Mittel zum Zweck, geschicktes Verfahren [...] oft in der Formel *mit listen* und ähnlichen” fino ad una accezione negativa quale “listige Maßnahme, deren Erfolg auf Täuschung des Gegners beruht, auch diese Bedeutung steckt oft in der Formel *mit listen* und ähnlichen” (Trier 1931, pp. 230 sgg.).
- 49 *vride* è tradotto da Schönbach (1894, p. 232) con “schutz”.
Con i verbi modali in generale, con *müezen*, *mügen*, *türren*, *kunnen* in particolare (cfr. v. 19), è ancora in uso il prefisso *ge-* (originariamente legato all’aspetto perfettivo del verbo) davanti all’infinito.
- 55 L’espressione *nâhen gên* significa “nahe gehen, schmerzlich sein” (Tax, “Wörterverzeichnis”, p. 103), qui in forma di participio pres., quindi “che arreca dolore”.
Il termine *riuwe*, ata. *(h)riuuua* “(heftiger) seelischer Schmerz”, acquisisce nella letteratura religiosa dal IX secolo l’accezione di *poenitentia*, nel senso di “dolore che nasce al ricordo di qualcosa già accaduto”. Nel *Minnesang* esso mantiene invece il significato originario di “sofferenza dell’anima” e viene impiegato per indicare la pena amorosa causata dal disinteresse della donna. Per un ulteriore approfondimento cfr. Götz 1957, pp. 106 sgg.
- 56 sgg. La *untriuwe under vriunden* è il primo capo d’accusa del corpo nei confronti del cuore, ovvero, secondo la spiegazione di Schönbach (1894, p. 233, cfr. *retro*, pp. 28 sg.): “treulosigkeit, und zwar unter *friunden*, das ist: verwandten, wengleich nicht gesippten (*mâgen*), sondern angeheirateten. leib und herz bewohnen dasselbe haus und sind mit einander vertraut” e per questo motivo la colpa appare più grave, visto che la parentela dovrebbe obbligare a dare aiuto e buoni consigli.
Il termine *vriunt* acquista già a partire dal germ., accanto al significato più antico di “parente, imparentato, appartenente alla stessa stirpe”, anche nuove accezioni, quali

- “compagno, confidente” e si ritrova in atm. ad indicare una vasta gamma di rapporti interpersonali: “parente, intimo, amico, amante, amato, ecc.”. Se nell’*Iwein* viene usato unicamente nel senso di “amico” (cfr. Benecke 1965, pp. 334–45), nella *Klage* risulta più difficile isolarne il valore, essendo generalmente impiegato per rappresentare la relazione che intercorre tra il corpo e il cuore. Certamente in alcuni casi pare voler sottolineare l’intimo legame – forse addirittura di parentela – fra i due, come in questo brano, in altri sembra però riecheggiare una frase fatta, quale ad es.: “amico mio” (cfr. v. 121).
- 62 *sît* sta qui ad indicare “wenn, wofern; nur dann hat 63 guten sinn.” (Schönbach 1894, p. 386). Si può quindi tradurre con “se, qualora, nel caso che”.
- 63 *sîn* viene spesso usato come pronome per sottintendere cose già dette e significa quindi “di ciò, a ciò, per ciò” ecc., cfr. ad es. anche il v. 89.
- 67 sgg. Per la tematica del suicidio, ricorrente nelle opere di Hartmann, cfr. MF: 207,9; Kl: 292, 330, 521 sgg., 579, 1428 sgg., 1734; Er: 5775 sgg.; Greg: 2641 sgg.; aH: 242 sgg., 1305 sgg. e 1353 sgg.; Iw: 3953 sgg. e 3993 (parodia del suicidio del leone), 3544 sgg.
- 73 *âne danc* alla lettera: “senza pensarci, senza averne intenzione” deve essere qui inteso “ohne daß ich es verschuldet habe durch tun oder absicht” (Schönbach 1894, p. 386), cfr. anche il v. 550.
- 77 *in des* ha lo stesso significato di *nû*, “nel frattempo, finora”.
- Il termine *rât* ricorre molto spesso nel testo ed è prerogativa tipica del cuore in tutta la letteratura medievale (cfr. gli esempi in Heimplätzer 1953, pp. 25 sgg.). Saran (1975, p. 184) sottolinea che la parola ha due diversi significati, forse ricollegabili a due differenti radici; da un lato è tutto ciò che si offre per la soddisfazione di una determinata necessità, quindi “Vorrat, Mittel” o la creazione di tale mezzo “Fürsorge, Abhilfe, Ausweg, Hilfe, Rettung”, dall’altro va da “Ratschlag, Belehrung, Lehre, Beratung, Überlegung” fino alle conseguenze “Beschuß, Entschluß, Plan, Ausschlag” e ad una connotazione più concreta “Ratversammlung, Berater”. Nel testo è possibile ritrovarlo in tutta questa varietà di significati.
- 79 Può apparire strano che il corpo parli del suo corpo stesso. L’espressione *mîn lip* equivaleva però nell’uso comune a: “io”, da qui il gioco di parole.
- 82 Il verbo *diene*n, originariamente riferito al servizio dovuto al signore feudale, è traslato nella letteratura medievale sul rapporto del cavaliere o del *Sänger* con la *wrouwe*.
- 97 Menduni 1972, p. 22, suggerisce “d’animo troppo duro”.
- 103 *heil* può essere inteso sia in senso generale come “Glück, Gutes, Wohlergehen, Gesundheit”, ma anche nell’accezione religiosa “Seelenheil” (Saran 1975, p. 155), cfr. anche il v. 120.
- 105 Letteralmente: “Pensavo che l’avrei avvicinata a me”.
- 108 Haupt e Bech hanno *ze fro(u)wen*. Tax ritiene che si debba leggere *ze vroenen* “über mich zu herrschen”.
- 111 sgg. “hier sind *reht* und *gnâde* in bezug auf ansprüche so in gegensatz gestellt, wie es in den rechtsquellen üblich ist [...]” (Schönbach 1894, p. 277).
- 112 sgg. Molto soventi sono i commenti dell’autore sull’atteggiamento delle donne, sul loro carattere lunatico, inaffidabile e caparbio. Nei romanzi arturiani è però possibile riscontrare come Hartmann, pur traducendo questi passi da Chrétien, tenda molto spesso a minimizzare la critica alle donne o quantomeno a scusarne in modo plausibile il comportamento, come anche in questo caso, in cui ne attribuisce la causa al fondato timore di essere tradite. Cfr. ad es. Iw: 1866 sgg., 1921. È anche interessante rilevare

- come nell'*Iwein*, nonostante Hartmann (sulla falsariga dell'opera di Chrétien) sottolinei ripetutamente l'illogicità del modo di pensare femminile, il personaggio-chiave, con funzioni di *deus ex machina*, sia proprio una donna, Lunete, esemplare per la sua arguzia e la sua logica stringente.
- 116 Ms. “*aller*” viene letto *keiner* da Tax, secondo Paul, §205, a differenza di Bech e Schönbach (1894, p. 387) che traducono “da wünschte ich mir noch weiter alle arten gunst, [...]”.
- 120 *heil* è tradotto qui ironicamente “fortuna”, ma nell’atm. può essere inteso anche come “sorte”, *fortuna* in senso latino, o addirittura, ma raramente, “sfortuna, malasorte”. Menduni (1972, p. 22) propone “felicità”.
- 126 Ms. “*Wann sÿ mir Irem g^outen freunde erban*”, sembra inaccettabile alla luce di quanto affermato dal corpo finora, perciò Tax, seguendo Schönbach (1894, p. 387) propone *wan sⁱ mir ir g^uete erban*.
- 132 sgg. La libertà di pensiero del poeta, che riesce a superare ogni distanza spaziale per osservare con l'*oculo cordis* l'amata, donando al sofferente l'unica consolazione e l'unica gioia possibili nel suo stato è un *topos* del *Minnesang* di tradizione sia romanza sia tedesca, come evidenziano Kolb 1958, pp. 18–38 e Wechssler 1966, pp. 220 sgg. Questo tema corrisponde alla trentesima *regula amoris* postulata da Andrea Cappellano, XXXII: *Verus amans assidua sine intermissione coamantis imaginatione detinetur*. Cfr. in particolar modo Dietmar von Aist (seconda metà del XII secolo), MF: 34,19: *Gedanke die sint ledic frⁱ / daz in der werlte nieman kan erwenden* e MF: 36,34: *Frouwe, mines lⁱbes frouwe! / an dir st^et aller mⁱn gedank*. In ogni caso “die freiheit des denkens ist auch im rechtssprichwort wolbekannt.” (Schönbach 1894, p. 277). Cfr. anche i vv. 916 sgg.
- 139 Nel suo studio sul termine *êre* nell'*epos* precortese e in Hartmann Kathleen J. Meyer (1978, passim) rileva che il termine si riferisce in Hartmann ad un concetto maggiormente interiorizzato e indicante più profondo impegno personale che non nella letteratura precedente. Cfr. v. 246.
- 140 Bech ignora *im sîn* e traduce “mein Herz geht darin nicht weiter, nicht darüber hinaus”. Tax ritiene preferibile interpretare “mein Wunschbild greift nicht über ins Tatsächliche” e propone anche una lettura *im sⁱte* “mein Wunschbild überschreitet das Erlaubte nicht”.
- 141–43 Hornung (citato da Clark 1989, p. 201; cfr. *retro*, p. 4) traduce: “This is my joy after all / that I dare think / there is nothing more to them [the thoughts] than that” sebbene nel testo non si faccia parola di “pensieri”.
- 146 Hornung (cfr. vv. 141–43): “and quite dying for joy”. Pur volendo seguire Haupt, Wolff o Zutt, che emendano *und gar an freude sterbe* da Ms. “*vnd garan fre^ude werde*” è impossibile intendere “di gioia” piuttosto che “senza gioia”. Tax legge *und gar âne vro^ude werbe* seguendo la proposta di Schönbach (1894, p. 388).
- 156 “eine *missetât r^uegen* heißt: sie zur gerichtlichen anzeige bringen; hier: tadelnd besprechen.” (Schönbach 1894, p. 277).
- 160 Sebbene la *Klage* tratti di una disputa, l'uso di vere e proprie offese è molto limitato. Anche in questo caso l'*arges sprache* viene piuttosto minacciato che attuato. Nonostante ciò il corpo si lagna al v. 987 del fatto che il cuore non abbia *scheltwort vermiten*, ma “das sind nicht bloß schimpfworte, sondern im allgemeinen *swas an die êre sprichet*, Schwabenspiegel 229,6 [...]” (Schönbach 1894, p. 255) e, in ogni caso, non permesse in giudizio, come la mancanza di *zuht* (cfr. v. 328) e lo *zorn* (cfr. v. 1015).

- Per una più esaustiva trattazione del lessico di uso comune nelle opere di Hartmann cfr. Jacobi 1903, pp. 54–55.
- 163 Il sostantivo *maere* “ciò di cui si parla, si racconta, si vocifera”, assume diversi significati: da “racconto, anche di avventure, storia, narrazione” a “fama, voce, nomea”, a connotazioni più deboli come “Mitteilung, Nachricht, Bericht, Aussage”, fino a rappresentare una espressione pronominale intraducibile (cfr. Saran 1975, p. 173). Qui è inteso chiaramente nel senso negativo di “malignità”.
- 164 Ms. “*das seÿ*”. Tax nota che la dicitura tipica di Hans Ried per il pronome personale femminile è *sy*, mentre con *seÿ* si deve intendere il congiuntivo *sî*.
unmaere è qui aggettivo col significato di “unwichtig, gleichgültig, verhaßt, zuwider, unlieb” e non sostantivo. Risulta quindi inaccettabile la traduzione di Keller “I would call it gossip”, soprattutto considerando il fatto che il significato del sostantivo *unmaere* non è “pettegolezzo, malignità”, bensì “unwert, geringachtung, –schätzung, gleichgültigkeit” (cfr. TWB, p. 254).
- 173–77 Le due affermazioni, apparentemente in opposizione tra loro, ben rispecchiano i sentimenti di un innamorato non contraccambiato, che, pur riconoscendo le qualità della donna amata, non può vedere in lei solo una donna gentile, perché non riesce a dimenticare il male che gli arreca.
- 180 Dopo le accuse, i lamenti, le minacce, il corpo chiede nuovamente consiglio al cuore, cfr. anche vv. 200 sgg.
- 189 Ms. “*gezeuget nahend vntz an den tod*” il punto rimane molto oscuro. Per la traduzione si è seguita la correzione di Tax. *unz* è prep. (fino a) e non, come interpreta Keller, pron. pers. (ci)!
- 206 Tradotto secondo la proposta di Zutt: “des ich han”, piuttosto che “des hân ich” di Tax.
- 217 Comincia l’invettiva contro l’infedeltà degli uomini senza scrupoli nei confronti delle donne, che si concluderà con una vera e propria maledizione ai vv. 250 sgg. Il corpo, oltre ad imputare al cuore la colpa delle proprie pene, è convinto che la mancanza di risposta da parte della donna non sia dovuta alla propria pochezza, bensì alla diffidenza che le donne hanno acquisito nei confronti dell’altro sesso in generale, a causa dell’atteggiamento infedele degli uomini.
Anche in questo caso si tratta di una sentenza, sui rapporti tra uomo e donna, introdotta da *nû*; cfr. vv. 1–5.
- 224 Piuttosto che il “*war liess*” del manoscritto, Tax preferisce leggere, per motivi sia metrici sia semantici, *gewaeren liez* dove *gewaeren* sta per “dauern, sich erproben”.
- 227 Il termine *ungewizzenheit*, tradotto da Benecke (1965, p. 249) “Unverstand”, è spesso usato da Hartmann nel senso di “Unbesonnenheit, Betragen, das höfischer Zucht widerspricht” (Trier 1931, pp. 238 sgg.).
- 232 Si è seguita la proposta di Schönbach (1894, p. 389) “mit großer scheu”.
- 246 *êre*, parola-chiave dell’etica cortese, significa: “fama, considerazione, credito, ammirazione, stima, riguardo, reputazione”. Riporta Lexer, I, col. 624: “ehre, häufig in plur., allgem. u. zwar: act. ehrenbietung, verehrung [...]; preis, zierde [...]; – pass. verehrtheit, ansehen, ruhm [...]; sieg [...]; herrschaft, fürstliche macht, die gewalt des gebieters [...]; ehre als tugend, ehrgefühl, ehrenhaftes benehmen [...]”. In questo caso, accompagnata dall’attributo *betrogen*, appare come una conquista fallace, illusoria, che illude o che crede di illudere.

- 248 sgg. Tax è d'accordo con Schönbach (1894, p. 389) nel tradurre "wie viele da auch die wahrheit kennen lernen mochten, ihm ist es als ehre und glück vorgekommen", Keller riporta "So many men feel this way", mentre Bech legge *wênic* e traduce "wie wenig man es auch bemerkte, dafür ansähe".
- 251 Schönbach (1894, pp. 170 sgg.) interpreta *altherre* come una delle infinite denominazioni del demonio derivanti dal *serpens antiquus* dell'*Apoc.* 12, 9; 20, 2; insieme a "meister der sünden (v. 256 ff.)". Il demonio compare nell'opera anche ai vv. 1665 sgg. e 1683 sgg.
- 252 Schönbach (1894, p. 278) ricorda che "*qui alteri maledicit, se ipsum condemnat*, ist ein uralter satz der kirchlichen moral." Tale tipo di maledizione è in ogni caso penalmente perseguibile.
- 254 Per la formula *der arme zuo dem rîchen* cfr. vv. 3–5.
- 256 Keller traduce *wil* con un futuro, ma tale possibilità non sembra accettabile. "Il loro signore" sta per "il demonio".
- 262–64 Tali versi vanno letti in senso ironico: invece di pregare, come uso, per la salvezza delle anime dei morti, il corpo formulerebbe volentieri, se solo la conoscesse, la maledizione adatta a far precipitare all'inferno vivi e morti di quella schiatta. Schönbach rimanda ad una precisa abitudine: "es ist an das 'mordbeten' gedacht, die verwendung von gebeten (besonders des 118. psalmes) zur schädigung eines feindes [...] man konnte aber auch 'mordmessen' lesen oder lesen lassen, das heißt messen, deren intention auf die leibliche schädigung eines menschen ausgeht" (Schönbach 1894, p. 172).
- 265 *rât* è qui inteso nel senso di "Fürsorge, Abhilfe, Ausweg, Hilfe, Rettung", cfr. v. 77.
- 279 sgg. Tale passo viene ricondotto da Schönbach 1894, p. 278 a *Schwabenspiegel* 59,10 sgg.: "daz ist dâ von gesetzt, daz si bezzer reht habent danne ein man; [...] swâ ez den vrouwen ze eiden kumt, den suln si selben tuon, unde niht ir vormunt."
- 306 Tradotto secondo le parole di Dante: *disperato dolor che 'l cor mi preme* (*Inferno*, XXXIII,5).
- 307–10 La proibizione di parlare richiama alle tematiche dell'*Erec* (cfr. Clark 1989, pp. 40 sgg. e Vladovich 1997, p. 729). Anche nel primo romanzo arturiano è centrale la problematica della comunicazione tra le due parti di una sola entità, che devono tornare ad essere uno.
- 311 Bech traduce "das ist mein allergrößtes Unglück, Leid"; mentre Schönbach (1894, p. 235), seguendo la falsariga dell'interpretazione giuridica, propone: "das ist mein stärkster (Anklage-)Punkt", riferendolo al terzo capo d'accusa citato da Wisniewski (cfr. *retro*, p. 29), vale a dire il rifiuto di dare consigli e all'interdizione di cercarne altrove.
Il significato sembra essere in ogni caso "smacco", cfr. *Reinhart Fuchs*: 1047–48.
- 320 Tax ricorda come anche il mettersi la mano sul cuore sia tipico della fenomenologia giuridica, sebbene Schönbach non ne faccia parola.
- 323 sgg. Molte sono le figure retoriche (metafore, similitudini, allegorie) nella *Klage*. È possibile ritrovare nelle argomentazioni del corpo:
- vv. 323 sgg. Il cuore somiglia ad un uccellino;
 - vv. 350 sgg. L'umore è paragonato alla marea;
 - vv. 451 sgg. L'unità corpo–cuore è simile ad una noce o ad una pentola d'acqua;
 - vv. 1498 sgg. La dama eccelle come il carbonchio tra le pietre preziose.

Sono invece da attribuire al cuore:

- vv. 501 sgg. Il corpo è come l'uomo colpevole;
- vv. 745 sgg. La fortuna è paragonata ad una preda cui dare la caccia;
- vv. 821 sgg. Il cuore è simile ad un fiore sotto la neve;
- vv. 904 sgg. Sul lungo tempo impiegato dal cuore a tentare di migliorare il corpo;
- vv. 949 sgg. La credibilità del cuore somiglia a quella del lupo nella fiaba e del delinquente (cfr. v. 1238);
- vv. 1269 sgg. Allegoria dello *zouberlist*;
- vv. 1554 sgg. La corte ad una donna è come una corsa di cavalli;
- vv. 1616 sgg. Sulla costanza della goccia che scava la roccia.

Lo *Schlußgedicht*, di stile più lirico, è costellato di figure retoriche, collegate soprattutto ai campi semantici del bruciare/ardere/incendiare, legare/fasciare/incatenare, nuotare/annegare/affogare. Come sottolinea Clark, il cuore è tendenzialmente più incline a far uso di proverbi e paragoni, mostrando anche maggior “linguistic cunning” (Clark 1989, p. 12) del corpo. Le sue immagini riguardano l'ambito giuridico, l'arte venatoria e l'equitazione, mentre i paragoni del corpo si rifanno eminentemente ad occupazioni quotidiane. In generale i passi maggiormente “ornati” contengono anche elevata originalità lessicale rispetto alle altre opere di Hartmann, probabilmente perché adattati da fonti classiche. Il servirsi di sentenze, proverbi e citazioni non deve però essere considerato un irragionato plagio: al di là del primo livello interpretativo le immagini possono evocare anche una serie di altre connotazioni che ne ampliano il significato (cfr. gli esempi della noce vv. 451–64 e del carbonchio vv. 1500).

- 324 Schönbach sottolinea come la parola *unminne* si riferisca spesso a “*haß unter verwandten oder verpflichteten*” (Schönbach 1894, p. 235) e sia quindi riconducibile all'accusa di *untriuwe under vriunden* (cfr. v. 56 e *retro*, pp. 28 sg.).
- 328 Schönbach interpreta *unzuht* come “*ungebühr vor gericht*” (Schönbach 1894, p. 237), sottolineando così il carattere di *Anklage* dell'intero passo. Anche Jacobi legge il verbo *zihan* come “*anklagen*” (cfr. in Er: 5799 l'*Anklage* di Enite nei confronti di Dio) e quindi i suoi derivati *ziht*, *inziht* come “*die Beschuldigung vor Gericht*” (Jacobi 1903, p. 57).
- 329 Anche *wâfen schriren*, originariamente *clamor ad arma* (cfr. Er: 4038, 4050, 6677), può essere inteso sia come “*Klageruf vor Gericht*” sia come “*Wehruf*” (cfr. Schönbach 1894, p. 238 e Jacobi 1903, p. 57).
- 335 Ms. “*Wann mich des tages vnmanige zeit: dieselbe zeit vergeit*”. Haupt e Bech emendano *wan mich des tages unmanege zît / diu selbe nôt vrî gît* traducendo poi *unmanege zît* “*nicht viel Zeit*” e *vrî geben* “*frei, loslassen*”, quindi: “*Poiché assai di rado durante il giorno / la stessa pena mi lascia libero*”. Si sono seguite qui le indicazioni di Tax, che legge *wan mich des tags unmanege zît / diu selbe leide vergît* e traduce “*da mich täglich allzu oft der gleiche Schmerz vergibt = verdirbt, vergiftet*”.
- 344 La parola *schimph*, che nel tedesco moderno indica soltanto “*Beschimpfung, Schande*”, aveva nell'atm., oltre al significato di “*Spott (aktiv), Verhöhnung*”, anche il significato di “*alles, was zur Erheiterung dient: Scherz, Kurzweil; Kampfspiel*” (cfr. a tale proposito Saran 1975, p. 189).

351 sgg. Il passo in questione – in modo particolare i vv. 358–59 – è stato spesso citato per supportare l’ipotesi che la *Klage* (e di conseguenza anche l’*Erec*) sia stata redatta dopo la partecipazione di Hartmann ad una crociata. Sievers (1878, p. 545) argomenta invece:

Es ist ja schon von sprachlicher seite natürlicher, die *die dô mite gewesen sint* als gewährsleute, denn als versteckte bezeichnung der eigenen person des dichters zu fassen, ganz abgesehen von der absurdität, die wir Hartmann aufbürden würden, wenn wir ihm zumuteten, dass er ein solches märchen als eigenes erlebnis vorgetragen habe.

Egli dimostra inoltre come, essendo il termine ed il fenomeno conosciuti in forma di leggenda e attestati in Germania già dal IX e X secolo, il passo non possa in alcun modo essere preso in considerazione per una determinazione cronologica.

351 Tax lascia “*mutiert*” come da manoscritto, con il significato, comune nelle lingue dell’Europa occidentale, “verändern, umformen”.

353 La traduzione segue qui il suggerimento di Tax “*verlât*: Wahrscheinlich ist *verwât* zu lesen = ‚aufhört zu wehen’ ”.

369–70 Keller traduce “my cares, which I carry concealed, / are set in motion” rendendo la frase passiva ed ignorando il vero oggetto: *mich*.

371–73 Tipica la situazione paradossale dell’innamorato, spesso resa con espressioni ossimoriche.

375 Il piangere e lamentarsi viene lodato come adatto alla *güete* femminile, ma criticato negli uomini, cfr. Iw: 1800.

385 sgg. L’espressione verrà ripresa nell’Iw: 849 sgg. Qui la regina Ginevra commenta, a proposito della lingua di Keie:

*ich wil iu daz zwâre sagen,
dem ir den vater hêt erslagen,
dern vlizze sich des niht mêre
wie er iu alle iuwer êre
benæme, danne sî dô tuot.*

Schönbach rileva che l’*Yvain* di Chrétien (vv. 612–29) “enthält nichts davon. diese beiden bemerkungen Hartmanns ruhen auf der volksansicht. [über die furchtbarkeit des verwantenmordes sprechen sich auch die rechtsquellen aus; [...]]” (Schönbach 1894, pp. 278 sgg.).

413 sgg. Dopo le richieste di consiglio il corpo fa un ulteriore passo verso la riconciliazione chiedendo il perdono del cuore, pur non conoscendo la propria colpa, e dichiarandosi disposto a servirlo.

L’intero brano è costellato di termini giuridici (cfr. Schönbach 1894, p. 280).

416 *buoze* HRG I, coll. 575 sgg.: “ [...] die Leistung des Rechtsbrechers an den Verletzten, im Gegenstand [sic] zu der an die öffentliche Gewalt zu zahlenden Summe.”

448 In Iw: 156 sgg. la regina Ginevra conclude il rimprovero a Keie con le parole:

*wan dû bist bitters eiters vol,
dâ dîn herze inne swebet
und wider dînen êren strebet.*

- 451–64 Sentenza relativa al mondo naturale (cfr. vv. 323 sgg.), cfr. vv. 1–5. Forstner e Becker (1991, p. 309) citano una metafora di S. Agostino relativa alla noce, cui ben si attaglia quella di Hartmann, secondo la quale “bildet die Nuß drei Substanzen ab, und zwar das lederige Fleisch der Hülle, die «Knochen» der Schale und den Kern der Seele [...]” In Agostino è presente l’esegesi di un altro livello, più astratto, della metafora.
- 465–71 Sentenza di tradizione classica: cfr. *Iliade* 21, 361 sgg. ed *Eneide* 7, 461 sgg. Esempi simili si ritrovano anche nella Bibbia ed in Andrea Cappellano. Cfr. vv. 323 sgg.
- 485–972 Finalmente giunge anche la risposta del cuore, la quale a sua volta si compone di un intervento giuridico o *Gegenklage* e di una parte legata alle tematiche amorose: *Minnelehre und -klage*, secondo la suddivisione di R. Wisniewski; cfr. *retro*, pp. 29 sg.
- 485 sgg. Il cuore indica i rischi cui ci si espone nel tacere dinanzi al giudice, già presentati, come rileva Schönbach (1894, p. 239), da *Schwabenspiegel* 275 e *Sachsenspiegel* III,39,3.
- 487 sgg. A proposito della proibizione di parlare cfr. v. 311.
- 493 Con *ein man* è possibile intendere sia un’altro uomo, che abbia maggiore motivo di lui di lamentarsi della propria sfortuna in amore, sia il cuore, al quale spetta con maggior diritto l’accusa, come interpreta Schönbach (1894, p. 240) tenendo conto dell’esempio seguente.
- 500 Si è seguito Tax: “Das lasse ich auf sich beruhen.”
- 504 sgg. Forse un riferimento a *Reinhard Fuchs*. Cfr. anche v. 951 e *retro*, pp. 29 sg.
- 507 Cfr. v. 36.
- 518 Schönbach (1894, p. 231) interpreta anche in questo caso *klage* come “*actio*”.
- 535 sgg. Dopo aver fatto proprie le minacce del corpo, il cuore si difende ribattendo alla seconda accusa: dimostra la propria innocenza chiarendo come egli sia del tutto sottomesso ai sensi del corpo.
- 542 *rede* viene interpretato da Schönbach (1894, p. 231) in senso giuridico, traducibile come “arringa”.
- 586 Hornung (cfr. vv. 141–43) riporta: “When I saw the world through your eyes”, sebbene sia incomprensibile perché interpreti *si* come “mondo”.
- 591 Tax, in accordo con Bech e Haupt: “nun wage dich daran”.
- 603 Cfr. v. 36.
- 605 *mit rehte* è tradotto da Schönbach “auf den weg rechtens, durch den rechtsgang” (Schönbach 1894, p. 244), ma sembra più corretto intendere, alla luce dei seguenti consigli del cuore, “in modo onesto, non facendo uso di inganni e pratiche magiche”.
- 607–20 Dopo essersi difeso il cuore offre subito i suoi consigli ed impartisce al corpo la prima lezione sulle virtù utili all’amore.
Sentenza di argomento amoroso, cfr. Andrea Cappellano, in particolare X: “Qualiter amor acquiratur et quot modis” e i vv. 1–5.
- 613 *arbeit* ha originariamente connotazione negativa: “ursprünglich [...] war *arbeit* die auf dem Knecht lastende, vorzugsweise was für die Feldbestellung, um Tagelohn gewerkt werden muste” (Grimm I, coll. 539–40) ovvero “arbeit [...]; das dadurch zu stande gebrachte, erworbene [...]; mühe, mühsal, not die man leidet od. freiwillig übernimmt [...] – strafe [...]” (Lexer I, col. 88). In periodo cortese ed in particolar modo nella *Klage* “die ‘arbeit’ besteht in der ausübung der tugenden. damit ist die minnelehre zur tugendlehre geworden. die weltlichen tugenden der moralis philosophia bzw. die moralischen tugenden des christentums werden auf das minnewesen übertragen.”

- (Ehrismann 1919, p. 172). Anche Gross (1936, pp. 30 sgg.) ne sottolinea il valore etico: “Der Begriff der ‚arbeit‘ im Bûchlein ist die Arbeit an der eigenen ethischen Vervollkommnung, ist die perfectio sui aus dem Antrieb heraus und auf das Ziel hin, die Huld und den Lohn der Dame zu gewinnen” ovvero la qualità da lui già citata come specifica del cuore dell’ “Immer–strebend–sich–bemûhn”.
- 634 *vrouwe* significa “herrin, gebieterin, geliebte; [...] frau oder jungfrau von stande, dame, gegens. zu *wîp*; gemahlin; weib im gegens. zur jungfrau; weibl. wesen überh.”; Lexer III, coll. 540–41, cfr. v. 11.
- 637 “,sêle’ kann hier allerdings nicht die vollbedeutung von unsterbliche seele haben, sondern ,sêle’ und ,lîp’ ist nur formel für ‘sich ganz’ hingegeben. die formel ist also ‘erstarrt’.” (Ehrismann 1919, p. 174, n. 1).
- 645 Anche questa viene definita da Schönbach una “juristische wendung” (Schönbach 1894, p. 244).
- 650 *klagest* è da interpretare secondo Schönbach (1894, p. 231) come “accusare”.
- 654 *lâ mich klagen* tradotto qui con “lascia lamentare me”, in opposizione con quanto detto precedentemente: “Tu ti lamenti del tuo gran dolore” (v. 650). Il v. 654 è letto da Schönbach (1894, p. 231): “lascia a me la parola”, “wo der gegensatz sich auf die parteien vor dem richter bezieht”.
- 675 Di difficile interpretazione il termine *sîn*: può stare per *kumber* del v. 671 (cfr. quanto detto al v. 63) oppure essere letto come sincope di *sî* (ovvero i diversi svaghi del corpo) + *n* rendendo quindi la frase negativa (cfr. Keller).
- 679 sgg. Le occupazioni cortesi vengono ulteriormente precisate in Iw: 65–72. Per quanto riguarda l’equitazione e l’arte venatoria cfr. rispettivamente vv. 1551 sgg. e 745 sgg.
- 701 sgg. Nonostante la lontananza il cuore rimane sempre presso l’amata. Questo tema compare già nella poesia popolare e in numerosissimi *Minnesänger* (cfr. Wechssler 1966, pp. 227–29). Vedi ad es. Kaiser Heinrich (ultimo terzo del XII secolo) MF: 4,17 oppure Friedrich von Hausen (1170–1190 ca.) MF: 50,15: *Mîn herze ist ir ingesinde / und wil ouch state an ir bestân* e MF: 51,29; o lo stesso Hartmann MF: 207,13: *Mîn herze hete ich ir gegeben / daz han ich nu von ir genomen* e MF: 215,30 *Sich mac mîn lîp von der guoten wol scheiden / mîn herze, mîn wille muoz bî ir belîben*. In Iwein (vv. 2971 sgg.) si assiste addirittura ad una disputa tra “Hartman” e “vrou Minne” riguardo alla possibilità di scambiare i cuori tra amanti e sulle modalità di sopravvivenza per Laudine e Iwein senza il proprio, ma con il cuore dell’altro.
- 722 Schönbach non intende *ûppikeit* nel senso di “eitelkeit, nichtigkeit, vergänglichheit, leichtfertigkeit, *vanitas*” (cfr. Lexer II, col. 1999), bensì di “übermut” (Schönbach, 1894, p. 245), richiamando all’illegittimità delle accuse del corpo (cfr. anche i vv. 519, 804, 1176: per ovvi motivi il termine è usato soltanto dal cuore). Cfr. *Reinhart Fuchs*: 1401 *Ich hore ovch vppiklichen klagen*.
- 738 sgg. Sia la metafora della caccia sia quella dell’acquistare *sælde* (v. 754, Ms. “mit *kumbersele kauffen*”, è stato letto da Bech, Wolff e Zutt: *mit kumber sælde koufen*) vengono riprese quasi letteralmente in Greg: 1697–1706. Hahn (1976, p. 98) nota come, mentre termini quali “erwerben, bejagen, erstrîten, ervehten, erringen, verdienen” sono comunemente impiegati in senso sia religioso sia mondano, l’espressione “koufen” sia raramente avvicinata alle tematiche secolari nell’ambito della metafora “servizio–ricompensa”, probabilmente perché troppo legata al ricordo del sacrificio di Cristo per l’umanità. Ciò che viene teorizzato in questo passo e nel discorso tra Gregorius e l’abate (Greg: 1675 sgg.), ovvero la necessità di dare la caccia alla fortuna (o salvezza) e di guadagnarsela con le proprie capacità, è poi messo in pratica da Gregorius,

- salvo poi “daß das Heil nicht erjagt, sondern geschenkt wird.” (Hahn 1976, p. 101). Hahn (1976, p. 104) vede il raggiungimento della *saelde* nella *Klage*, contrariamente a quanto accade nel *Gregorius*, “aus dem Ethos der ritterlichen Aufklärung noch ganz auf die *tugent* des Einzelnen abgestellt”. Questa interpretazione mi pare affrettata, perché non dobbiamo dimenticare che le virtù di cui parla il cuore devono sì essere conquistate dal singolo, ma l’unico luogo in cui è possibile trovarle è il giardino di Dio e a Lui solo spetta elargirle (cfr. vv. 1296 sgg.); inoltre la benedizione divina che viene infine “donata” a Gregorius non è certamente raggiunta senza *kumber*.
- 741 Schönbach 1894, p. 245: “Davon zähle mir 2/3 zu”.
- 752 *nôststrebe* indica secondo Bech una “lage [...], in welcher das gehetzte wild von not gezwungen halt machen und sich wehren oder ergeben muß”.
- 755 sgg. Tre sono dunque i modi di procacciarsi la fortuna: essa può capitare quasi per caso, come dono divino, senza dover lottare per ottenerla oppure può essere fornita da aiuti esterni, come denaro e amicizie, o ancora, per colui al quale essa sfugge, deve venire cacciata e conquistata quasi con la violenza. I primi due metodi non sono che illusori, soltanto l’ultimo dà veri meriti e vera soddisfazione. Nei primi due casi rientra anche *Der arme Heinrich*, il quale, credendo di potersi attribuire i meriti della propria fortuna e di potere per sempre godere del vantaggio di avere amici fedeli, viene duramente messo alla prova da Dio e deve, con le proprie virtù, ripristinare la perduta fortuna. Allo stesso modo anche i protagonisti dei romanzi arturiani (e di *Gregorius*, che anche per questo motivo viene definito “legenda cortese”) riescono sempre con estrema facilità a guadagnarsi l’amore della dama ed una invidiabile posizione sociale, salvo poi doverle riconquistare con maggiore *arbeit* raggiungendo un livello superiore di maturità.
- Sentenza introdotta da *ouch*, cfr. *Eccle.* 8, 14 “Però sulla terra si ha anche questa delusione: vi son dei giusti ai quali avviene secondo le opere degli empi, e vi sono degli empi ai quali avviene secondo le opere dei giusti. Perciò io dico che questa è una delusione”, cfr. vv. 1–5.
- 803 Anche la grave ingiuria *zage* (v. quanto detto al v. 160 a proposito di *arges*) non è espressa per offendere il corpo, ma per invitarlo a cambiare atteggiamento.
- 807–8 Ms. “*got also gût ich bin hie*” è tradotto da Zutt: “Gott bleibt immer der gute Gott, es komme wie es wolle, ich bin nun einmal hier.” Tax emenda *got ist also guot als er was ie* seguendo l’esempio di Er: 8856 *got sî also guot als er ie was*. Questa frase esprimerebbe secondo Gross (1936, pp. 63 sgg.) il carattere intimistico del rapporto *minner-got*: “Es ist vom Menschen her gesehen ein Vertrauensverhältnis, von Gott her gesehen ein Patronatsverhältnis [...] Wie Gott im Bûchlein der Schutzpatron der Minner ist, so ist er in den Ritterepen der Schutzpatron der Ritter, gleichsam ihr oberster Lehnherr” (Gross 1936, p. 64). Da Lui dipende il successo del *minnedienst* o della battaglia, dopo che l’uomo ha fatto tutto ciò di cui era capace.
- 811 Alla lettera “Pulisciti il muschio dagli occhi”; Schönbach 1894, p. 246 interpreta “tilge die bosheit aus dir, wie unkraut und moos im garten oder auf dem wege”.
- 812 Tax: “laß uns die Rede für uns behalten”; Schönbach 1894, p. 246: “lassen wir den streitfall auf sich beruhen und schweigen beide darüber”.
- 814 Schönbach 1894, p. 246 traduce *slîchaere*: “tückisch” a differenza di Lexer II, col. 973, che riporta: “der einen schleichweg wandelt, schleicher”.
- 816–17 Ms. “*Ich züge dich also leicht müterlos: Ziph welich ein hoflicher leib*”. Il passo, mantenuto quasi intatto da Tax e da lui tradotto “Ebenso leicht könnte ich dich

mutterlos zeugen! Ziph (Retortendampf), welch ein feingeformter Körper” (dove *ziuge* è prima pers. sing. ind. pres. del vb. db. *ziugen* = “zeugen, erzeugen” cfr. Lexer III, col. 1142), è considerato di non facile interpretazione dagli altri editori, che leggono *züge* come prima pers. sing. pret. cong. del vb. ft. II cl. *ziehen*. Paul, §41 A. 6 osserva infatti che in molti manoscritti l’*Umlaut* al cong. pret. non viene indicato. Bech e Haupt si attengono alla proposta di Lachmann: *ich züge als lichte müzer lôs / ziph, welch ein hovelicher lîp!*, che Bech traduce: “ich könnte ebenso leicht unbändige Falken (*mûzære*=ein Jagdvogel der die Maußer überstanden, mindestens ein Jahr alt ist) aufziehen, abrichten”. Bech propone inoltre: “*sich züge als lichte muoterlos ze phuole* (statt *ze schuole*) *ein hovelicher lîp*; vgl. Nic. v. Basel 88 *ich enweis nüt wie ich die andern kint muoterlôs erziehen sol*; Reinmar v. Zweter 260, 11 ed. Roethe: *sît dû in muoterlichen züge*.” Tale congettura è ripresa e tradotta da Schönbach: “ebenso leicht (wie dich) könnte ich einen feingebildeten menschen ohne hülfe der mutter [...] in einer pfütze heraufziehen, statt in einer schule.” (Schönbach 1894, p. 246). Zutt parte invece da una considerazione sulla rima: “*verlôs* reimt auf *kôs* Iwein 613f. und 4009f.; nimmt man die Verwendung von *verkôs* wie sie Iwein 3151 und 3690 erscheint, dazu, so glaube ich sicher, daß das Ende des verderbten Verses [...] ursprünglich hieß *muot verkos*; den übrigen Teil des Verses kann man nur dem Sinn nach ergänzen” e ricostruisce: *die din übeler muot verkos*. La frase appare in tal modo più facilmente traducibile (= che la tua cattiva intenzione non ha preso in considerazione), ma anche completamente trasformata. Qui tradotto secondo la lettura di Tax, ma interpretando *ziugen* come “zeugnis ablegen, bezeugen, -weisen” (TWB, p. 337). Il passo assume quindi il significato: “ti disconosco, ti considero come privo di madre, a te stante, senza la mia guida”. È il corpo stesso, al v. 1252, ad ammettere: *ich bin dîn kint*.

- 817 A mio parere il termine *Ziph* deve essere inteso staccato dalla frase seguente, introdotta dall’espressione esclamativa *welch ein*. Si potrebbe trattare a mio avviso di un’interiezione derivata da *ze + phiu, phi, fi* “zum ausdrücke des ekels, unwillens, hohnes”, cfr. Lexer III, col. 1131.
- 833 Anche questa espressione sarebbe da ricollegare al linguaggio giuridico, secondo Schönbach (1894, pp. 246–47).
- 875 sgg. Per quanto riguarda la tematica dello *zwîvel* cfr. Thornton 1961, passim.
- 880 Ms. “*ob ich die Iugent hette*” viene corretto da Bech, Wolff e Zutt: *ob ich tugent hæte* (“se avessi carattere, se ne avessi la virtù necessaria”). Tax riporta: “Je nachdem ist nach S.[chirokauer] die Bedeutung: [...], (als) ob ich Tugend hätte’ / ,wenn ich auch Jugend hatte’.”
- 887 Ms. “*gefrewet*”. Schönbach emenda secondo Lachmann *gesweiget* traducendo “nun glaube ich dich zum schweigen gebracht zu haben” (Schönbach 1894, pp. 247–48). Tax lo considera un errore troppo grossolano per Hans Ried e propone *gevrîet* dove “*vrîen*=,entledigen, berauben, nämlich des später erwähnten Arguments; erledigen’.”
- 904 sgg. Ms. “*seit daz ich durch dein Eere: dich phlegen began: seïdt hett ich meinen Lanndtman: seines schaden erpiten*”. Il passo è di difficile interpretazione. *lantman* può significare “der in dem gleichen lande daheim ist, landsmann; landbewohner, bauer [...]” (Lexer I, col. 1826). Schönbach traduce: “das ist so lange her, daß ich seitdem meinen landsmann durch bitte von seinem schaden, d.i. anspruch auf schadenersatz, zurückgebracht hätte”. Si tratterebbe di un’allusione al diritto degli svevi sulla “verjährung von besitzansprüchen” o “erbsansprüche [sic]”, ovvero “sein recht verjährt nicht und jeder ihm während der zeit an dem gut zugefügte schaden (wie Schwabensp. 49 ausführt) muß ihm ersetzt werden.” La frase verrebbe quindi ad avere il significato: “so lange bemühe ich mich um dich, daß ich schon eher den anspruch

- eines Schwaben auf schadenersatz an ererbtem gut durch bitten rückgängig gemacht hätte, das heißt, unendlich lange.” (Schönbach 1894, pp. 248–49). Per quanto riguarda le origini di Hartmann cfr. *retro*, pp. 5 sgg. Qui tradotto secondo il suggerimento di Lachmann (note all’edizione di Haupt) “ich bat dich um das, was dir ehre bringen würde: eher hätte ich von meinem nachbar erlangt dass er wider seinen eigenen vortheil thäte”; interpretando però *lantman* come “contadino, campagnolo”, tenuto conto della proverbiale astuzia contadinesca.
- 909 Letteralmente “perché non tiriamo allo stesso modo”. Si richiama qui senza dubbio l’immagine di un tiro di animali che esercitano forze diverse o in direzioni opposte. Probabilmente da collegarsi al proverbio “(nicht) am gleichen Strang ziehen”, ovvero “(non) mirare al medesimo scopo”. Ho scelto un proverbio italiano di significato simile.
- 923 “*râtgebe* ist hier der ausdrückliche titel, der in der rechtssprache den bezeichnet, der in rechtsfällen rat erteilt” (Schönbach 1894, p. 250).
- 926 sgg. La stessa opinione è riportata dalla regina Ginevra nei confronti di Keie, Iw: 194 sgg.: *ezn sprichet niemannes munt / wan als in sîn herze lêret*.
- 951 Proverbi sul lupo come esempio di *unstaete*, ovvero di falsità e slealtà dovevano essere di pubblico dominio; cfr. quelli di Herger in MF: 27,13; 27,20 e 27,27 e la figura di Isengrin nel *Reinhart Fuchs*.
- 955 Schönbach 1894, p. 251 interpreta: “es will sich also wenigstens selbst glauben”.
- 956 sgg. Schönbach (1894, p. 251) traduce *sinnes niht enhât* come “privo di senno”, quindi “pazzo” ed estrapola due tipi di soggetti che hanno più diritti del cuore: gli “straßenräuber” (accomunati nello *Schwabenspiegel*, 38 ai *kempfen* e agli *unêlich geboren*) e gli “irrsinnigen” (*Schwabenspiegel*, 14; insieme ai *buoben unde die tump sint*, [...] *unde die blint sint*, *unde die tôren sint*, *die niht gehærent*, *unde die stummen sint*). Entrambe queste categorie sono prive del diritto di prestare giuramento e quindi non degne di fede, eppure, secondo il cuore, hanno *bezzet reht* (espressione di uso comune nel diritto), sono considerate più credibili di lui.
- 963 Ms. “*Es steen noch an der hilfpe dein*”. Schönbach (1894, p. 253) legge: *ezn stê noch an der hilfe dîn* ed interpreta *hilfe* come “hülfeid” ovvero la persona, generalmente un parente maschio, che fa da garante durante il giuramento. Cfr. anche HRG I, col. 863 a proposito della procedura del giuramento ed il *Reinhart Fuchs*: 1425 *Ich verteil im bi minem eide*.
- 983 *mit zûhten* è parafrasato da Schönbach (1894, p. 254) “wie es sich vor gericht gehört”, cfr. anche al v. 328.
- 986–99 Sentenza sull’amicizia introdotta da *ie*; cfr. vv. 1–5. Cfr. *Prov.* 25, 8–10 “Quanto hai visto coi tuoi occhi, non t’affrettare a portarlo in giudizio, altrimenti che farai in seguito, se il tuo prossimo ti confonde? Risolvi la tua lite col tuo vicino ma non svelare il segreto altrui, affinché non ti biasimi chi ti ascolta e il tuo disonore non abbia riparo”; *Eccli.* 22,20 sgg. “chi ingiuria l’amico uccide l’amicizia”.
- 987 Per l’uso di *scheltwort* cfr. il v. 160.
- 1004 *bâgen* “ist gezänk vor gericht, wider die zucht” (Schönbach 1894, p. 255), cfr. v. 983.
- 1015 *unbescheiden*, che agisce con *unbescheidenheit* ovvero: “mangelndes Unterscheidungs- und Erkenntnisvermögen, Mangel an *discretio*”; che non è *bescheiden*: “geziemend, würdig, züchtig, höfisch, sittlich”; cfr. Trier 1931, pp. 238 sgg.
- 1034–52 È il passo in cui più estesamente si tratta di Dio e, in generale, delle finalità umane. A riguardo della tematica teologica ed etica cfr. Gross (1936, pp. 63 sgg.), Menduni (1972, pp. 93 sgg.) e *retro*, pp. 23 sgg.

- La presenza di Dio nel poemetto è controbilanciata dall'esistenza del suo antagonista, il demone, che vorrebbe inghiottire l'intera umanità, per averla tutta al proprio seguito (cfr. vv. 250 sgg. e 1683 sgg.).
- 1035 L'anima, contrariamente a quanto affermato da Piquet (1898, p. 79): "l'âme (c'est le coeur chez Hartmann)" non è identica al cuore, come ben specifica questo passo. Essa rappresenta la forza vitale dell'uomo donata da Dio e che a lui deve tornare grazie agli sforzi uniti di corpo e cuore. Tale concezione si rifà all'insegnamento della Chiesa, cfr. *retro*, pp. 23 sgg.
- 1045–48 La corona celeste spinge anche la giovinetta nel *Der arme Heinrich* vv. 1165–70 a voler sacrificare la vita, al fine di ottenere un riconoscimento irraggiungibile sulla terra per i non titolati.
- 1076–80 Spesso il *Minnesänger* rassicura la dama che preferirà servire lei senza fortuna piuttosto che ottenere le grazie di una qualsiasi altra donna. La rinuncia, più che dovuta a sobrietà di costumi, sembra causata dalla distanza sociale tra il poeta, specialmente se di mestiere, e la sua amata. Cfr. ad es. Reinmar (1180–1205 ca.) MF: 159,19: *Alse eteswenne mir der lîp / durch sîne boese unstaete râtet, daz ich var / und mir gefriunde ein ander wîp, / sô wil iedoch daz herze niender wan dar / wol ime des, deis sô reine welen kan / und mir der sûezen arbeite gan!*
- 1118 sgg. Una volta mutata disposizione nei confronti del cuore e del compito da lui assegnatogli, il corpo conclude il proprio discorso promettendo piena disponibilità, se si eccettuano tre misfatti particolarmente infamanti: la magia (odiosa ai buoni cristiani e punibile, secondo lo *Schwabenspiegel* 149,24, con il rogo), l'assassinio proditorio, ovvero "meuchelmord, tückischer mord, der mit dem bruch der treue verknüpft ist" ed il tradimento (perseguibili con la stessa pena: la ruota, *Schwabenspiegel* 149,12, 14). Cfr. Schönbach 1894, p. 258.
- 1140 sgg. Cfr. ad es. *Prov.* 18,15 o 12,15 "Lo stolto giudica buona la sua condotta, invece il savio ascolta le correzioni". Cfr. vv. 1241 sgg.
- 1154 *wandelunge*: si tratta, secondo Schönbach 1894, p. 259, di un termine giuridico, usato con lo stesso significato in *Schwabenspiegel* 27,21.
- 1168 sgg. Nella sticomitia, punto culminante del poemetto, vengono riassunte le tematiche della disputa in battute di un solo verso ciascuna. La tendenza alla drammatizzazione è caratteristica anche del poeta maturo, come dimostrano gli ampliamenti di dialoghi e monologhi nell'*Iwein* di Hartmann rispetto al modello francese (cfr. Grosse 1981, p. 32).
- 1190 sgg. Il tipo di *nôt* da cui è colpito il corpo è un disturbo che oggi definiremmo psicosomatico (un dolore che riguarda sia l'anima sia il corpo, vv. 1191–92), causato dalla donna, che provoca *tristitia*, pensieri suicidi, desiderio di solitudine, ecc. Da tali sintomi è possibile diagnosticare, secondo le teorie mediche dell'epoca, una disfunzione nella produzione di bile nera o melanconia. Ad un primo stadio il malessere provoca indolenza, pigrizia, tristezza, abbattimento, tendenza all'eccessiva passione amorosa come nel caso del *lîp*, mentre nelle sue forme più gravi conduce ad irascibilità, estrema aggressività, fino a casi di epilessia e vera e propria pazzia: le complicazioni della malattia sono esemplificate in *Iwein*. In entrambi i casi è la donna a giocare un ruolo fondamentale sia nella nascita del disturbo sia nella guarigione dello stesso, grazie alle sue caratteristiche materne, ma anche sessuali. Cfr. a tale proposito i vv. 1695–96 *mich heilet niemannes hant / wan eine dîne hende*; e 1815 sgg. *deheines arzâtes bunt, / swie rehte wol er binde, / mir envrumet niht, [...] / gebiutetz aber dîn rôter munt, / sô genise ich swinde*, nonché l'episodio della signora di Narison e della sua damigella

- in Iw: 3475 sgg. Per cenni bibliografici e per ulteriori approfondimenti sulle conoscenze mediche di Hartmann e del suo pubblico, sulle patologie umorali e, in particolar modo, sull'amore come pazzia nelle sue cause ed implicazioni sociali cfr. Graf 1989, passim e Vladovich 1997, passim.
- 1265 L'aggettivo *tump* è più volte attestato nelle opere di Hartmann con il significato di "unerfahren, ungebildet, ungeschult z. B. infolge großer Jugend, [...] unreif, unbesonnen, unüberlegt, [...] unerzogen; dumm, [...] ungeschult und unerfahren in der Dichtkunst" oppure "törricht von Veranlagung, insbesondere: Zwecke nicht bedenkend; von Sachen und Vorgängen: unnütz, zwecklos, [...] der Selbsterkenntnis und Selbstkritik ermangelnd, frevelhaft sich überhebend", Trier 1931, pp. 234 sgg.
- 1266 Ms. "*wie ich nu selber bin: Ich wil dein Ratgebe sein*", per motivi di rima viene emendato da Zutt: *swie [unwise] ich nu selbe bin, / ich wil dir raten guoten sin*. Tax propone, al posto di *guoten*, la forma *gaeben*. "Dieses Adjektiv *gaebe* 'annehmbar', dann auch 'vortrefflich' ist früh ausgestorben, aber im Erec belegt (1052: *gaebe phant*)".
- 1269–326 Il cuore espone il nucleo della propria dottrina amorosa solo dopo aver avuto l'assicurazione della piena disponibilità del corpo e lo fa in forma allegorica: per guadagnarsi l'amore della donna il corpo abbisogna di un filtro magico, composto di erbe (virtù) che solo il Signore può donare, le quali devono essere miscelate in assenza di peccati mortali e conservate in un particolare vaso: un cuore puro, che non conosca odio. A proposito dello *zouberlist* cfr. anche Ehrismann (1919, pp. 174 sgg.) e Seiffert (1988, pp. 28 sgg.).
- 1272 *gelübede* è termine giuridico (Schönbach 1894, p. 261).
- 1296 Schönbach precisa che "*wurz* ist zwar = pflanze, kraut, aber auch *würze*, *wurz* = würze, condimentum, ein aus kräutern hergestellter heilsamer oder wohlschmeckender saft. demnach ist *würzaere*, an dessen richtigkeit ich festhalte = *pigmentarius*" (Schönbach 1894, p. 80) ed il termine *pigmentum* è usato in senso allegorico sin dall'antichità.
- 1303 Le prime e più importanti virtù citate dal cuore nell'allegoria delle erbe (o *Zouberlist*) sono *milte*, *zuht*, *diemuot*.
 Lexer (I, col. 2139) riporta alla voce *milte*: "freundlichkeit, güte, gnade, barmherzigkeit [...]; liebe, zärtlichkeit [...]; sittsamkeit, freigebigkeit [...]" ; Gross (1936, p. 35) la pone nell'ambito della giustizia, definendola "liberalitas [...] Barmherzigkeit [...] Hochherzigkeit gegenüber dem besiegten Feind", mentre Menduni (1972, pp. 79–80) preferisce inquadrarla "nella sfera della *caritas* [...] *abundantia cordis*" e tradurla con "liberalità [...] benignità" (cfr. anche Er: 2735, 1805 sgg., 2166 e Greg: 249, 1250).
zuht "erziehung, *disciplina* [...]; bildung des innern und äussern menschen, wohlgezogenheit, feine sitte u. lebensart, sittsamkeit, höflichkeit, liebenswürdigkeit, anstand" (Lexer III, coll. 1169–71), "fällt in der Rubrik der Temperantia; sie ist das Anständige, das decorum Ciceros [...]" (Gross 1936, p. 35) ed è tradotta da Menduni (1972, p. 76) "finezza d'educazione".
diemuot, virtù cristiana per antonomasia: "demut, herablassung, milde, bescheidenheit", Lexer I, coll. 424–25.
- 1311 Dopo le prime tre virtù vengono citate *triuwe* e *staete*: "Beide gehören der Kardinaltugend der *σοφία*, dem Leben nach der göttlichen Vernunft" (Gross 1936, p. 36).
triuwe viene tradotto da Menduni (1972, p. 85): "fedeltà [...] l'essere fedeli alla propria mèta, al proprio amore, non l'essere costanti nella fede", da Lexer (TWB, p. 231): "wohlmeinenheit, aufrichtigkeit, zuverlässigkeit, treue [...]".

- staete* “festigkeit, beständigkeit, dauer [...]” (Lexer II, col. 1146), “costanza, perseveranza” (Menduni 1972, p. 85) è la virtù su cui Hartmann pone maggiormente il peso nella sua produzione, come già accennato in precedenza (cfr. *retro*, p. 33).
- 1315 *kiuschheit* e *schame* “gehören der Kardinaltugend der Temperantia an [...]” (Gross 1936, p. 36); “da secoli la *kiuschheit* era ritenuta virtù eccelsa [...] virtù che solo impropriamente possiamo definire castità, mentre, nei fatti, essa è ritegno, padronanza degli istinti, autocontrollo [...]” (Menduni 1972, p. 89) “jungfräul. reinheit, keuschheit, sittsamkeit, sanftmut” (TWB, p. 109), “*modestia* [...] *continentia*” (Lexer I, col. 1593). *schame*: “scham, schamhaftigkeit, züchtigkeit, scham-, ehrgefühl, *erubescia*, *erubescencia*, *pudor*, *pudicitia*, *verecundia* (Lexer II, coll. 647–48) “non è semplicemente vergogna [...] capacità di provare vergogna [...]” (Menduni 1972, p. 89); cfr. Er: 106 sgg., 560.
- 1317 Ultima delle qualità è la *gewislichiu manheit*, “virtù prettamente cortese [...] virile coraggio, atteggiamento fiero e ardimentoso, audacia consapevole [...] spirito avventuroso” (Menduni 1972, p. 89), che comporta però allo stesso tempo un comportamento cavalleresco, leale, misericordioso. Menduni (1972, p. 76) lo traduce “fidato valore”.
- 1354 Schönbach (1894, p. 262) dimostra con esempi dallo *Schwabenspiegel* che *ûz dingen* “ist ein verbreiteter terminus der rechtssprache und bedeutet: durch vertrag, übereinkommen, etwas von einem bestimmten vorgange, einer pflicht oder forderung, ausnehmen. der satz [...] bedeutet also: ‘du darfst dir da nichts besonderes ausbedingen, etwa doch dich mit irgend einer zauberei abgeben wollen, denn anders als auf diese eine, von mir gelehrte weise gestatte, dulde ich es nicht.’ ”
- 1356–61 Il termine *kneht*, in generale connotato neutralmente, assume qui il significato di “servo” (cfr. Lexer I, col. 1644–46 e vv. 257 e 985), sia perché accompagnato dall’attributo *boese*, sia perché messo in opposizione con *herre*. L’insieme viene a significare quindi “chiunque” (cfr. vv. 3–5).
- 1374–75 Hornung (cfr. vv. 141–43) traduce “if this teaching is painful to you, then be aware that you are unhappy”, ma, a causa della risposta del corpo, appare più corretto tradurre “malvagio”.
- 1377 Schönbach precisa che *bezzern* “heißt nicht nur ‘besser machen’, sondern ist auch ein vielgebrauchter ausdruck der rechtssprache, dessen bedeutung ‘strafen, mit strafe belegen’ aus der ältern: ‘gut machen, schaden ersetzen’ abgeleitet ist.” (Schönbach 1894, p. 264). In questo caso, però, come rileva Tax: “Es ist aber nicht einzusetzen, wie die zweite Bedeutung in diesem Zusammenhang sinnvoll wäre.”
- 1421 sgg. Si tratta di un “feierlicher Eid” (cfr. Schönbach 1894, p. 265 e Bech), cioè di un giuramento pronunciato alla presenza del giudice e della corte tenendo l’indice ed il medio su un’urna contenente le reliquie di un santo (cfr. Er: 3900 sgg.), ovvero di una “Wahrheitsversicherung unter Anrufung der Gottheit als Rächerin der Unwahrheit [...] Der E.[id] ist immer rituell gebunden; Wort und Form treten zusammen. Die Form besteht bald im Erheben der Hand oder einzelner Finger, im Berühren von Körperteile [...] oder von anderen Gegenständen (Eidring, Heiligen Schriften, Steinen, Reliquien [...]) [...] Die Eidesformel ist oft als bedingte Selbstverfluchung gestattet.” (HRG I, coll. 861 sgg.). Specifica Volkert (1991, p. 52): “Vom Frühmittelalter bis zum 12. Jh. wurde er [der Wahrheitseid] als Reinigungseid geleistet; durch Schwur reinigte sich der Beklagte vom Klagevorwurf. Unterstützt durch Eideshelfer versicherte er dabei in formaler Weise, daß er kraft Persönlichkeitsstruktur als Täter oder Rechtsbrecher gar nicht in Frage käme”.

- 1423 sgg. Ms. “*Ich pite mir got helffen so: daz ich ymmer werde fro: oder gewynne: dhain welt wunne*”. Tax preferisce seguire Bech nel mantenere la dicitura del manoscritto senza emendare, come Zutt *daz ich nimmer werde vro / ode gewinnen kunne / deheine werltwunne*. A riguardo dell’uso di *iemer* spiega Bech: “Die Worte *daz* – *iemer* (eigentlich: daß jemals) versteht man hier nur, wenn man dem voraufgehenden Satz *ich bite mir got helffen so* den Sinn gibt: Gott stehe mir bei und verhüte, falls ich nicht wahr rede, daß – jemals u.s.w.; im Nhd. gewinnen sie nach der obigen Paraphrase einen negativen Sinn: daß – niemals.” Cfr. anche Er: 566 e 4264 ed Iw: 7933–34 e 8117.
- Tax rifiuta anche *kunne*, che renderebbe il significato della frase troppo attivo e *werltwunne*, preferendo *werltminne*, criticato da Zutt in quanto “nicht bei Hartmann belegt” e connotato nel primo atm. da una “ausgesprochen negative Bedeutung”. Ribatte Tax: “Hartmann liebt die Zusammensetzungen mit *werlt*– [...] Das Wort *werltminne* ‘weltliche Liebe, Minne dieser (höfischen Welt)’ paßt so gut wie *werltwunne*; letzteres steht aber nicht in der Hs.”
- helffen* può probabilmente essere inteso nel senso di: “fare da testimone, garante del giuramento” come già al v. 963.
- 1459 “*nâhe sprechen* bedeutet auch: in ehrenkränkender weise einem zu nahe treten [...]” (Schönbach 1894, p. 280).
- 1464–69 Anche Iwein e Laudine vengono paragonati ad angeli, cfr. Iw: 1690, 2554 e 6500, confronto non rintracciabile in Chrétien (cfr. Schönbach 1894, pp. 41 sgg.). In questo caso la citazione si rifà alla credenza che Dio intenda sostituire con dei beati gli angeli del decimo coro, caduto dopo la rivolta guidata da Lucifero (cfr. Schönbach 1894, p. 82 e Wechssler 1966, pp. 293 sgg.). La similitudine era già in uso in Francia e, come è noto, troverà il suo massimo sviluppo con il Dolce Stil Novo. Il paragone è amplificato al v. 1844 dello *Schlußgedicht*, in cui il corpo elegge la dama a sua *gotinne*: a lei, a mo’ di sacrificio, offre le sue sofferenze (v. 1843) e dedica corpo e anima (1913–14).
- 1488 “*volge* ist die (abstimmung oder) zustimmung der rechtsfinder, die hier unter der *wîsen diet* gemeint sind.” (Schönbach, 1894 pp. 280–81).
- 1500 Alla voce “Rubin” Forstner e Becker (1991, pp. 368–69) riportano: “es ist der «Karfunkelstein» der Sagen und Märchen. Da er nach Volksglauben in der Dunkelheit leuchtete wie glühende Kohle, wurde ihm der Name «Carbunculus» (Verkleinerungsform von carbo, Kohle) gegeben.” Simbolo, tra gli altri, dell’amore passionale e dell’allegria, veniva ritenuto un buon rimedio contro la malinconia, la mestizia, i brutti sogni ed utile al cuore, al cervello, alla memoria, al vigore e a purificare il sangue (cfr. Chevalier 1969, p. 666). L’amata è quindi paragonata al carbonchio, certamente per la sua sovranità sulle altre, ma anche con una velata allusione alle sue capacità benefiche contro la malattia specifica dell’“io” lirico ed all’eventuale metodo di guarirla. Cfr. vv. 1190 sgg.
- 1513–16 Anche la lode stessa alla donna deve essere espressa secondo la regola d’oro della *mâze*, perché troppo lodare è mentire, come già avevano sottolineato i predecessori di Hartmann, cfr. ad es. Dietmar von Aist MF: 33,31: *Swer si gerüemet alze vil, / der kan der besten mâze niet*.
- 1531–32 Il corpo è disposto a non lasciarsi distogliere dal suo scopo ed a rinunciare anche a giustificarsi con *deheine nôt* eccetto la morte stessa: “dabei denkt der dichter an die *êhafte nôt*, die nach altdeutschem recht von dem erscheinen vor gericht entschuldigt” (Schönbach 1894, pp. 267–68). HRG III, col. 1040 definisce la “echte Not”: “Ein Entschuldigungsgrund, der nahezu in allen Bereichen des deutschen Rechts eine Rolle

gespielt hat.” Nel Medioevo si parla di *ehafft not* o *ehafften* in quattro casi: *venknisse unde sûke, gotes dienst bûten lande, unde des rîches dienst* (*Sachsenspiegel Landrecht* II,7).

È forse possibile intendere *gemeinen tôt* come “morte corporale”, secondo la distinzione fatta dalla Chiesa tra morte fisica, comune a tutti, e morte spirituale di chi è caduto nel peccato.

- 1584 Ms. “*wann der schade on ere*”, tradotto qui secondo il suggerimento di Bech: *an êre*.
- 1585 sgg. Si è concordato il numero del verbo al sostantivo “una donna”: l’accordo non è necessario in atm.
- 1616–25 Sentenza di contenuto naturalistico, cfr. Ovidio *Ars Amatoria* I, 476 “Dura tamen molli saxa cavantur aqua” e *Giob.* 14,19 “le acque corrodere le pietre, la piena asportare relitti”. Schönbach (1894, pp. 217 sgg.) osserva che il modo di dire era comunemente diffuso nel medioevo: “gutta cavat lapidem, non vi sed saepe cadendo”; cfr. vv. 1–5.
- 1640–43 Alla fine del suo ultimo intervento il cuore può usare il possessivo *unser*, una volta definitivamente risolta la disputa o procedura giuridica: il corpo, vista l’infondatezza delle proprie lamentele, ha lasciato cadere l’accusa e si è detto disposto a seguire seriamente gli insegnamenti del suo *râtgebe* ricomponendo la perduta unità tra i due costituenti dell’uomo. È nuovamente con un termine tecnico che il cuore riconosce l’avvenuta fusione, eleggendo il compagno a portavoce. Schönbach (1894, pp. 271 sgg.) riassume le funzioni del *vürspreche*: egli viene scelto dalla parte in causa come rappresentante in processo e sarà l’unico ad avere diritto di parola durante il procedimento; per far ciò egli deve essere istruito dal proprio mandante e godere della sua piena fiducia (cfr. anche HRG I, col. 1333).
- 1645–914 Nello *Schlußgedicht* (cfr. quanto detto nel “Commento” ai vv. 1–32) il corpo, in qualità di *vürspreche* dell’unità corpo–cuore, porge il proprio saluto alla dama in una composizione poetica che riecheggia lo stile dei *Liebesbriefe* o messaggi d’amore (cfr. *retro*, pp. 16 sgg.). Alcuni studiosi hanno messo in dubbio l’appartenenza del saluto conclusivo alla *Klage* (cfr. *retro*, p. 12), ma la critica più recente è concorde nel considerarlo parte integrante del poemetto. Confermano questa teoria i moltissimi riferimenti dello *Schlußgedicht* a temi già accennati nel corso della disputa, di cui viene data notizia nelle note seguenti. Per una esaustiva panoramica della letteratura critica in proposito allo *Schlußgedicht* cfr. Cormeau–Störmer (1993, p. 100), Ehrismann (1904, pp. 406 sgg.), Menduni (1972, pp. 30 sgg.), Piquet (1898, pp. 89 sgg.), Schönbach (1894, p. 272), Saran (1889, pp. 62 sgg.), Vogt (1892, pp. 243–44).
- 1651 Richiamo all’inizio del poemetto ed alla forza dell’amore, cfr. v. 1655.
- 1655 “*an gestrîten* (mit Dat.): im Kampf besiegen, überwältigen” Tax, “Wörterverzeichnis”, p. 99.
- 1656 Riferimento al cuore e, indirettamente, alla prima parte del poemetto, cfr. anche v. 1667.
- 1657 Il corpo si rivolge direttamente alla *vrouwe*, cambiando il termine finora usato, per sei volte (cfr. i vv. 1682, 1839, 1845, 1875, 1900) altrimenti si serve semplicemente di pronomi. Per l’uso ed il significato del termine cfr. v. 634.
- 1659 Allusione al giuramento espresso ai vv. 1423 sgg.
- 1661 sgg. Ripetizione delle promesse fatte a seguito del giuramento ai vv. 1443 sgg.
- 1665 sgg. Immagine ortodossa del demonio, paragonabile anche al dragone dell’*Apoc.*, cfr. i vv. 1683 sgg. A Satana vengono anche dedicati i falsi *minner* ai vv. 250 sgg.

- 1671–76 Come sottolinea Schönbach, “gemeint ist [...] die neidische verleumdung [...] und das trifft zu, denn der hund war nach der auffassung des mittelalters der typus des neides” (Schönbach 1894, p. 218). Ho preferito inserire l’immagine del gatto nero, sinonimo di cattiva sorte.
- 1688 Ms. “*were ich ormende*” viene emendato da Tax *orîende*, creando così un parallelo con i vv. 209 sgg.
- 1693 Intraducibile il gioco di parole *band / gebende*, ovvero fascia, fasciatura / legami, catene.
- 1701 “Wie *wette* die technische Bezeichnung des *gesetzten* Pfandes, war *phant* selbst Name für das *genommene*” (Jacobi 1903, pp. 49–50), ma può indicare anche semplicemente la stretta di mano. Il termine si ritrova soltanto nello *Schlußgedicht*.
- 1707 Accenno all’insegnamento sul carattere della fortuna, vv. 742 sgg.
- 1718 Il sostantivo nt. ft. *gedinge* significava originariamente “pactum”, “Rechtsvertrag”. Qui inteso probabilmente come m. db., nel senso di “speranza”. Jacobi propone “Erwartung” oppure “Anwartschaft, Aussicht” (Jacobi 1903, p. 49). Anche questa parola è presente solo nello *Schlußgedicht*.
- 1719–38 In questi 20 vv. si rinvencono cinque riferimenti ad argomenti già trattati nel corso della disputa: il tema della malattia e delle capacità curative della donna (vv. 1190 sgg. e 1500), il giuramento solenne fatto ai vv. 1423 sgg., la libertà di pensiero dell’amante (vv. 132 sgg.), i propositi suicidi spesso ripetuti (cfr. vv. 67 sgg.) e l’elezione della dama ad unica padrona del corpo (vv. 93 sgg.).
- 1732 Repentino passaggio dalla seconda alla terza pers. sing.
- 1735 sgg. Il *Minnesänger* dedica spesso la sua poesia a dame di terra straniera, che non ha mai visto e che probabilmente non vedrà mai, ma di cui si dice innamorato a causa della loro fama, giunta fino a lui. Tale motivo è derivabile dalla leggenda eroica germanica, ma è senza dubbio anche un topos delle fiabe di tutto il mondo, presente ad es. anche nelle *Mille e una notte*. Esso dà l’avvio ai poemi: *König Rother*, *Nibelungenlied*, *Orendel*, *Oswald*, *Ruodlieb* e *Tristan*. Per quanto riguarda il *Minnesang* tedesco, lo ritroviamo in Meinloh von Sevelingen (1160–1180 ca.) MF: 11,1: *Dô ich dich loben hôrte, / dô het ich dich gerne erkant. / Durch dîne tugende manige / vuor ich ie welende, unz ich dich vant*; Friedrich von Hausen (1170–1190 ca.) MF: 44,13; Heinrich von Rugge (ultimo quarto del XII secolo) MF: 110,34 ed in particolare Reinmar (1180–1205 ca.) MF: 191,7: *Ich welte âf quoter liute sage, / und ouch durch mînes herzen rât, / ein wîp, von der ich dicke trage / vil manege nôt, diu nâhe gât*. Per ulteriori esempi cfr. Wechsler 1966, pp. 224–27.
- 1739 sgg. Cfr. vv. 367 sgg.
- 1745 sgg. Cfr. vv. 93 sgg.
- 1753–54 Accenno allo *zouberlist*, vv. 1296 sgg.
- 1775 “*Phât, –des* stm. der Po WALTH. MS. (MSF. 49,9. 75,6. NEIDH. 93,16. ob der Phât fluzze von rôtem golde MSH. 1,76^a). er füere über berge an den Pfât ERACL. 4420. von der Seine unz an den Phât ULR. W̄h. 213^c. –aus lat. *Padus*.” Lexer II, col. 231.
- 1800 sgg. – 1822 sgg. È impossibile interpretare il senso dei vv. mancanti: si è tentato di dare una proposta di lettura che tenesse conto della rima etimologica caratteristica della strofa. Il vb. db. *bluoten* può assumere tre significati completamente diversi: “blühen [...] bluten [...] opfern” (TWB, p. 24).
- 1815 Il termine *arzâtes* si ritrova nella *Klage* soltanto nello *Schlußgedicht*. L’opera guaritrice è nell’epos compito delle donne: cfr. ad es. Er: vv. 5129 sgg. (Ginevra), vv. 7210 sgg.

(sorelle di re Guivreiz) e vv. 7220 sgg. (Enite). Riguardo alla tematica della malattia cfr. vv. 1190 sgg. e 1500; cfr. inoltre Vladovich 1997, passim.

1847 sgg. Riferimento ai vv. 211 sgg.

1850 Cfr. v. 1582.

1875 sgg. Cfr. vv. 112 sgg.

1895 Cfr. vv. 1421 sgg.

1896 Cfr. vv. 1631 sgg.

1903 sgg. Si allude agli insegnamenti impartiti ai vv. 1565 sgg.

BIBLIOGRAFIA

La presente bibliografia comprende, oltre alle opere citate nel corso della prefazione e del commento al testo, alcuni studi generali utili alla comprensione dell'autore e del panorama storico-culturale nell'ambito del quale ha agito.

1. Edizioni e traduzioni

Ambraser Heldenbuch, vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat des Codex Vindobonensis Series Nova 2663 der Österreichischen Nationalbibliothek, Kommentar Franz Unterkircher (Codices Selecti, XLIII), Graz 1973

BECH F., *Hartmann von Aue. Zweiter Theil. Lieder. Erstes Büchlein* (3. Auflage: Die Klage). *Zweites Büchlein* (3. Auflage: Büchlein). *Grêgorjus. Der Arme Heinrich* (Deutsche Klassiker des Mittelalters; 5,2), 3. Auflage, Leipzig 1891

BENECKE G.F. – LACHMANN K. – WOLFF L., *Hartmann von Aue. Iwein. Text und Übersetzung*, Text der 7. Ausgabe von G.F. Benecke, K. Lachmann, L. Wolff, Übersetzung und Nachwort von Th. Cramer, 4., überarbeitete Auflage, Berlin 2001

DE BOOR H. (Hrsg.), *Die deutsche Literatur. Texte und Zeugnisse*, Bd. 1, 2. Auflage, München 1988

DÜWEL K., *Der Reinhart Fuchs des Elsässers Heinrich* (Altdeutsche Textbibliothek, 96), Tübingen 1984

Gottfried von Straßburg. Tristan (Universal-Bibliothek, 4471), mittelhochdeutsch / neuhochdeutsch, nach dem Text von F. Ranke neu herausgegeben, ins Neuhochdeutsche übersetzt, mit einem Stellenkommentar und einem Nachwort von R. Krohn, 7. Auflage, Stuttgart 1996

HALTAUS C., *Liederbuch der Clara Hätzlerin* (Deutsche Neudrucke, Texte des Mittelalters), Berlin 1966

- HAUPT M., *Die Lieder und Büchlein und der Arme Heinrich von Hartmann von Aue*, 2. Auflage besorgt von E. Martin, Leipzig 1881
- KELLER TH. L. (Ed. and Transl.), *Hartmann von Aue. Klagebüchlein* (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, 450), Göppingen 1986
- LEITZMANN A., *Hartmann von Aue. Erec* (Altdeutsche Textbibliothek, 39), 7. Auflage besorgt von K. Gärtner, Tübingen 2006
- MANCINELLI L. (cur. e trad.), *Hartmann von Aue. Gregorio e il povero Enrico*, Torino 1989
- MERTENS V. (Hrsg. und Übers.), *Hartmann von Aue: Gregorius, Der arme Heinrich, Iwein* (Bibliothek des Mittelalters, 6; Bibliothek deutscher Klassiker, 189), Frankfurt a. M. 2004
- MOSER H. – TERVOOREN H., *Des Minnesangs Frühling*. Bd. 1. *Texte*, unter Benutzung der Ausgaben von K. Lachmann und M. Haupt, F. Voss und C. von Kraus bearbeitet von H. Moser und H. Tervooren, 38., erneut revidierte Auflage, Stuttgart 1988
- PAUL H., *Hartmann von Aue. Gregorius* (Altdeutsche Textbibliothek, 2), neu bearbeitet von B. Wachinger, 15., durchgesehene und erweiterte Auflage, Tübingen 2004
- PAUL H., *Hartmann von Aue. Der arme Heinrich* (Altdeutsche Textbibliothek, 3), neu bearbeitet von K. Gärtner, 17. Auflage, Tübingen 2001
- SCHWARZ E., *Hartmann von Aue. Erec. Iwein: Text. Nacherzählung. Wortklärung*, Darmstadt 1967
- TAX P.W., *Hartmann von Aue. Das Büchlein* (Philologische Studien und Quellen, 75), nach den Vorarbeiten von A. Schirokauer zu Ende geführt und herausgegeben von P.W. Tax, Berlin 1979
- WOLFF L., *Das Klagebüchlein Hartmanns von Aue und das Zweite Büchlein* (Altdeutsche Texte in kritischen Ausgaben, 4), München 1972
- ZUTT H., *Hartmann von Aue. Die Klage. Das (zweite) Büchlein aus dem Ambraser Heldenbuch*, Berlin 1968

2. Opere di consultazione

- BENECKE G.F., *Mittelhochdeutsches Wörterbuch*, mit Benutzung des Nachlasses von G.F. Benecke ausgearbeitet von W. Müller und (ab Bd. II,1) F. Zarncke, Leipzig 1854–66
- BENECKE G.F., *Wörterbuch zu Hartmanns Iwein*, 2. Ausgabe besorgt von E. Wilken, Wiesbaden 1965
- BEYSLAG S., *Die Metrik der mittelhochdeutschen Blütezeit in Grundzügen*, Nürnberg 1950
- BIEDERMANN H., *Knaurs Lexikon der Symbole*, München 1998
- DE BOOR H. – WISNIEWSKI R., *Mittelhochdeutsche Grammatik* (Sammlung Götschen, 2209), in Zusammenarbeit mit H. Beifuß, 10., durchgesehene Auflage, Berlin u.a. 1998
- CHEVALIER J. (cur.), *Dictionnaire des Symboles*, Paris 1969
- Deutsches Rechtswörterbuch*, (Wörterbuch der älteren deutschen Rechtssprache), hrsg. von der Deutschen Akademie der Wissenschaften, [hrsg. von der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, ab Bd. 6], Weimar 1914–
- DINZELBACHER P. (Hrsg.), *Sachwörterbuch der Mediävistik* (Kröners Taschenausgabe, 477), hrsg. von P. Dinzeltacher, Stuttgart 1992
- ERLER A. – KAUFMANN E. (Hrsg.), *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, hrsg. von A. Erler und E. Kaufmann [und D. Werkmüller, ab Bd. 5], Berlin 1971–98
- FORSTNER D. – BECKER R., *Neues Lexikon christlicher Symbolik*, Innsbruck – Wien 1991
- GÖTZ H., *Leitwörter des Minnesangs* (Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch–historische Klasse, 49,1), Berlin 1957
- GRIMM J. UND W. *Deutsches Wörterbuch*, begr. von J. und W. Grimm, Leipzig 1854–1960
- GRIMM J. UND W. *Deutsches Wörterbuch*, begr. von J. und W. Grimm, Neubearbeitung hrsg. von der Akademie der Wissenschaften der DDR in Zusammenarbeit mit der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Leipzig 1983–

- HENNIG B., *Kleines Mittelhochdeutsches Wörterbuch*, 5. Auflage, Tübingen 2007
- VON KRAUS C., *Der rührende Reim im Mittelhochdeutschen*, in «ZfdA», 56, 1919, pp. 1 sgg.
- LEXER M., *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, Leipzig 1872–78
- LEXER M., *Mittelhochdeutsches Taschenwörterbuch*, 38. Auflage, Stuttgart 1992
- Lexikon des Mittelalters*, München–Zürich 1977–99
- MAURER F., *Leid. Studien zur Bedeutungs- und Problemgeschichte, besonders in den großen Epen der staufischen Zeit* (Bibliotheca Germanica, 1), Bern – München 1951
- METTKE H., *Mittelhochdeutsche Grammatik*, 8., unveränderte Auflage, Tübingen 2000
- PAUL H., *Mittelhochdeutsche Grammatik*, hrsg. von H. Paul, 23. Aufl., neu bearbeitet von P. Wiehl und S. Grosse, Tübingen 1989
- PAUL H., *Mittelhochdeutsche Grammatik*, hrsg. von T. Klein, J. Solms, K.P. Wegera, H.P. Prell, 25. neu bearbeitete Auflage, Tübingen 2006
- SARAN F., *Das Übersetzen aus dem Mittelhochdeutschen*, neu bearbeitet von B. Nagel, 6., ergänzte Auflage, Tübingen 1975
- SCHIROKAUER A., *Studien zur mittelhochdeutschen Reimgrammatik*, in «PBB», 47, 1923, pp. 1–128
- TRIER J., *Der deutsche Wortschatz im Sinnbezirk des Verstandes. Die Geschichte eines sprachlichen Feldes* (Germanische Bibliothek II. Abteilung, 31), Heidelberg 1931
- VOLKERT W., *Kleines Lexikon des Mittelalters. Von Adel bis Zunft* (Beck'sche Reihe, 1281), 2., durchgesehene Auflage, München 1999
- WEINHOLD K. – EHRISMANN G. – MOSER H., *Kleine mittelhochdeutsche Grammatik*, 18. Auflage, Wien 1994
- ZWIERZINA K., *Beobachtung zum Reimgebrauch Hartmanns und Wolframs*, in AA.VV., *Abhandlungen zur germanistischen Philologie*, Halle 1898, pp. 437–511

3. Studi generali sul periodo medievale in area tedesca

- BERGNER H. (Hrsg.), *Lyrik des Mittelalters II. Die mittelhochdeutsche Lyrik. Die mittelenglische Lyrik* (Universal-Bibliothek, 7897 [6]), Stuttgart 1983
- BERTAÜ K., *Deutsche Literatur im europäischen Mittelalter*. Bd. 2. 1195–1220, München 1973
- BERTAÜ K., *Über Literaturgeschichte. Höfische Epik um 1200*, München 1983
- DE BOOR H. – NEWALD R. (Hrsg.), *Geschichte der deutschen Literatur von den Anfängen bis zur Gegenwart. Die höfische Literatur*. Bd. 2. *Vorbereitung, Blüte, Ausklang. 1170–1250*, bearbeitet von U. Henning, 11. Auflage, München 1991
- BRUNNER H. (Hrsg.), *Mittelhochdeutsche Romane und Heldenepen* (Universal-Bibliothek, 8914), Stuttgart 1993
- BUMKE J., *Ministerialität und Ritterdichtung. Umriss der Forschung*, München 1976
- BUMKE J., *Studien zum Ritterbegriff in 12. und 13. Jahrhundert* (Beihefte zum Euphorion, 1), 2. Auflage, Heidelberg 1977
- BUMKE J., *Mäzene im Mittelalter: Die Gönner und Auftraggeber der höfischen Literatur in Deutschland 1150–1300*, München 1979
- BUMKE J., *Höfische Kultur. Literatur und Gesellschaft im hohen Mittelalter* (dtv Taschenbücher, 30170), 9. Auflage, München 1999
- BUMKE J., *Geschichte der deutschen Literatur im hohen Mittelalter* (dtv Taschenbücher, 30778), 4., aktualisierte Auflage, München 2000
- EHRISMANN G., *Die Grundlagen des ritterlichen Tugendsystems*, in «ZfdA», 56, 1919, pp. 133 sgg. [in seguito in G. Eifler (Hrsg.), *Ritterliches Tugendsystem* (Wege der Forschung, 56), Darmstadt 1970, pp. 1–84]
- EHRISMANN G., *Geschichte der deutschen Literatur bis zum Ausgang des Mittelalters*, Bd. 2, München 1927[a]
- GRIMM G.E. – MAX F.R. (Hrsg.), *Deutsche Dichter. Leben und Werk deutschsprachiger Autoren*. Bd. 1. *Mittelalter* (Universal-Bibliothek, 8611), Stuttgart 1989

- RUH K., *Höfische Epik des deutschen Mittelalters. Teil 1. Von den Anfängen bis zu Hartmann von Aue* (Grundlagen der Germanistik, 7), 2., verbesserte Auflage, Berlin 1977
- WECHSSLER E., *Das Kulturproblem des Minnesangs. Studien zur Vorgeschichte der Renaissance*, Osnabrück 1966
- WEHRLI M., *Literatur im deutschen Mittelalter. Eine poetologische Einführung* (Universal-Bibliothek, 8038), Stuttgart 1984
4. Studi generali sull'autore
- BAUER F., *Hartmann's von Aue Heimath und Stammburg*, in «Germania», 16, 1871, pp. 155–62
- BAYER H., *Hartmann von Aue: die theologischen und historischen Grundlagen seiner Dichtung sowie sein Verhältnis zu Gunther von Pairis*, Kastellaun – Hunsrück 1979
- BOGGS R.A., *Hartmann von Aue. Lemmatisierte Konkordanz zum Gesamtwerk*, Nendeln 1979
- BUTLER C.E., *Hartmann von Aue als Übersetzer und Pädagoge. Eine Untersuchung zur Erhellung pädagogischer Absichten in den höfischen Epen*, Diss. University of Washington, in «DA», 34:5, 1973, p. 2611–A
- CARNE E.-M., *Die Frauengestalten bei Hartmann von Aue. Ihre Bedeutung im Aufbau und Gehalt der Epen* (Marburger Beiträge zur Germanistik, 31), Marburg 1970
- CLARK S.L., *Hartmann von Aue. Landscapes of Mind*, Houston 1989
- COMBRIDGE R.N., *R.A. Boggs: Hartmann von Aue. Lemmatisierte Konkordanz zum Gesamtwerk* [Rez.], in «The Modern Language Review», 76,3, 1981, pp. 733–34
- CORMEAU CH., *Hartmanns von Aue 'Armer Heinrich' und 'Gregorius'. Studien zur Interpretation mit dem Blick auf die Theologie zur Zeit Hartmanns* (Münchner Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters, 15), München 1966
- CORMEAU CH., *Artusroman und Märchen. Zur Beschreibung und Genese der Struktur des höfischen Romans*, in *Wolfram Studien*, 5, 1979, pp. 63–78

- CORMEAU CH., *Hartmann von Aue*, in *Verfasserlexikon*², 3, 1981, coll. 500–20
- CORMEAU CH., *Hartmann von Aue*, in *Walther Killys Literaturlexikon. Autoren und Werke deutscher Sprache*, 5, Gütersloh – München 1990, pp. 37 sgg.
- CORMEAU CH. – STÖRMER W., *Hartmann von Aue. Epoche. Werk. Wirkung* (Arbeitsbücher zur Literaturgeschichte), 2., überarbeitete Auflage, München 1993
- CRAMER TH., 1966, *Saelde und êre in Hartmanns Iwein*, in «Euphorion», 60, pp. 30–47 [ora in H. Kuhn, Ch. Cormeau, *Hartmann von Aue* (Wege der Forschung, 359), Darmstadt 1973, pp. 426–49]
- DALLAPIAZZA M., *L'epica cortese* (La letteratura tedesca medievale, 2), Pisa 1995, pp. 29–38
- DIEDERIX H.–W., *Aspekte des Erzählens in Hartmanns Iwein*, Amsterdam 1981
- DITTMANN W., *Hartmanns Gregorius. Untersuchungen zur Überlieferung, zum Aufbau und Gehalt* (Philologische Studien und Quellen, 32), Berlin 1966
- EHRISMANN G., *Märchen im höfischen Epos*, in «PBB», 30, 1905, pp. 14 sgg.
- ENDRES R., *Die Bedeutung von «güete» und die Diesseitigkeit der Artusromane Hartmanns*, in «DVjs», 44, 1970, pp. 595–612
- EROMS H.–W., *Vreude bei Hartmann von Aue* (Medium Aevum – philologische Studien, 20), München 1970
- GIESA G., *Märchenstrukturen und Archetypen in den Artusepen Hartmanns von Aue* (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, 466), Göppingen 1987
- GILBERT L.J., “Problems of «triuwe» in the works of Hartmann von Aue”, Diss. University of Colorado, in «DA», 32:12,1 (1971–72), 1971, p. 6975–A
- GÖSSMANN E., *Typus der Heilsgeschichte oder Opfer morbider Gesellschaftsordnung? Ein Forschungsbericht zum Schuldproblem in Hartmanns Gregorius (1950–1971)*, in «Euphorion», 68, 1974, pp. 42–80
- GRAF M., *Liebe, Zorn, Trauer, Adel. Die Pathologie in Hartmann von Aues 'Iwein'. Eine Interpretation auf medizinhistorischer Basis* (Deutsche Literatur von den Anfängen bis 1700, 7), Bern – Frankfurt a. M. – New York – Paris 1989

- GREEN D.H., *Hans-Werner Eroms: «vreude» bei Hartmann von Aue* [Rez.], in «The Modern Language Review», 67, 1972, pp. 464–66
- GREEN D.H., *The reception of Hartmann's works. Listening, reading or both?*, in «The Modern Language Review», 81, 1986, pp. 357–68
- GROSSE S., *Beginn und Ende der erzählenden Dichtungen Hartmanns von Aue*, in «PBB» (Tübingen), 83, 1961–62, pp. 137–56 [ora in H. Kuhn, Ch. Cormeau, *Hartmann von Aue* (Wege der Forschung, 359), Darmstadt 1973, pp. 172–94]
- GROSSE S., *Die Wirkung des Kontrastes in den Dichtungen Hartmanns von Aue*, in «WW», 15, 1965, pp. 29–39
- GROSSE S., *Die Variationen der Minne in den Dichtungen Hartmanns von Aue*, in *Interpretation und Edition deutscher Texte des Mittelalters*, Berlin 1981, pp. 26–38
- HASTY W., *Adventures in Interpretation. The Works of Hartmann von Aue and their Critical Reception*, Columbia 1996
- HENNE H., *Herrschaftsstruktur, historischer Prozeß und epische Handlung. Sozialgeschichtliche Untersuchungen zum 'Gregorius' und 'Armen Heinrich' Hartmanns von Aue* (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, 340), Göppingen 1982
- HÖRNER P. (Hrsg.), *Hartmann von Aue. Mit einer Bibliographie 1976–1997* (Information und Interpretation, 8), Frankfurt a. M. u.a. 1998
- HRUBÝ A., *Hartmann als artifex, philosophus, und praeceptor der Gesellschaft*, in Ch. Cormeau (Hrsg.), *Deutsche Literatur im Mittelalter. Kontakte und Perspektiven. Gedenkschrift H. Kuhn*, Stuttgart 1979, pp. 254–75
- JACKSON W.H., *Chivalry in Twelfth-century Germany: Works of Hartmann von Aue* (Arthurian Studies, 34), Cambridge 1994
- VON JACOBI B., *Rechts- und Hausaltertümer in Hartmanns Erec. Eine germanistische Studie*, Diss. Göttingen 1903
- JANDEBEUR F., *Reimwörterbücher und Reimwortverzeichnisse zum ersten Bächlein, Erec, Gregorius, Armen Heinrich, den Lieder von Hartmann von Aue und dem sog. zweiten Bächlein* (Münchner Texte, Reimwörterbuch, 5), München 1926

- KLEMT I., *Hartmann von Aue. Eine Zusammenstellung der über ihn und sein Werk von 1927–1965 erschienenen Literatur* (Bibliographische Hefte, 5), Köln 1968
- KNAPP F.P., *Hartmann von Aue und die Tradition der platonischen Anthropologie im Mittelalter*, in «DVjs», 46,2, 1972, pp. 213–47
- KÖNNEKER B., *Hartmann von Aue: Der arme Heinrich*, Frankfurt a.M. 1987
- KUHN H., *Hartmann von Aue als Dichter*, in «DU», 5,2, 1953, pp. 11–27 [ora in H. Kuhn, Ch. Cormeau, *Hartmann von Aue* (Wege der Forschung, 359), Darmstadt 1973, pp. 68–86]
- LINKE H., *Epische Strukturen in der Dichtung Hartmanns von Aue. Untersuchungen zur Formkritik, Werkstruktur und Vortragsgliederung*, München 1968
- MAURER F., *Über das Leid in der Dichtung Hartmanns von Aue*, in «Euphorien», 45, 1950, pp. 165–85
- MAURER F., *Hartmann von Aue 1150–60 – etwa 1210*, in *Die großen Deutschen. Deutsche Biographie*, 5, hrsg. von H. Heimpele, T. Heuss, B. Reifenberg, Berlin 1957, pp. 48–56
- MERTENS V., *H. Sparnaay: Hartmann von Aue* [Rez.], in «Anzeiger für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 89, 1978, pp. 22–24
- MERTENS V., *Gregorius Eremita. Eine Lebensform des Adels bei Hartmann von Aue in ihrer Problematik und ihrer Wandlung in der Rezeption* (Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters, 67), München 1978[a]
- MERTENS V., *Hartmann von Aue*, in G.E. Grimm, F.R. Max (Hrsg.), *Deutsche Dichter. Leben und Werk deutschsprachiger Autoren*, 1, Stuttgart 1989, pp. 164–79
- MEYER K.J., “A contrastive analysis of Middle High German *êre* in four pre-courtly epics and the epics of Hartmann von Aue”, Diss. University of Kansas, in «DA», 38:12, 1978, p. 7297–A
- MÜLLER K.F., *Hartmann von Aue und die Herzöge von Zähringen* (Oberrheinische Studien, 3), Lahr 1974
- NAUMANN B., *Vorstudien zu einer Darstellung des Prologs in der deutschen Dichtung des 12. und 13. Jahrhunderts*, in O. Werner, B. Naumann,

- Formen mittelalterlicher Literatur* (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, 25), Göppingen 1970, pp. 23–37
- NAUMANN E., *Über die Reihenfolge der Werke Hartmanns von Aue*, in «ZfdA», 22, 1878, pp. 43 sgg.
- NEUBUHR E., *Bibliographie zu Hartmann von Aue* (Bibliographien zur deutschen Literatur des Mittelalters, 6), Berlin 1977
- NEUMANN F., *Hartmann von Aue*, in *Verfasserlexikon*, 5, 1955, coll. 322–31
- NEUMANN F., *Wann dichtete Hartmann von Aue?*, in F. Neumann, *Kleine Schriften zur deutschen Philologie des Mittelalters*, Berlin 1969, pp. 42–56 [già in: *Studien zur deutschen Philologie des Mittelalters. Friedrich Panzer zum 80. Geburtstag am 4. September 1950 dargebracht*, hrsg. von R. Kienast, Heidelberg 1950, pp. 59–72]
- NOLTING–HAUFF I., *Märchen und Märchenroman*, in «Poetica. Zeitschrift für deutsche Altertumskunde», 6, 1974, pp. 129–78
- OCHS E., *Hartmann von Aue*, in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen», 197, 1960–61, p. 14
- Ó RIAIN–RAEDEL D., *Untersuchungen zur mythischen Struktur der mittelhochdeutschen Artusepen. Ulrich von Zatzikhoven ‚Lancelot‘ – Hartmann von Aue ‚Erec‘ und ‚Iwein‘*, Berlin 1978
- PIQUET F., *Etude sur Hartmann d’Aue*, Paris 1898
- POLSAKIEWICZ R., *Zur Chronologie der epischen Werke Hartmanns von Aue*, in «Euphorion», 71,1, 1977, pp. 82–91
- RUPP H., *Einige Gedanken zum Menschenbild der deutschen höfischen Dichtung*, in «DU», 14, 1962, pp. 5 sgg.
- SALMON P., *The underrated Lyrics of Hartmann von Aue*, in «The Modern Language Review», 66, 1971, pp. 810–25
- SARAN F.L., *Hartmann von Aue als Lyriker. Eine literarhistorische Untersuchung*, Halle 1889
- SARAN F.L., *Über Hartmann von Aue*, in «PBB», 23, 1898, pp. 1 sgg.; 24, 1899, pp. 1 sgg.
- SCHÖNBACH A.E., *Über Hartmann von Aue. Drei Bücher Untersuchungen*, Graz 1894

- SCHWARZ B., *Hartmann von Aue*, in *Verfasserlexikon*, 2, 1936, coll. 202–16
- SEIFFERT L., *Hartmann von Aue and his lyric Poetry*, in «Oxford German Studies», 3, 1968, pp. 1–29
- SEIFFERT L., *Hartmann and Walther. Two Styles of Individualism. Reflections on «armiu wîp» and «rîterliche vrouwen»*, in «Oxford German Studies», 13, 1982, pp. 86–103
- SMITS K., *Bemerkungen zu den Motiven der Diesseitsflucht und Ehe-Flucht im 'Armen Heinrich' Hartmanns von Aue*, in W. Besch et al. *Festschrift für Siegfried Grosse zum 60. Geburtstag*, Göttingen 1984, pp. 433–49
- SOSNA A., *Fiktionale Identität im höfischen Roman um 1200: Erec, Iwein, Parzival, Tristan*, Stuttgart 2003
- SPARNAAY H., *Hartmann von Aue. Studien zu einer Biographie*, Halle 1933
- SPARNAAY H., *Brauchen wir ein neues Hartmannbild?*, in «DVjs», 39, 1965, pp. 639–49
- THUM B., *Politische Probleme der Stauferzeit im Werk Hartmanns von Aue: Landesherrschaft im «Iwein» und «Erec»*. Mit einem Anhang: *Hartmann von Aue, Augia Minor und die Altdorfer Welfen*, in R. Kohn, B. Thum, P. Wapnewski, *Stauferzeit. Geschichte, Literatur, Kunst*, Stuttgart 1979, pp. 47–70
- VOGT F., *F. Saran: Hartmann von Aue als Lyriker* [Rez.], in «ZfdPh», 24, 1892, pp. 237 sgg.
- WALZ H., *Die deutsche Literatur im Mittelalter. Geschichte und Dokumentation*, München 1976, pp. 67–69; 97–105.
- WAPNEWSKI P., *Hartmann von Aue*, 7., ergänzte Auflage, Stuttgart 1979
- WEISE W., *Die Sentenz bei Hartmann von Aue*, Diss. Marburg 1910
- WIEGAND H.E., *Studien zur Minne und Ehre in Wolframs Parzival und Hartmanns Artusepik*, Berlin – New York 1972
- WOLF J., *Einführung in das Werk Hartmanns von Aue* (Einführungen Germanistik), Darmstadt 2007
- WOLFF L., *Hartmann von Aue*, in «WW», 9, 1959, pp. 12–24
- WOLFF L., *Hartmann von Aue. Vom Büchlein und Erec zum Iwein*, in «DU», 20,2, 1968, pp. 43–59

WOLFF L., *Schoene sinne. Zu einer Stelle im Iwein Hartmanns von Aue*, in G. Bellmann, G. Eifer, W. Kleiber, *Festschrift für Karl Bischoff*, Köln – Wien 1975, pp. 325–27

ZUTT H., *Die Rede bei Hartmann von Aue*, in «DU», 14,6, 1962, pp. 67–79

ZWIERZINA K., *Mittelhochdeutsche Studien*, in «ZfdA», 44, 1900, pp. 1–116; 249–316; 345–406; 45, 1901, pp. 19–100; 253–313; 316–419

5. Studi sulla tradizione dell'*Ambraser Heldenbuch*

EGGERS H., *Symmetrie und Proportion epischen Erzählens. Studien zur Kunstform Hartmanns von Aue*, Tübingen 1956

JANOTA J., *Ambraser Heldenbuch*, in *Verfasserlexikon*², 1, 1978, coll. 323–27

VON KRAUS C., *Das sogenannte 2. Büchlein und Hartmanns Werke*, in F. Rettet et al., *Abhandlungen zur germanistischen Philologie. Festg. für Richard Heinzel*, Halle 1898, pp. 111–72

LEITZMANN A., *Die Ambraser Erecüberlieferung*, in «PBB», 59, 1935, pp. 143–234

MENHARDT H., *Verzeichnis der altdeutschen literarischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek*, Bd. 3, Berlin 1961, pp. 1469–78

NEWALD R., *Hans Ried*, in *Verfasserlexikon*, 3, 1943, coll. 1075–77

SARAN F.L., *Über Hartmann von Aue (Fortsetzung) das sogenannte II Büchlein*, in «PBB», 24, 1899, pp. 4–71

THORNTON TH.P., *Die Schreibgewohnheiten Hans Rieds im Ambraser Heldenbuch*, in «ZfdPh», 81, 1962, pp. 52–82

ZWIERZINA K., *Mittelhochdeutsche Studien*, in «ZfdA», 45, 1901, pp. 328 sgg.

6. Studi specifici sulla *Klage* e le tematiche ad essa relative

BACKES H., *W. Gewehr: Hartmanns 'Klage-Büchlein' im Lichte der Frühscholastik* [Rez.], in «Germanistik», 1, 1978, p. 108

- BATIOUCHKOF TH., *Le débat de l'âme et du corps*, in «Romania», 20, 1891, pp. 1–55; 513–78
- BAYER H., «*Dû solt dich saelic machen*» (Kl. 1229) – Zu 'Meine' und Verfasserschaft der Ambraser Büchlein», in «Sprachkunst», 12,1, 1981, pp. 1–28
- BINDSCHIEDLER M., *Guot und Güete bei Hartmann von Aue*, in S. Gutenbrunner et al., *Die Wissenschaft von deutscher Sprache und Dichtung. Methoden – Probleme – Aufgaben. Festschrift für Friedrich Maurer zum 65. Geburtstag am 5. Januar 1963*, Stuttgart 1963, pp. 352–65
- BRANDIS T., *Mittelhochdeutsche, mittelniederdeutsche und mittelniederländische Minnereden. Verzeichnis der Handschriften und Drucke* (Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters, 25), München 1968
- CLASSEN A., *K. Philipowski und A. Prior (Hrsg.): anima und sêle* [Rez.], in «Arcadia», 43,2, 2008, pp. 443–446
- CLASSEN A., *Herz und Seele in Hartmanns von Aue 'Der arme Heinrich': der mittelalterliche Dichter als Psychologe?*, in «Mediävistik», 14, 2001, pp. 7–30
- EHRISMANN G., *Über Wilhelm Meyer, Fragmenta Burana*, in «ZfdPh», 36, 1904, pp. 397 sgg.
- EHRISMANN G., *Phaset*, in «ZfdA», 64, 1927[b], pp. 301 sgg.
- ENDRES R.C.J., *Minne in the Prologue of Hartmann's 'Klage'*, in «Journal of the Australasian Universities Language and Literature Association», 23, 1965, pp. 71–85
- VON ERTZDORFF X., *Studien zum Begriff des Herzens und seiner Verwendung als Aussagemotiv in der höfischen Liebeslyrik des XII. Jahrhunderts*, Diss. Freiburg 1958
- VON ERTZDORFF X., *Das 'Herz' in der lateinisch-theologischen und frühen volkssprachigen religiösen Literatur*, in «PBB» (Halle), 84, 1962, pp. 249–301
- VON ERTZDORFF X., *Die Dame im Herzen und das Herz bei der Dame. Zur Verwendung des Begriffs 'Herz' in der höfischen Liebeslyrik des 11. und 12. Jahrhunderts*, in «ZfdPh», 84, 1965, pp. 6–46

- FICKEL M.E., *Die Bedeutung von 'sêle', 'lîp' und 'herze' in den Texten der mittelhochdeutschen Klassik*, Diss. Tübingen 1949
- GEWEHR W.M.A., *Die psychologischen, erkenntnistheoretischen und ethischen Anschauungen in Hartmanns Klage-Büchlein*, Diss. Univ. of Washington, in «DA», 29, 1968, p. 2260–A [in Deutschland unter dem Titel: W. Gewehr,...]
- GEWEHR W., *Hartmanns Klage-Büchlein als Gattungsproblem*, in «ZfdPh», 91, 1972[a], pp. 1–16
- GEWEHR W., *Der topos 'Augen des Herzens' – Versuch einer Deutung durch die scholastische Erkenntnistheorie*, in «DVjs», 46, 1972[b], pp. 626–49
- GEWEHR W., *Hartmanns Klage-Büchlein im Lichte der Frühscholastik* (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, 167), Göppingen 1975[a]
- GEWEHR W., *Zu den Begriffen 'anima' und 'cor' im frühmittelalterlichen Denken*, in «Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte», 27, 1975[b], pp. 40–55
- GLIER I., *Artes Amandi. Untersuchung zu Geschichte, Überlieferung und Typologie der deutschen Minnereden* (Münchner Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters, 34), München 1971
- GROSS H., *Hartmanns Büchlein, dargestellt in seiner psychologischen, ethischen und theologischen Bezogenheit auf das Gesamtwerk des Dichters*, Diss. Bonn 1936
- GRUENTER R., *Über den Einfluß des Genus judicale auf den höfischen Redestil*, in «DVjs», 26, 1952, pp. 49–57
- HAHN I., *Hartmanns Büchlein-Zitat in Gregorius*, in H. Rücker, K.O. Seidel, *Festschrift für Marie-Luise Dittrich zum 65. Geburtstag* (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, 180), Göppingen 1976, pp. 95–108
- HEIMPLÄTZER F., *Die Metaphorik des Herzens im Minnesang des XII. und XIII. Jahrhunderts*, Diss. Heidelberg 1953
- HØYSTAD O.M., *Kulturgeschichte des Herzens. Von der Antike bis zur Gegenwart*, Köln u.a. 2006
- HUFELAND K., *Das 'Sogenannte zweite Büchlein'*, in D. Lindemann, B. Volkmann, K.P. Wegera (Hrsg.), *bickelwort und wildiu mære. Festschrift für Eberhard Nellmann zum 65. Geburtstag* (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, 618), Göppingen 1995, pp. 71–94

- JANTZEN H., *Geschichte des Streitgedichtes im Mittelalter* (Germanische Abhandlungen, 13), Breslau 1896
- KARNEIN A., *Europäische Minnedidaktik*, in H. Krauss (Hrsg.), *Europäisches Hochmittelalter* (Neues Handbuch der Literaturwissenschaft, 7), Wiesbaden 1980, pp. 121–44
- KASTEN I., *Studien zur Thematik und Form des mittelhochdeutschen Streitgedichts*, Diss. Hamburg 1973
- KELLER TH.L., *The Relationship between Hartmann's von Aue 'Klage' and his Lyrik Poetry*, in «The USF Language Quaterly, published at the University of South Florida in Tampa», 23, 3/4, 1984–85, pp. 44–48
- KISCHKEL H., *Kritisches zum Schlußgedicht der 'Klage' Hartmanns von Aue*, in «ZfdPh», 116, 1, 1997, pp. 94–100
- KNAPP G.P., *W. Gewehr: Hartmanns Klage-Büchlein als Gattungsproblem* [Rez.], in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 213, 1976, pp. 372–75
- KÖBELE S., *Der paradoxe Fall des Ich. Zur 'Klage' Hartmanns von Aue*, in K. Philipowski und A. Prior (Hrsg.), *anima und sêle. Darstellungen und Systematisierungen von Seele im Mittelalter* (Philologische Studien und Quellen, 197), Berlin 2006, pp. 265–283
- KÖHLER E., *Der Frauendienst der Trobadors dargestellt an ihren Streitgedichten*, in «GRM», 41, 1960, pp. 201–31
- KOLB H., *Der Begriff der Minne und das Entstehen der höfischen Lyrik*, Tübingen 1958
- MENDUNI A., *La 'Klage' di Hartmann von Aue*, Genova 1972
- MERTENS V., *'Factus est per clericum miles cythereus'. Überlegungen zu Entstehungs- und Wirkungsbedingungen von Hartmanns Klage-Büchlein*, in T. McFarland and S. Ranawake (ed.), *Hartmann von Aue. Changing Perspectives. London Hartmann Symposium 1985* (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, 486), Göppingen 1988, pp. 1–19
- MEYER E., *Die gereimten Liebesbriefe des deutschen Mittelalters*, Marburg 1899
- PANZER F., *F. Piquet: Etude sur Hartmann d'Aue* [Rez.], in «ZfdPh», 31, 1899, pp. 520 sgg.

- PARDUCCI A., *La "lettera d'amore" nell'antica letteratura provenzale*, in «Studi medievali», NS 15, 1942, pp. 69–110
- REICH B., *K. Philipowski und A. Prior (Hrsg.): anima und sêle* [Rez.], in «Focus on German Studies», 14, 2007, pp. 185–188
- RUDORFER S.A., *Die Minne bei Ulrich von Liechtenstein, dem Stricker und Hartmann von Aue. Eine Gegenüberstellung von Frauenbuch, Frauenehre und Klagebüchlein*, Diss. Innsbruck 2007 [ora pubblicato da Ars Una, Neuried, 2008]
- RUHE E.P., *De amasio ad amasiam. Zur Gattungsgeschichte des mittelalterlichen Liebesbriefes* (Beiträge zur romanischen Philologie des Mittelalters. Editionen und Abhandlungen, 10), München 1980
- SALVAN-RENUCCI F., *Selbstentwurf als Utopie im 'Büchlein' Hartmanns von Aue*, in *Gesellschaftsutopien im Mittelalter* (Jahrbücher der Reineke-Gesellschaft, 5), 1994, pp. 101–117
- SCHRÖDER E., *Zur Kritik von Hartmanns Büchlein*, in «ZfdA», 56, 1919, pp. 247–48
- SEIFFERT L., *On the Language of Sovereignty, Deference and Solidarity. The Surrender of the Accusing Lover in Hartmann's Klage*, in T. McFarland and S. Ranawake (ed.), *Hartmann von Aue. Changing Perspectives. London Hartmann Symposium 1985* (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, 486), Göppingen 1988, pp. 21–51
- SIEVERS E., *Mittelhochdeutsche selpwege*, in «PBB», 5, 1878, pp. 544–47
- SMAIL U., *Die Klage*, in *Kindlers neues Literatur Lexikon*, 7, München 1990, pp. 345–46
- SPARNAAY H., *Büchlein*, in W. Kohlschmidt und W. Mohr (Hrsg.), *Reallexikon der deutschen Literaturgeschichte*, 1, Berlin 1958, pp. 197–98
- THORNTON TH.P., *Love, Uncertainty and Despair. The Use of zwîvel by the Minnesänger*, in «The Journal of English and Germanic Philology», 60, 1961, pp. 213–27
- VLADOVICH M., *Malattia d'amore ed evoluzione dell'individuo nella produzione di Hartmann von Aue con particolare riferimento alla «Klage»*, in «Studi Medievali», ser. 3^a, 38,2, 1997, pp. 707–35
- VOGT F., *F. Saran: Hartmann von Aue als Lyriker* [Rez.], in «ZfdPh», 24, 1892, pp. 237 sgg.

- WACKERNAGEL W., *Zu Hartmann von Aue*, in «ZfdA», 4, 1844, p. 580
- WALTHER H., *Das Streitgedicht in der lateinischen Literatur des Mittelalters*, Teil I bis II, 1 [Teilabdruck], Diss. Berlin 1914 [ora in versione integrale nella collana: “Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, 5,2”, Hildesheim – Zürich – New York 1984: Nachdruck der Ausgabe München 1920]
- WENZEL H., *Frauendienst und Gottesdienst. Studien zur Minneideologie* (Philologische Studien und Quellen, 74), Berlin 1974
- WILMANNS W., *Zu Hartmanns von Aue Liedern und Büchlein*, in «ZfdA», 14, 1869, pp. 144–55
- WISNIEWSKI R., *Hartmanns Klage-Büchlein*, in «Euphorion», 57, 1963, pp. 341–69 [ora in H. Kuhn, Ch. Cormeau, *Hartmann von Aue* (Wege der Forschung, 359), Darmstadt 1973, pp. 217–53]
- WOLFF L., *Besprechung von Herta Zutt (Hrsg.), Hartmann von Aue, Die Klage–Das (zweite) Büchlein aus dem Ambraser Heldenbuch*, in «Anzeiger für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 80, 1969, pp. 151–55
- ZUTT H., *Die formale Struktur von Hartmanns ‘Klage’*, in «ZfdPh», 87, 1968, pp. 359–72

INDICE

Prefazione	3
1. Notizie introduttive sull'autore	5
2. La «Klage»	9
2.1. La tradizione manoscritta	9
2.2. Struttura e argomento	12
2.3. Genere e fonti	16
2.4. Cuore–corpo–anima. Una interpretazione alla luce della psicologia scolastica	19
2.5. Elementi a carattere giuridico presenti nella «Klage»	27
3. Le opere di Hartmann ed i loro rapporti con la «Klage»	30
3.1. La produzione lirica (1180–1198 ca.)	30
3.2. I romanzi arturiani: «Erec» (1180–1190 ca.) e «Iwein» (1192–1203 ca.)	31
3.3. I romanzi a carattere leggendario: «Gregorius» (1185–1196 ca.) e «Der arme Heinrich» (1192–1200 ca.)	33
4. Conclusioni	38
«DIE KLAGE» // «IL LAMENTO»	40
Abbreviazioni	141
Commento al testo	144
Bibliografia	168